Andreotti smentito da Caprara
A quando la sua incriminazione?

Colpo di scena a Catanzaro durante l'udienza del processo per gli attentati fascisti del '69: Massimo Caprara, il giornalista che intervistò nel giugno del '74 l'allora ministro della difesa Giulio Andreotti, ha confermato per intero il contenuto dell'articolo in cui Andreotti rilevava che ci fu, nell'estate '73 una riunione a palazzo Chigi per coprire alla magistratura il ruolo nel Sid del fascista Giannettini.

Caprara con esattezza. e lucidità ha risposto alle domande del presidente Scuteri, mentre nell'aula calava un silenzio di gelo per l'importanza delle dichiarazioni che Caprara andava facendo, dichiarazioni che smontavano alle radici la deposizione resa poco tempo fa alla Corte d'Assise dal presidente del Consiglio.

Caprara ha inoltre consegnato ai giudici un foglietto di appunti presi durante e appena dopo il colloquio con Andreotti l'8 giugno '74.

Il presidente ha quindi letto gli appunti: *«Per decidere questo atteggiamento ci fu un'apposita riunione a Palazzo Chigi»*.

Presidente: *«Queste parole furono dette da Andreotti»?*

Caprara: *«Sì, certamente. Sicuramente. A sostegno di questo aggiungo: dalla lettura degli appunti risulta che molte notizie sono state appuntate in modo sommario. Leggo: 'eccepito segreto di stato-riunione a palazzo Chigi'»*.

In chiusura di udienza gli avvocati Calvi e Azzariti Bova hanno annunciato che chiederanno un confronto tra Caprara e Andreotti.

Andreotti dev'essere incriminato!

(*L'articolo a pagina 2*)

quotidiano dei lavoratori

giovedì 29 settembre 1977

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 218
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Pp.Ss. lo sciopero riesce ma è senza sbocchi concreti

Manifestazioni in tutte le più importanti città italiane - Dalla Cogne all'Italsider, da Venezia a Palermo, si manifesta la forte volontà di lottare dei lavoratori - Manca una piattaforma unificante

I giovani senza lavoro sono ancora troppo pochi: calma, la Confindustria rimedierà

Nessuno si aspettava dall'incontro dei cinque sull'occupazione giovanile una improvvisa esplosione di buona volontà politica e l'avvio della risoluzione del problema; tanto meno i 650 mila giovani iscritti alle liste speciali, un'altra volta oggetto delle disquisizioni degli altri, ed esclusi dall'incontro, a meno che si possano sentire rappresentati dai movimenti giovanili dei partiti dell'accordo programmatico.

Ma non è vero che proprio niente è emerso, tale da imporre una riflessione. La Confindustria ha parlato chiaro, ponendo condizioni la cui portata va oltre il rifiuto di disponibilità nei riguardi dell'occupazione giovanile e investe l'attacco alle conquiste operaie e alla qualità dello scontro di classe in questi anni.

Porre come pregiudiziale il rapporto di lavoro a termine significa toccare uno degli aspetti fondamentali della battaglia per l'unità della classe e per la democrazia operaia. Significa intervenire sull'organizzazione del lavoro, con un utilizzo indiscriminato del rimpiazzo del turn-over, *che incide sulla rigidità della forza-lavoro, uno dei punti fermi delle lotte operaie. Significa intervenire con una manovra di disgregazione dell'organizzazione operaia in fabbrica, sostituendo a lavoratori organizzati settori soggetti a una mobilità selvaggia e difficilmente organizzabili.*

Nelle risposte critiche del sindacato non si sottolinea la gravità di quello che si configura come un vero e proprio piano di primo attacco alla rigidità della forza-lavoro e al potere del sindacato. La logica di resistenza e difesa operaia, e non di contrattacco basato sulla storia delle lotte operaie di questi anni, incide sulla subalternità del sindacato al quadro politico e alla prerogativa padronale, anche in questa occasione, che dimostra quanto l'attacco padronale tenda a incidere sui punti che maggiormente evidenziano la possibilità oggettiva di unificazione del proletariato. Ma neppure viene sottolineato il fatto che le proposte della Confindustria escludono nei fatti anche una risposta parziale alla drammatica domanda di occupazione giovanile al sud. Ancora una volta il solco si approfondisce: da un lato l'attacco alla classe operaia forte, dall'altro il congelamento della disoccupazione cronica, perseguito con il tentativo di indebolire e dividere. Mentre registra la tracotanza padronale il governo addossa alla qualità della domanda giovanile di occupazione la difficoltà di risolvere il problema: solo 160 mila giovani disponibili a qualsiasi lavoro, anche a quello manuale, gli altri invece pretendono impieghi e ruoli dirigenti [!!!]. Ancora una volta l'insulto, soprattutto ai giovani del sud, che sulla fabbrica e sul turn-over hanno davvero poco da sperare; e la voluta ignoranza del significato della domanda giovanile di lavoro diverso e socialmente utile, insieme ad una risposta politica di contenimento della spesa che colpisca duramente ogni prospettiva di sviluppo dei servizi sociali.

In questo quadro anche la giusta affermazione sindacale di voler privilegiare l'impiego dei giovani nel lavoro produttivo acquista un sapore puramente sloganistico o ideologico, se è disgiunto da un serio impegno di lotta e di autonomia dalle scelte politiche, da un impegno per il sud, che non abbia sapore ricattatorio per i lavoratori del nord e che proprio su questo tema dell'occupazione giovanile avrebbe un terreno d'attacco.

Una risposta di classe a questa manovra, che sottolinea fra l'altro il carattere assistenziale che si è voluto dare alla legge, senza esprimere la capacità di operare seriamente neppure in questa direzione, passa attraverso un'iniziativa che esalti il ruolo dei soggetti politici reali e potenziali di opposizione. Primi fra tutti i giovani, organizzati nelle leghe, nei comitati di disoccupati e sottoccupati, dei vasti strati delle vittime del lavoro nero, a cui viene dato un nuovo impulso indiretto.

I giovani anche nei settori studenteschi, non solo nella loro qualità di candidati alla disoccupazione intellettuale, ma perchè non è mancata, nell'incontro dei cinque, l'osservazione sull'eccesso di scolarizzazione e sulla validità della formazione professionale per riequilibrare il rapporto scuola-mercato del lavoro. Un grosso dibattito va lanciato nella scuola sul rapporto che passa fra una sperimentazione che ponga al centro il rapporto organizzazione del lavoro e organizzazione e contenuti dello studio, nel quadro delle scelte politiche ed economiche. Una delle pregiudiziali della Confindustria è fra l'altro il suo intervento sulla formazione professionale.

Ma il punto di riferimento per lo sviluppo di queste lotte resta la prospettiva di conquiste concrete di posti per i giovani negli accordi aziendali [la Magneti Marelli insegna], anche con la chiarezza che è un piccolo passo, non risolutivo per il sud, di portata politica più che economica.

È la capacità di porre in termini corretti l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, a partire dalla lotta contro lo straordinario, nella consapevolezza che si tratta di un braccio di ferro che investe un problema di potere più che prospettare risoluzioni significative per l'occupazione.

Sono queste iniziative da lanciare subito, che possono svilupparsi come piccole lotte frammentate e parziali, o come momenti di crescita a livello di massa della consapevolezza della qualità dello scontro. Noi perseguiamo questo secondo obiettivo.

M.T.R.

Quattro ore di sciopero, manifestazioni in molte città, assemblee in altre hanno sugellato una scadenza di lotta che ha mobilitato a fianco dei lavoratori della Montedison e di parte dei lavoratori edili seicentocinquantamila dipendenti delle PpSs. È stata la prima scadenza di lotta di questo autunno che già si presenta ricco, almeno sulla carta, di motivi di lotta.

Che dire allora di questa prima manifestazione nazionale? Forse è ancora presto per trarre dei giudizi ma a prima vista il quadro non si presenta roseo. Esiste, è vero, una forte tensione in molte fabbriche soprattutto al sud e in tutte quelle aziende dove più pesantemente gravano gli attacchi all'occupazione e alle prospettive di sopravvivenza ma già anche a livello di massa vanno maturando i frutti di una politica sindacale che non presenta obiettivi chiari e linee di attacco sufficientemente organiche ed unificanti. A Milano, a Napoli, a Venezia, a Palermo, in Liguria, in Piemonte i lavoratori sono si scesi in piazza, ma si sono scontrati con una logica che tende ormai a spostare a livello politico la soluzione di ogni problema.

Solo alcuni compagni hanno tentato di sottolineare che è necessario andare verso un coinvolgimento di tutto il movimento operaio nello scontro in atto con il governo, pena lo scollamento forse incolmabile con ampi settori di classe operaia, ma sono rimasti in sordina, applauditi calorosamente dalla base, ma non ascoltati dal vertice.

Così si spiega perchè a Milano c'erano solo 6.000 operai, così si spiega perchè il potenziale di lotta che pur esiste oggi nel movimento operaio, ieri non si è espresso come avrebbe dovuto e potuto.

Gli spazi per un pronto recupero a livello sindacale esistono perchè, volenti o non volenti, l'Unidal, l'Innocenti e l'ex Egam, l'Italsider, sono scogli che esistono, che non possono essere camuffati o continuamente evitati. Contro questi e tanti altri scogli i lavoratori hanno dimostrato, nelle loro lotte aziendali, che è possibile far sbattere il governo, i padroni, la Dc; al sindacato ora il compito per prendere atto. **A.Z.**

[*A pagina 4 i resoconti delle manifestazioni*].

Le lavoratrici dell'Unidal, le più combattive della manifestazione di ieri, in corteo raggiungono il Palazzetto dello Sport *(Foto QdL M. Pilla)*

Cresce l'opposizione alle centrali: anche il Psi è contrario

Aperto il dibattito in parlamento con la relazione di Donat Cattin, mentre la direzione Psi rende noto un documento clamoroso - Il Pci riunito per esaminare il da farsi

Appena finita la relazione del ministro Donat-Cattin il radicale Mellini ha proposto di rinviare di qualche giorno il dibattimento. Hanno firmato la sua richiesta anche Bonino, Castellina e Fortuna. Si profila quindi uno schieramento Radicali-Dp-Psi. Il Pci non ha aderito, e quindi è facile prevedere l'esito della votazione che avrà luogo in nottata. Pertanto sembra che il Pci non voglia tener conto delle novità emerse nell'atteggiamento delle sinistre e del sindacato sulle questioni delle centrali nucleari, insistendo nel suo accordo con la Dc anche su questo terreno.

Roma, 28

Riapre in Parlamento la discussione sul piano energetico e sulle conclusioni dell'indagine della commissione Fortuna. Oggi ha parlato Donat Cattin, ministro dell'Industria, e ha fatto una complicata mediazione tra le posizioni dei potenti: sposerà l'Enel con le multinazionali, Fiat compresa; sposerà l'ossequio del governo italiano a Carter con l'accordo dei sei partiti. Da tutto questo nasce (o dovrebbe nascere) la via italiana all'atomo e alle centrali nucleari. Inaspettatamnte però il «sistema» si troverà di fronte un'opposizione. Non solo qualche centinaio di indiani ciclisti (ai quali va il saluto del cronista, onesto pedalatore quotidiano), ma un'opposizione che cresce nel paese e raggiunge studenti, lavoratori organizzati, intellettuali, fasce di popolazione delle zone interessate dalle centrali. Un'ooposizione che dal basso ha raggiunto lo stesso Parlamento, imponendosi dapprima ai parlamentari di Dp e radicali e poi allargandosi a consistenti fasce nella sinistra.

La richiesta della moratoria, cioè della sospensione alla costruzione di centrali è firmata tra gli altri da molti senatori: da Lelio Basso al cattolico Livio Labor della direzione socialista, da La Valle e Galante Garrone della sinistra indipendente a Giacinto Minnocci, presidente della commissione speciale dei problemi ecologici del Senato. Se l'opposizione arriva fino al Parlamento è perchè *fuori* la questione delle centrali ha fatto molti passi avanti ed è diventata una questione di massa e di lotta di massa.

Il dibattito in Parlamento si apre in una cornice inquietante. Il primo dato è proprio il silenzio-stampa che ha circondato la richiesta di moratoria, silenzio che è stato «bucato» con molte difficoltà e soprattutto con un'inserzione a pagamento su *la Repubblica*. I giornali mostrano conformismo; gli amministratori dei giornali una propensione per il partito «ricco» che oggi sono le centrali proprio come ieri erano le grandi multinazionali del petrolio. Appunto oggi le fonti ufficiali americane hanno fatto conoscere il conto finale del costo della corruzione effettuata dalla Exxon in molti paese, ma soprattutto per decine di miliardi di lire in Italia tra il '63 ed il '75. Da questa mattina le agenzie di stampa ripropongono la difesa della Esso Italiana: «tutto

segue a pag. 7 **G.R.**

Borletti: 12 intossicate

Dopo la gravissima provocazione di martedì alla Borletti di Milano dove la direzione aveva chiamato i carabinieri in fabbrica per far espellere i medici che stavano facendo accertamenti sulla nocività in un reparto in vista della formazione dello Smal, ieri mattina nello stesso reparto si è registrata una nuova esalazione di gas tossico. Undici operaie colte da conati di vomito e da forti mal di testa sono state cautelativamente accompagnate all'ospedale S. Carlo. Da tempo alla Borletti si chiede di sostituire o quanto meno di rendere più sicure delle macchine che, periodicamente procurano alle operaie disagi e danni alla salute. Proprio per questo uno dei punti qualificanti della vertenza aziendale sta nella richiesta dello Smal, richiesta sempre osteggiata dalla direzione al punto da farla giungere, come è successo martedì, alla più aperta provocazione antioperaia. La mobilitazione dei lavoratori di fronte a questi fatti non si è fatta attendere: sia martedì che ieri tutta la fabbrica è scesa in sciopero compattamente continuano le agitazioni già previste in appoggio alla piattaforma.

Ancora ieri nel pomeriggio, un altro caso di intossicazione si è registrato sempre nel famigerato reparto: a questo punto la rabbia dei lavoratori è esplosa. Immediatamente è stata avvisata la magistratura e i vigili che sono stati fatti entrare in fabbrica per svolgere un sopraluogo. Il pretore Di Lecce, al momento in cui scriviamo, sta appunto svolgendo accertamenti il cui esito ci è ancora purtroppo sconosciuto.

Ps: per il sindacato

Domenica 2 ottobre diecimila poliziotti manifesteranno a Roma per la costituzione del sindacato confederale dei lavoratori della Pubblica sicurezza.

I poliziotti democratici da tempo chiedono di essere considerati lavoratori al pari degli altri, godendo gli stessi diritti.

La costituzione del sindacato confederale dei lavoratori Ps, ribadito nei congrassi sindacali, è un punto qualificante di questa prospettiva che non può non essere collegato anche ad un radicale mutamento della politica dell'ordine pubblico.

Siamo in presenza infatti di un duro attacco alle libertà democratiche che passa soprattutto con una legislazione speciale tendente ad accresere i poteri della polizia. Il nuovo testo del fermo di polizia concordato tra i sei rappresenta in questo senso uno dei punti più alti della spirale involutiva.

Questo rafforzamento dei poteri della polizia è usato dalla Dc anche per creare una chiusura corporativa tra i potliziotti favorendo un sindacalismo autonomo ad ispirazione reazionaria.

L'assemblea di domenica può essere un grosso momento di controtendenza che si collega oggettivamente a Bologna nel contestare il quadro politico voluto dalla Dc. La nostra organizzazione non può che essere impegnata afondo per la riuscita della manifestazione.

Coordinamento Nazionale
Ao-Pdup-Lega

Piano nucleare: la Fim contraria

L'apertura del dibattito in parlamento sul piano nucleare ha sollecitato un intervento del segretario Generale della Flm Franco Bentivogli, che pubblichiamo a pagina 5.

Secondo Bentivogli, infatti, il movimento sindacale è chiamato a *pesare con tutta la sua capcità di proposta e con la lotta di milioni di lavoratori, utilizzzando anche tutte le forme di lotta che si renderanno necessarie, comprese quelle sperimentate in questi ani sulle tariffe»* per battere questo progetto energetico del governo *«sostanzialmente antidemocratico e di subordinazione al capitale americano, al di fuori delle esigenze di sicurezza e sviluppo democratico del paese»*.

Secon il segretario, generale della Flm, la scelta nucleare del governo, così come si stà configurando,è ispirata dalla più cieca sottomissione ai voleri delle multinazionali americane, privilegia l'industria privata, non dà alcuna seria garanzia sul terreno della sicurezza e del controllo democratico, nega qulasivolia sviluppo della ricerca per l'individuazione di nuove ed alternative fonti d'energia.

Bentivogli quindi all'iniziativa all'interno stesso del sindacato per giungere ad un ampia mobilitazione di massa che sappia opporsi coerentemente alla scelta del governo, e rivendichi la scarcerazione dei compagni arrestati a Montalto di Castro.

Si intensifica la campagna a favore dei compagni di Bologna che stanno attuando lo sciopero della sete

Che ciascuno si assuma le proprie responsabilità

Al momento di andare in macchina apprendiamo che i compagni hanno interrotto lo sciopero della sete, mentre continuano quello della fame. Intanto pare giunto il sospirato momento della conferenza stampa: i compagni hanno parlato con un giornalista del *Resto del Carlino*, **mentre per oggi il giudice Catalanotti ha finalmente autorizzato il colloquio con un compagno del** *Quotidiano dei Lavoratori*.

«L'assemblea del movimento di Bologna, riunita alla facoltà di lettere occupata, decide l'immediata apertura di una fase di lotta per ottenere alcuni obiettivi minimi immediati:

- riunificazione nel carcere di Bologna di tutti i compagni detenuti per accuse relative all'istruttoria Catalanotti;
- convocazione di una vostra conferenza stampa collettiva nel carcere di S. Giovanni in monte;
- chiusura e pubblicizzazione immediata dell'istruttoria.

Precisiamo che la soddisfazione di queste richieste è per noi solo un obiettivo minimo iniziale.

A partire da subito il movimento attua forme di agitazione, propaganda e lotta. Tenuto conto di questa decisione del movimento di dar luogo immediatamente a un programma di lotte e dell'impegno informalmente assunto dal magistrato di consentire lo svolgimento della conferenza stampa secondo le modalità da noi indicate, l'assemblea del movimento vi chiede di valutare l'opportunità di sospendere lo sciopero della sete. L'integrità fisica dei militanti comunisti sta a cuore a tutto il movimento; non vogliamo, compagni, che conduciate una forma di lotta autodistruttiva.

Questo è un preciso dovere di ogni rivoluzionario».

Questa mozione è stata inviata ieri dall'Assemblea degli occupanti di Lettere ai militanti comunisti incarcerati R. Bertoncelli, M. Bignami, F. Bolzani, A. Bonomi, P. Brunetti, F. Ferlini, R. Fresca, M. Sicuro e D. Benecchi.

Firmato l'Assemblea occupante di Lettere.

Come giornale non possiamo che condividere il merito della presa di posizione dei compagni di Bologna. Già ieri, appena appresa la notizia dell'attuazione dello sciopero della sete, abbiamo interpellato i responsabili di Medicina Democratica e Psichiatria Democratica perchè si facessero promotori di un appello all'opinione pubblica, alle forze politiche e ai movimenti di massa per l'accoglimento delle richieste dei detenuti e la sospensione di una forma di lotta realmente pericolosa, autodistruttiva. Non sappiamo se i compagni in carcere vorranno ascoltare le sollecitazioni che provengono da chi è a loro più vicino. Sappiamo invece che le varie Autorità (giudiziarie, carcerarie, politiche, ecc.) si stanno assumendo una gravissima responsabilità nel rifiutare una serie di richieste che non hanno proprio nulla di eversivo.

Cosa chiedono i compagni detenuti? Anzitutto la chiusura dell'istruttoria a loro cairco e la fissazione della data del processo. Ebbene, cosa ci trovano di tanto strano i signori giudici nel fatto che, a distanza di sei mesi, si richieda loro di precisare i capi d'accusa (se ci sono) e di dar corso al processo? O preferiscono continuare a tenere preventivamente in galera dei pericolosi sovversivi?

In secondo luogo i compagni chiedono di essere riunificati nel carcere di Bologna. E anche questa richiesta è più che legittima, dal momento che i «reati» sarebbero stati consumati in quella città, che il processo dovrebbe celbrarsi in quella città, ecc. ecc. In terzo luogo chiedono di potersi incontrare collettivamente con giornalisti, intellettuali, militanti del movimento bolognese. Su, questo, stando al comunicato sopra riportato, pare si stiano aprendo degli spiragli. Vediamo dunque di far presto e di non invocare remore giuridiche più o meno fasulle, perchè l'integrità fisica e psichica dei compagni incarcerati e realmente messa in gioco. Le conseguenze della forma di lotta da loro adottata possono essere veramente drammatiche. Ripubblichiamo intanto l'appello di Medicina Democratica e Psichiatria democratica, con l'aggiunta delle adesioni pervenute oggi.

«I giovani e gli studenti di Bologna incarcerati per i fatti di Marzo, che già praticavano da dieci giorni lo sciopero della fame per la chiusura dell'istruttoria a loro carico e la fissazione della data del processo, hanno iniziato da ieri anche lo sciopero della sete. Ciò perchè le competenti Autorità hanno negato l'ingresso in carcere di una delegazione composta da giornalisti, intellettuali, militanti del movimento bolognese. (...) Con questo atteggiamento le autorità giudiziarie e carcerarie si sono assunte una gravissima responsabilità. Infatti lo sciopero della sete non può essere protratto oltre i due, tre giorni al massimo pena il determinarsi di lesioni irreparabili a organi vitali.

I firmatari della presente, mentre sottoscrivono la richiesta dei detenuti, che si pone all'interno dei diritti umani e civili, rivolgono un appello all'opinione pubblica, ai movimenti di massa, alle forze politiche democratiche perchè:

1) si chiuda rapidamente l'istruttoria e si fissi la data d'inizio del processo;
2) si conceda ai detenuti di incontrarsi con le delegazioni richieste.

Per Medicina Democratica Dario Miedico [Segrt. Naz.]
Per Psichiatria Democratica la Segrt. Nazionale Sergio Piro, Franco Basaglia, Agostino Pirella.

A pagina otto altri servizi su Bologna

a pagina due intervista a Johannes Agnoli

DALL'INTERNO

Intervista a Johannes Agnoli: la trasformazione dello Stato liberale nella Rft e in Italia

Le radici della svolta autoritaria della Germania federale risiedono principalmente nel fallimento dell'operazione riformista avviata da socialdemocratici e liberali - I punti di contatto con la situazione italiana - Una problematica analoga

Johannes Agnoli professore di scienze politiche all'Università di Berlino, è uno dei più attenti critici marxisti dello stato capitalistico moderno.

I suoi numerosi saggi e soprattutto il suo libro **»La trasformazione della democrazia»** (pubblicato in Italia da Feltrinelli) hanno avuto una forte influenza sulla nuova sinistra tedesca.

La militanza di Agnoli nella sinistra marxista è di lunga data.

Egli ha percorso il travaglio della sinistra socialdemocratica tedesca e soprattutto dei giovani socialdemocratici nella seconda meta degli anni 50 conclusosi con la rottura con il S.P.D.. Infine è stato uno dei protagonisti della andate di lotte e di contestazione nella Università di Berlino alla fine degli anni 60.

Qdl: Il tuo libro sulla crisi dello stato liberale e sulla trasformazione autoritaria della democrazia compie dieci anni. Tu allora indicavi nell'evoluzione del sistema politico che si realizzava in Germania una tendenza più generale alla modifica dello stato nelle società capitalistiche europee. Molti avvenimenti sono accaduti da allora. Quella tendenza è andata avanti? Come? Con quali contraddizioni?

Agnoli: Parlare di crisi dello stato liberale è antistorico, perchè questa è subentrata fin dall'inizio dell'imperialismo. Comunque possiamo dire che la verifica della mia analisi sui meccanismi di potere in Germania, basati sulla funzionalità dell'accumulazione capitalistica, doveva venire al termine della rivolta giovanile del '68 e quando c'è stata in Germania la formazione della coalizione social-liberale.

In realtà non è mutata per niente la struttura autoritaria della società tedesca. La coalizione si è dimostrata in un certo senso, solo più efficace nell'integrare e reprimere la protesta.

Ma questa efficacia stessa è stata in parte stroncata dalla recessione economica, perchè una politica di riforme ha come presupposto la possibilità di finanziamento, che a sua volta deriva da un tasso di accumulazione molto alto. Quando il tasso di accumulazione cala, ecco che una *politica di riforme* incide troppo sul tasso di accumulazione e quindi diventa impossibile. Quindi possiamo dire che già per le ragioni della recessione economica, la coalizione Spd-Liberali non ha potuto nemmeno lontanamente avviare la politica delle riforme che forse anche non voleva, ed è andata anche a destra in termini politici, ed è andata creando le condizioni di una transizione al recupero politico della Democrazia Cristiana e dei partiti di destra in Germania. In una situazione di crisi come era quella del '68, e anche quella che c'è adesso, una società capitalistica ha bisogno di gruppi e partiti politici che si assumano l'impegno, tutto negativo, di far passare la crisi. Quindi possiamo dire che in fondo a quella che è stata la rottura del '68 è stata solo una premessa di rottura, un tentativo fallito di far uscire la Germania dalla sua tradizione di capitalismo rozzo, espansivo, autoritario, dello stato autoritario, e di portarla su posizioni «avanzate» che erano in parte anche di democrazia borghese.

A mio avviso la differenza tra la Germania e l'Italia quello che fa apparire la Germania così stabile, è il fatto che la crisi capitalistica non ha inciso sui rapporti di classe, cioè non ha influenzato in alcun modo una presa di coscienza di classe da parte della classe operaia.

In questa situazione la tendenza generale, nella crisi economica, fa sì che il complesso della società vada piuttosto verso destra che verso sinistra. Quello che io ipotizzavo come una tendenza non è più una tendenza, ma è una realtà, e il tentativo quindi di assorbire qualsiasi conflitto sociale in un meccanismo piuttosto confuso distributivo e di rappresentanza sulla distribuzione della politica è una realtà che continua a svilupparsi, e si fa sempre più realistico l'assorbimento di ogni processo sociale sul piano politico da parte di meccanismi di potere e di rappresentanza statale, cioè quella che io chiamo la statalizzazione della società, che ha fatto dei passi molto avanzati.

Qdl: Come funziona in concreto questa statizzazione della società?

Agnoli: Essa avanza attraverso quella che io chiamo la giuridizzazione dei rapporti sociali.

Questa giuridizzazione significa, non tanto un aumento quantitativo di regole giuridiche e di leggi, quanto piuttosto un salto di qualità che comporta il regolamento giuridico di ogni processo sociale.

Là dove ci sono degli spazi liberi si cerca sempre di circoscriverli e di eliminarli, non attraverso una violenza di tipo arbitrario, quanto piuttosto attraverso un ampliamento delle materie appunto regolate da leggi. A questo proposito faccio un esempio: nel contesto della lotta contro il terrorismo è iniziata in Germania una campagna spietata contro gli intellettuali di sinistra. Le organizzazioni di sinistra usufruiscono sempre, ovviamente della garanzia costituzionale, l'articolo 5 della legge fondamentale di Bonn che garantisce appunto la libertà di opinione con l'aggiunta, ovvia in ogni costituzione borghese, di una serie di limitazioni. Adesso così si fa. Con leggi semplici si amplia sempre di più quel settore normativo che vieta questo, che vieta quello.. Per esempio proibiscono la pubblicazione di documenti sulla violenza, proibiscono appunto l'apologia della violenza, ci sono tentativi di regolare per legge la propaganda sugli scioperi in tal modo restando intatto il principio costituzionale che non viene abolito, si aumenta il numero di leggi che regolano e proibiscono certe cose nell'ambito della libertà di opinione. Questo ordinamento giuridico, non solo trasforma lo stato di diritto in stato legale, ma tende a ristabilire, appunto, quel consenso sociale che nel '68 si era rotto. Il dissenso, pertanto, va ammesso soltanto nell'ambito parlamentare. Cioè in Germania il dissenso politico e sociale è permesso solo se si manifesta come dissenso che si articola nel partito di opposizione *parlamentare*.

Qdl: Dalla esposizione che vai facendo mi sembra che si profili più che un sistema direttamente ed esclusivamente repressivo, un sistema che conta massicciamente su una sorta di coercizione o forzatura al consenso.

Agnoli: Il tentativo di socializzare il consenso si manifesta in un suo momento di *interiorizzazione*, cioè attraverso un modo di vivere, un comportamento quotidiano producendo quella che i tedeschi chiamano la autocensura, che si manifesta in molti ambienti di sinistra.

Quando uno vuole scrivere una cosa, piuttosto che scontrarsi contro il consenso totale, non la scrive e tace, oppure la scrive in modo tale che il consenso totale non viene rotto. L'interiorizzazione significa in fondo che il consenso totale, e questo è il lato pericoloso della faccenda, non viene più concepito coma una forma di repressione ma viene concepito come una forma normale di comportamento quotidiano politico. La conseguenza è che se in Germania al giorno d'oggi uno di noi viene colpito, l'opinione pubblica generale non lo sente come una misura repressiva, perchè viene colpito uno che è al di fuori di questo sistema di consenso totale.

Ci sono tre piani da valutare: il piano della critica della Costituzione che dovrebbe essere permesso ma che ora non lo è più, c'è il piano della discussione sull'uso della violenza, e poi c'è il piano terroristico, così questi tre piani vengono unificati così che, oggi, con il concetto di simpatizzante e con l'intersecazione di questi tre piani si dice che chi critica la costituzione è a favore del terrorismo. Chi poi pone sul tappeto il problema della violenza, come abbiamo fatto noi ultimamente, è complice dell'assassinio dei 4 poliziotti di Colonia. Quindi il dissenso in sè e per sè è criminale. Tanto è vero che il più grande giornale della borghesia tedesca ha scritto un articolo di fondo che dice praticamente questo: chi critica il capitalismo è complice degli assassini di Colonia.

Qdl: Nel tuo libro del 1967 parlavi del caso italiano come di una eccezione, di una possibile evoluzione alternativa rispetto alla tendenza generale che si manifestava emblematicamente in Germania. Che cosa ne pensi ora dopo la svolta del Pci?

Agnoli: Quando nel '67 dicevo che la Germania nella sua costituzione sociale e politica ed anche a causa del suo peso economico si presentava come modello all'Europa avevo messo in guardia i partiti comunisti in occidente. Essi infatti rappresentano l'articolazione di una opposizione sociale e politica fondamentale e riuscivano anche ad articolare esigenze, diciamo così, estremiste di opposizione e di rivolta, c'era la possibilità di identificare in questi partiti comunisti il soggetto di una trasformazione. Il fine politico della borghesia è quello di inquadrare questa opposizione fondamentale e farne una opposizione puramente parlamentare e costituzionale. Questa costituzionalizzazione del partito comunista è in Italia di fatto già avvenuta in un modo che, a mio avviso, raggiunge talvolta le forme classiche del sistema del consenso totale. In Germania è già da anni, quando si esprime una opinione politica che si riferisce al consenso totale si usa la famosa formula «tutti tra i partiti del Bunderstang». Questa formula che ha un carattere emblematico, quasi rituale, viene usata anche in Italia con i partiti dell'arco costituzionale o i partiti dell'accordo a sei. Quando leggo sulla stampa italiana le reazioni in comune dei partiti dell'accordo a sei a certi problemi mi pare che sia l'avvio al modello della Germania.

L'unica differenza però è che la possibilità di strutturare e contenere le lotte sociali in Italia è più complessa in quanto la crisi economica ha prodotto anche una crisi sociale e politica. Poi non si deve dimenticare che il sistema politico italiano non ha i caratteri chiari e trasparenti di potere che ha il sistema politico tedesco e poi in Italia c'è sempre la grande incognita delle reazioni delle masse subalterne.

Qdl: Tu hai parlato del fatto che l'attuale coalizione social-liberale prepara le condizioni di una transizione verso il recupero dei partiti di destra. D'altra parte hai detto che esiste una forte omogeneizzazione del sistema politico tedesco. Quale rilevanza ha in Germania la distinzione tra governo della coalizione *social-liberale* e governo dei partiti di destra?

Agnoli: Questo è un problema che si pone la sinistra di classe tedesca, la quale però, soprattutto davanti alle elezioni, si spacca su questo problema. Una parte dell'estrema sinistra critica l'istituzionalismo in quanto tale senza ulteriori mediazioni tattiche; un'altra parte segue tatticamente la linea del meno peggio e valuta che l'esistenza di un governo social-liberale garantisce degli spazi di agibilità politica e di articolazione del dissenso che la destra democristiana non lascerebbe.

Con tutto ciò non occorre dimenticare che, nella competizione politica, la socialdemocrazia punta sempre più a vestire l'uniforme del nemico, ad adeguarsi cioè alle tematiche e ai comportamenti della destra. Tuttavia sarebbe un errore non vedere tatticamente le differenze che passano tra un governo social-liberale e un governo di destra.

Un esempio può essere costituito da un caso attuale che mi tocca direttamente. Un gruppo di professori universitari di sinistra, tra i quali ci sono anch'io, ha pubblicato saggi e documentazioni sul problema della violenza. È scattata una reazione feroce: siamo diventati i complici «degli assassini di Colonia». Ci sono incriminazioni e sospensioni dall'insegnamento. Tuttavia diverso è l'atteggiamento delle autorità nelle regioni governate da democristiani da quelle governate da socialdemocratici. A Berlino e a Brema la repressione nei nostri confronti è guardinga e contenuta a Monaco è scatenata e senza freni. Sono quindi queste differenze marginali e non sostanziali che però vanno valutate soprattutto nella prassi immediata e quotidiana.

a cura di Pino Ferraris

Catanzaro: occorre incriminare subito i ministri bugiardi!

L'interrogatorio di Massimo Caprara, le ammissioni del generale Terzani, confermano che Giannettini fu coperto a livello governativo

Catanzaro, 28

Seduta importante quella di oggi a Catanzaro. Di scena sono stati i giornalisti Caprara di cui diciamo in testatina le clamorose dichiarazioni, Sassano dell'*Avanti*, Lambertini del *Tempo*, e Capuano del Gr3; questi ultimi tre hanno dovuto confermare le dichiarazioni del generale Terzani, appena dopo la sua prima deposizione. I giornalisti hanno tutti confermato che Terzani disse effettivamente la frase riportata dall'*Avanti:* «È mio convincimento che Rumor quasi certamente non vide neanche la lettera (quella di risposta a D'Ambrosio Ndr) perchè era stata prima vista in bozze dal presidente del Consiglio dell'epoca (cioè Andreotti! Ndr)».

Al confronto con Sassano, Terzani è uscito malconcio, contraddicendosi vistosamente e finendo col confermare lui stesso la sostanza delle dichiarazioni riportate da Sassano.

Ogni giorno che passa quindi rece confèrme che responsabilità politiche ci sono eccome, e non sono certo solo quelle di un Tanassi o di Rumor, ormai fuori gioco attualmente, bensì e soprattutto quelle del primo ministro in carica, su cui è necessario che si vada fino in fondo ad accertare le falsità raccontate alla Corte.

È necessario allora che si rompa l'omertà e la copertura di queste responsabilità altrimenti il processo stesso verrà affossato. Non è ammissibile che gli altri vertici della magistratura possano ancora tramare per evitare un'inchiesta seria, quella chiesta dal Pm Lombardi, su Rumor; non è ammissibile per l'avvocatura dello stato prenda posizione a favore dell'Antilope vicentino. La cosa è inaccettabile nel momento in cui si viene a conoscere che il Sid ha spiato i magistrati e i giornalisti democratici che si interessavano delle inchieste sulle trame nere. È di oggi un duro comunicato del Consiglio superiore della magistratura rivolto ai ministri degli interni e della difesa perchè vengano date chiare risposte al riguardo.

Massimo Caprara, nella sua deposizione testimoniale di oggi ha ribadito per filo e per segno quanto gli disse Andreotti nel '74. Ha ricordato che Andreotti non gli chiese rettifiche di sorta, quando parlò delle «inesattezze» dell'articolo, e che mai, nei numerosi dibattiti parlamentari sulla vicenda Giannettini, Andreotti negò di aver parlato di una riunione a palazzo Chigi.

G. P.

Lettera aperta di Dp di Milano

Nel momento dell'apertura del Consiglio Comunale, dopo la «lunga» pausa estiva, nel momento in cui in Consiglio ci si appresta a discutere del bilancio finanziario del Comune di Milano, è ora che la cittadinanza, le forze politiche e sindacali comincino a chiedere conto a codesta Giunta del suo operato in merito alla politica della casa, sviluppata dal 15 giugno ad oggi.

Ci ricordiamo quando nel 1975 si metteva al centro della politica della nuova maggioranza (e a cui Dp aveva dato il suo appoggio) la nuova politica della casa.

Farla finita con le speculazioni, impiantare un piano edilizia popolare e di ristrutturazioni nella città.

Su quali altari sono stati immolati questi buoni propositi?

Le ultime decisioni politiche e cioè il *riparto* dei fondi per l'edilizia e convenzionata ex legge 513 deciso dalla Giunta Regionale e l'utilizzo che la Giunta Comunale intende farne dimostrano come questi obiettivi siano ancora lontani.

Da una parte infatti gli stanziamenti sono perfino inferiori a quanto ci si potesse ragionevolmente aspettare. La Giunta Regionale con la sua politica delle «larghe intese» e con la demagogia del suo piano casa, delle consulte e delle commissioni, ha evidenziato ancora una volta il proprio nullismo politico, distribuendo un po' di soldi a tutti i comprensori senza operare delle scelte di piano e di priorità quali si iponevano per il comprensorio della area metropolitana milanese.

La Giunta Comunale dal canto suo nel concentrare i fondi sulle aree libere per case nuove dimostra di non voler dare il via al piano di esproprio e di ristrutturazione delle vecchie case antigieniche.

Il timore di pestare i piedi alla proprietà edilizia, l'alibi dello accordo con l'Assimprendil (disinvoltamente superato dalla Dc con l'accordo con l'Associazione della Proprietà Edilizia) sul convenzionamento, fanno in modo che nemmeno sul piano tecnico vengano fatte le rilevazioni e gli studi necessari per la definizione dei piani di zona e dei progetti e che quando arrivano i soldi dei finanziamenti pubblici non si è in grado di investirli, su lotti di ristrutturazione. Laddove si osa intervenire, cioè sulle proprietà comunali, i costi sono elevatissimi, anche se non raggiungono le 500.000 lire al mq del Dc Passani. La scelta è quella di intervenire in modo molto diverso da quanto indicato da tempo da Dp cioè in modo diffuso, graduale e leggero, per limitare i costi unitari (per metro quadro) e per ampliare al massimo l'area di esproprio e di intervento.

Ben poca cosa sono le case parcheggio che verranno finanziate con la 513, perchè ancora potrebbero servire a dilazionare i veri interventi sulle case degradate.

C'è da domandarsi poi dove sono finite le decine e decine di miliardi messe a bilancio preventivo in questi anni per requisizioni, espropri, costruzioni e risanamenti.

Questa politica del giorno per giorno di una giunta che nelle sue dichiarazioni programmatiche aveva messo al primo punto il problema della casa, sta a fronte di una domanda sociale elevatissima che ammonta per le situazioni più urgenti ad almeno 23.000 alloggi, cioè a quante sono le domande che lo Iacp ha ritenuto valide. Valendo però ancora il limite massimo di 6,2 milioni di reddito famigliare non si può negare che la domanda reale sia ben superiore.

E le avvisaglie di agosto con l'occupazione delle case della Bovisasca da parte di un centinaio di famiglie, la rioccupazione di Santa Marta, fanno prevedere un «autunno caldo» sul fronte della lotta per la casa.

Dp nel ribadire che la politica della casa deve essere l'aspetto centrale della politica nella città, intende avanzare al Sindaco e alla Giunta la richiesta di un rapporto dettagliato su tutta l'attività passata e sui programmi dell'amministrazione in merito al problema della casa e in particolare su:

- gli impegni finanziari presi e in programma per i prossimi mesi (il dettaglio dei mutui accesi e degli interessi concordati con le banche)
- programma degli interventi di 167, che tenga conto delle indicazioni dei consigli di zona e degli organismi sindacali
- l'andamento della trattativa con la proprietà edilizia sulla edilizia convenzionata
- le intenzioni della Giunta per bloccare l'ondata di sfratti in vista della introduzione dell'equo canone
- programma di lavoro dell'Assessorato di edilizia popolare (progetti in studio, piani di rilevamento edilizo e sull'inquilinato)
- piano di utilizzo dell'occupazione giovanile in merito a questi lavori di rilevazione.

Su questi temi Dp si impegna a sviluppare un ampio confronto politico con i sindacati e con le organizzazioni degli inquilini e a sostenere le iniziative di lotta che il movimento prenderà per costringere la Giunta ad adeguare la sua politica ai reali interessi dei lavoratori.

Emilio Molinari
Capogruppo di Dp

A Roma i fascisti sparano ancora Pesanti condanne a due compagni

Roma, 28

Di nuovo i fascisti sparano e aggrediscono ; di nuovo Roma deve sopportare il fetore di questi topi di fogna; i fatti sono presto detti; all'Eur, presso la fermata della metropolitana ieri sera alle 20.30 due compagni sono stati feriti colpi di pistolo da « uno sconosciuto». Una compagna è ricoverata in condizioni estremamente gravi per una ferita all'addome e un altro compagno è stato colpito ad un piede. L'attentatore con il volto coperto da una sciarpa è fuggito, nonostante il passaggio lì vicino di una «volante» subito avvisata. C'è da dire che come al solito la polizia non ha ritenuto opportuno avviare una battuta nella zona, per rintracciare il criminale fascista. Il motivo dell'aggressione va ricercato nelle continue provocazioni fasciste davanti alle scuole dell'Eur; gli studenti del Cannizzaro, del Vivona, più volte dall'inizio dell'anno scolastico hanno respinto assalti fascisti Ieri, davanti al Vivona, un gruppo ben armato di fascisti ha distribuito un volantino che permetteva vendetta per il ferimento di uno di loro avvenuto in un incursione nei giorni precedenti. Puntualmente è venuta la vendetta.

A viale delle Provincie, vicino piazza Bologna, una parrocchia, che accoglie gli «scout» della zona è stata presa d'assalto da una squadraccia fascista composta da elementi della sezione del Msi di piazza Bologna e del Fuan di via Pavia; alcuni giovani scout, che sempre si sono dichiarati antifascisti e su questa base svolgevano attività nella zona, sono rimasti feriti. L'intervento di alcuni compagni del Pci attacchinavano nella zona ha fatto fuggire la squadraccia. Altro episodio: davanti ad una scuola della zona centro, in lotta contro i doppi turni, un gruppo fascista ha picchiato due giovani compagne.

Stamane alle 9 alla fermata dell'Eur-Fermi della metropolitana, i collettivi politici delle scuole hanno indetto una manifestazione .

Intanto la repressione colpisce i compagni: 2 anni e 10 mesi è la condanna inflitta contro due compagni Giorgio Marini e Marco Viola, accusati di una serie incredibile di reati, da detenzione, trasporto fabbricazione e uso di materiale esplodente a resistenza, oltraggio, lesioni personali, danneggiamento.

I fatti risalgono ad alcuni mesi fa; davanti al bar Ciampini, un ritrovo fascista all'Aurelio vi fu uno scontro fra i compagni ed una banda di fascisti; il locale fu raggiunto da due molotov, un fascista rimase leggermente ferito. La polizia ha arrestato questi due compagni accusandoli di tutti i reati. L'inchiesta stessa del P.M. aveva fatto cadere alcuni capi d'accusa, come quello del materiale esplodente (erano solo oggetti incendiarie), quello di danneggiamenti (i compagni furono arrestati dopo e lontano dalla zona), e quello di lesioni.

Proposta del governo contro i referendum

Conferenza stampa oggi pomeriggio a Roma del Partito Radicale alla presenza anche dei detenuti socialisti Loris Fortuna e Giuseppe Tocco e del vicesegretario socialista di Roma Alberto Benzoni. Durante la conferenza è stato denunciato il tentativo del governo di annullare praticamente l'utilizzo dello strumento dei referendum. L'affermazione è stata fatta da Adelaide Aglietta, segretaria nazionale del Pr, la quale ha detto che sono stati predisposti, e verranno sottoposti all'approvazione del Consiglio dei Ministri, nei prossimi giorni due disegni di legge. I due disegni sono, uno relativo al raggruppamento dei turni delle elezioni amministrative, l'altro per l'elezione dei rappresentanti italiani nel parlamento europeo. In entrambi i disegni di legge è previsto che non si possano avviare le procedure di referendum per un anno prima dello svolgimento delle due suddette competizioni elettorali, così come è già previsto nella legge generale di attuazione del referendum per le elezioni politiche generali.

Aglietta ha poi ricordato una proposta comunista che attribuisce al Parlamento e al Presidente della repubblica un potere discrezionale, praticamente assoluto di rinviare, sospendere e annullare un referendum. Ora con la nuova proposta si ridurrebbe praticamente a un solo anno in tutta la legislatura la possibilità di indire referendum, andando così a colpire uno degli strumenti di democrazia diretta, che dalla Costituzione dovrebbe essere garantito. È un attacco grave perchè - ha aggiunto Aglietta - in questo particolare momento politico si toglie all'opposizione l'unico strumento a sua disposizione».

I tre rappresentanti socialisti sono anche firmatari di un appello in difesa dell'istituto del referendum rivolto al Partito Socialista, in cui si invita il partito a farsi carico di questo problema.

Viareggio: Aperto oggi il convegno dell'Anci

Organizzato dall'Anci si apre domani per concludersi domenica prossima, il tradizionale convegno che sindaci e amministratori locali tengono ogni anno a Viareggio in Autunn, con l'approssimarsi della scadenza consistente nella predisposizione dei bilanci preventivi dei comuni per l'anno a venire che - come si sa - devono essere presentati entro novembre.

L'appuntamento coincide quest'anno con la presentazione del disegno di legge sulla finanza locale - tema centrale del dibattito al convegno - con il quale il Governo tenterebbe di dare una risposta globale che si aggira intorno ai trentamila miliardi.

In vista del convegno i rappresentanti dei Comuni associati nello Anci, avranno stasera un nuovo scambio di opinioni con il presidente del consiglio (dopo quello già avuto Lunedì scorso); ieri era stata la volta dei partiti politici che ai temi della finanza locale hanno dedicato u vertice tenuto a Piazza del Gesù.

Oltre a mettere a punto una strategia comune delle amministrazioni locali sui temi generali della finanza pubblica, Viareggio servirebbe anche ad approfondire due aspetti specifici del problema: il ripristino di una facoltà impositiva autonoma per gli enti locali, sotto il profilo delle entrate e una razionalizzazione dei costi delle aziende municipalizzate.

Il qcpvo punto in discussione rappresenterebbe indubbiamente un passo avanti rispetto all'attuale gestione centralizzata e burocratica del sistema di tassazione; il secondo punto tenderà invece a far passare - motivandolo con le esigenze di razionalizzazione

Rifiutate dimissioni assessore di Torino

Torino, 28

Mentre i recenti «smacchi» in campo nazionale stanno costringendo la Dc a chiedere il rinvio delle elezioni di novembre, a livello locale il partito di governo ha iniziato la campagna elettorale. Questa la impressione che si ricava dall'improvviso riaccendersi delle polemiche che ha caratterizzato la riunione del consiglio comunale di ieri a Torino. Lo spunto è stato preso da una delibera che approvava un appalto a licitazione privata per la fornitura di gasolio ad alcuni lotti di edifici comunali. Nella seduta scorsa già un consigliere Dc aveva sollevato la questione di un presunto illecito nell'aggiudicazione dell'appalto, ieri rinnovate. In effetti non ci sono prove precise che ci siano stati illeciti nell'aggiudicazione dell'appalto, nè tanto meno che da parte dell'assessore Marzano vi siano stati dei favoritismi di sorta. Ma l'atteggiamento della giunta che ha ritirato la delibera per un «vizio interno» ha dato ancora maggior alito alla minoranza che qualcosa di losco vi sia sotto». Il tentativo, culminato con la richiesta di dimissioni dell'assessore (respinte), è quello di dimostrare come la nuova giunta di sinistra (e presunta tale) governi con gli stessi metodi che erano stati prerogativa esclusiva delle amministrazioni Dc; un modo per recuperare voti in vista delle prossime elezioni dei Consigli di quartiere di novembre, ma anche per dividere la stessa giunta, calcando la mano nei confronti di un assessore socialista. Un gioco che l'opposizione consiliare di destra sta manovrando, anche per l'occasione che il Pci gli fornisce.

Denunciati funzionario e prefetto di Udine

Il giudice istruttore di Savona, Renato Acquarone, che aveva dichiarato di aver chiuso l'istruttoria per il caso delle tangenti sulle baracche friulane, ha ritardato, a sorpresa la chiusura e contemporaneamente avrebbe inviato due nuove comunicazioni giudiziarie. Le comunicazioni sono indirizzate, anche se la notizia (data per certa) non è ufficialmente confermata, al Prefetto di Udine Domenico Spaziante e al funzionario della prefettura addetto ai prefabbricati per il Friuli, Salvatore Labia. Il dottore Acquarone avrebbe interrogato Carozzo, il titolare della «Precasa» e da questi avrebbe saputo che era stato lo stesso Carozzo ad informare i funzionari della prefettura della richiesta di tangenti che all'azienda era stata fatta. È un nuovo tassello dello scandalo delle tangenti i cui sviluppi non è per ora possibile prevedere.

UNA TRAGEDIA

Sottoscrizione 28 Settembre 1977

Flaviano dell'Alfa di Milano	5.000
Taverna Riccardo di Roma	5.000
Coll. Dp Same Treviglio (Bg)	50.000
Serafino Loria di Torino	10.000
Totale del giorno	**70.000**
Totale precedente	**1.355.310**
Totale complessivo	**1.425.310**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

CEE: l'Italia esporta cervelli

La ripresa della selezione e la battaglia ideologica e culturale nella scuola (I)

Pubblichiamo un secondo contributo alla discussione del seminario dei lavoratori della scuola che si svolgerà a Milano i giorni 1 e 2 ottobre, in via Vetere 3.

1. Ce lo saremmo mai immaginato nel '70 che sette anni dopo i giornali borghesi avrebbero parlato più con preoccupazione che con soddisfazione di un aumento della selezione?

È bene riprendere adesso questo discorso.

Si può risalire alla politica borghese che tende a spaccare le alleanze che si erano formate nel corso delle lotte negli anni scorsi, cioè alla necessità per la borghesia di ripresentare gli insegnanti non come lavoratori che forniscono un servizio sociale di massa, ma come giudici che dividono, forse ingiustamente, i buoni dai cattivi. Queste però sono spiegazioni generali, valide in molti casi, ma che da sole mi sembrano insufficienti.

È allora necessario chiederci perchè nessuno ha detto: «la scuola ha incominciato ad essere seria , non più permissiva, a funzionare?». Il fatto è che nessuno crede che questa scuola possa in qualche modo funzionare. La politica di Malfatti, che è forse il miglior ministro della P.I. che la Dc abbia mai avuto, non è tanto quella di riportare l'ordine nella scuola, quanto quella di tenerla in sintonia coll'andamento del sistema capitalistico italiano, per riportarla sotto la sua piena egemonia una volta che la situazione presenterà sufficienti elementi di stabilizzazione. Niente spese, niente riforme, ma neanche niente restaurazione. Invece si realizza un adeguamento dei mezzi di controllo burocratico, al fine di salvaguardare le strutture repressive della scuola attuale, che spesso oggi sono inefficaci, ma che non sono affatto scomparse; oppure nel migliore dei casi un'azione adatta a ridimensionare le esperienze avanzate (tempo pieno, 150 ore ecc.). La scuola italiana deve restare in una situazione di instabilità, finchè il capitalismo non avrà il controllo completo del mercato del lavoro e della organizzazione della produzione e dei servizi. Malfatti sa benissimo che il livello attuale della scuola di massa (l'85% nella media inferiore e 50% nella superiore) è una forma di assistenza che il capitale moderno deve alle classi subalterne, e che in questo senso essa fa parte della struttura su cui la borghesia pensa di ricostruire la sua egemonia. Malfatti è molto più concreto degli insegnanti che riprendono a bocciare sulla base di una ingenua volontà di ricostruire una scuola seria.Dovendo rilanciare una logica di strati di élite preferisce ad es. finanziare la scuola privata.

2. Ciononostante chi subisce il danno più grave da questa ripresa della selezione sono gli studenti che provengono dalle classi subalterne. Quindi anche noi dobbiamo chiederci perchè gli insegnanti hanno ricominciato a bocciare anche nella scuola dell'obbligo, e soprattutto perchè hanno potuto farlo.

Secondo me gli insegnanti hanno bocciato perchè, all'interno della ristrutturazione complessiva che Dc e Pci stanno regalando alla società italiana, manca completamente, almeno per ora, una risposta progressiva alla crisi del loro modo di lavorare e perciò della loro figura sociale. La sindacalizzazione confederale e la lotta per la riforma sono state per un certo periodo un inizio di risposta, ma sia l'attuale politica delle Confederazioni (come si è sviluppata nei congressi) che quella dei sindacati di categoria (che porta il segno di una pessima conclusione del contratto) hanno spento quella piccolissima luce. Il modello di ragionamento diventa allora più o meno il seguente: «Io sono un insegnante, il mio lavoro è insegnare, e questo è anche il mio modo di essere inserito nella società. Un eventuale secondo lavoro mi serve solo per avere più soldi, e molto spesso risolvo questo problema sposando un altro insegnante, e con questo rendendo sopportabile il mio livello di vita. Quello che non posso sopportare è non avere una prospettiva che mi permetta un controllo, più o meno apparente, su quello che faccio. Se ho una prospettiva di nuova organizzazione del lavoro (riforma), posso anche accettare di lavorare per una scuola nuova, senza selezione ecc., se non ce l'ho uso i mezzi che ho a disposizione da sempre, il controllo burocratico e selettivo sugli studenti, che vedo come oggetto passivo della mia attività».

Dal '68 in poi gli insegnanti progressisti, e soprattutto gli studenti, avevano rifiutato questo discorso, ma oggi lo rifiutano ancora? È proprio stata una sorpresa la selezione di fine d'anno? È vero che gli studenti l'anno scorso non si erano accorti che qualcosa stava cambiando? Mi sembra impossibile: ma allora perchè non hanno reagito?

Da anni la lotta alla selezione non fa più parte della coscienza attiva degli studenti, ma divenuta puramente difensiva è stata abbandonata nelle mani degli insegnanti democratici e dei compagni, che avrebbero dovuto continuare a promuovere in nome della lotta ideologica alla selezione di classe e del sole dell'avvenire. Questa lotta è scomparsa dalla coscienza di massa degli studenti, nonostante l'esplosione del movimento quest'anno. Personalmente ho l'impressione che la maggioranza di essi abbia ripreso a studiare, con incertezze e qualche momento di sbandamento, ma nel senso più tradizionale. Gli studenti sono oggi divisi in due tronconi: i «politicizzanti», che sono parte del movimento dei giovani, e con la scuola in quanto istituzione, che da un lato risponde ad alcune esigenze reali dall'altro crea consenso, pensano di non aver niente a che fare; e perciò vengono a scuola solo per trovare gli amici. C'è da stupirsi che poi vengano bocciati? Gli altri che sono almeno nella mia esperienza, la maggioranza, per dare un senso al loro parcheggio cercano di capire e ritenere qualcosa di quello che viene insegnato, buono o cattivo che sia. Neanche in questo caso c'è da stupirsi se la selezione trova un terreno fertile. Durante l'anno non se ne è stupito nessuno e pochi se ne sono stupiti alla fine. Chi l'ha fatto, fra gli studenti, ha portato motivazioni generali: repressione, criminalizzazione del movimento, cose vere, ma che non incidono direttamente sul modo di fare scuola e ancor meno su quello di «stare» a scuola. Ecco come mai gli insegnanti, anche democratici e compagni, hanno incominciato a bocciare.

3. Non basta però fermarsi alla descrizione dello stato delle contraddizioni presenti nella scuola per capirne l'origine, che è molto lontana. Io mi limito a rispolverare una vecchia questione, che mi sembra fondamentale: «La scuola risponde veramente ad alcuni bisogni popolari, quelli non indotti dalla logica capitalistica? Al di là del ruolo che storicamente le assegna la classe dominante, che oggi è quello di sacca di contenimento?

Esiste certamente nella logica del capitale un processo di espropriazione a suo favore del sapere che viene prodotto dalla società. D'altro lato una lotta per la riappropriazione del sapere è da sempre esistita. La scuola, all'interno di una formazione sociale, è determinata da questa contraddizione. Essa però risponde al bisogno di conoscenza in modo mistificato, in quanto, come sempre succede nelle istituzioni borghesi, anche in essa la risposta ad una esigenza popolare viene utilizzata come veicolo per la riproduzione del consenso. Parti di conoscenza vengono fornite disgregate e ammantate di un segreto, solo utile a stabilire una gerarchia fra il cosiddetto lavoro manuale e quello che viene detto intellettuale. Espresso così tuttavia il discorso resta del tutto generale, quasi sublimato nella teoria. Posto da solo come riferimento ai giovani, significa ancora una volta spiegare che devono lottare per la classe operaia, senza tener conto che prima ancora devono lottare per se stessi e per i propri bisogni.

Marcello Albanello

1] Continua

«Dietro la protesta c'è una domanda di democrazia nei confronti della scienza»

Da chi è appoggiata la scelta nucleare e perchè? Lo abbiamo chiesto a Virgilio Bettini, ecologo che insegna all'università di Venezia e che si occupa da tempo del problema.

R.: La scelta nucleare proviene da quegli stessi gruppi che a suo tempo imposero la scelta petrolifera e la costruzione delle centrali termoelettriche. Andando indietro nel tempo, possiamo ricordare l'accanimento con cui l'Enel impose la scelta termoelettrica negando i dati di inquinamento ambientale dovuto alla attività delle centrali: ora stranamente l'Enel sostiene la tesi opposta e cioè che le cenrali termoelettriche sono inquinanti mentre quelle elettronucleari sarebbero assolutamente affidabili.. Questo capovolgimento di fronte a favore del nucleare è segnato dal fatto che il committente delle centrali, cioè le multinazionali del petrolio si sono ora impadronite del mercato dell'uranio.

Per esempio la Gulf da anni ha comprato il centro di ricerche «Generatomic» di S. Diego in California dove ha sviluppato proprie ipotesi di reattore. Lo stesso hanno fatto la General Electric e la Westinghouse. Del resto le compagnie petrolifere si occupano non solo di prospettare ma anche di produrre direttamente i reattori termonucleari. Un'altra ragione per cui si imporrebbe la costruzione di centrali nucleari è dovuta ad un grosso errore di carattere politico che i sindacati dovrebbero valutare a fondo. In Italia, prima ancora di aver varato il programma energetico si è cominciato ad affidare ad alcune industrie, soprattutto di stato, commesse di costruzione di parti di reattori nucleari. Le industrie si sono ampliate in funzione di queste commesse e si sono creati posti di lavoro che oggi verrebbero messi in crisi da una mancata scelta nucleare. Sindacati e classe operaia sono stati per così dire «giocati» dall'esistenza di nuovi posti di lavoro che non venivano controllati in funzione del loro futuro sviluppo. È dunque una rete incrociata di ragioni, quella che porta l'Enel ad accettare la scelta ucleare: in primo luogo il fatto che i suoi interlocutori privilegiati sono i petrolieri che controllano il nucleare sia dal punto di vista dell'approvvigionamento di combustibile che della tecnologia, e in secondo luogo il fatto che sia stata coinvolta a fondo la classe operaia con la creazione di nuovi posti di lavoro che ora bisognerebbe ristrutturare. L'Enel ha anche appoggiato con la sua politica di grossi impianti una industria meccanica per la produzione di materie sintetiche ad alta richiesta energetica: se deve andare avanti questa politica di sviluppo, il capitale dice che occorrono grossi impianti che producono grossi quantitativi di energia. Per questo dire no alla scelta nucleare significa anche rifiutare questo modello di sviluppo economico, e riuscire a battere la scelta nucleare nella sua massiccia dimensione significa cambiare completamente le prospettive di occupazione, di lavoro e di produzione della gente.

Il movimento antinucleare nasce dal fatto che la gente ha giustamente paura della impostazione galoppante di alcune tecniche che le condizzioneranno in futuro la vita senza che essa possa intervenire a decidere. È un movimento a cui sono sensibili strati sociali differenti, che interessa contadini, ceti medi e operai, questi ultimi purtroppo per ora stanno a guardare prevalentemente preoccupati per il posto di lavoro. Allo stesso modo, i ceti medi italiani sono molto più arretrati su questo terreno che quelli di altri paesi. È certo comunque che in seguito a un'eccessiva proliferazione di centrali nucleari si avrebbe come conseguenza una militarizzazione dello stato che può portare a una riduzione della libertà di attività della maggioranza.

D.: Ma, dal momento che è necessaria una maggioranza quantitativa di energia, è davvero realistico pensare a qualcosa di diverso dalla scelta nucleare? Quale possibilità di applicazione reale hanno le tecnologie alternative? E per i posti di lavoro?

R.:Le tecnologie alternative esistono e sono applicabili. Quando noi parliamo di energia solare ci rifacciamo con grande decisione a tutta una serie di analisi: per es. Barry Commoner ha scritto sul *New York Times* di domenica articolo in cui rivalutando tutto il problema della tecnologia usata nella ricerca solare rileva come *il non voluto sviluppo industriale delle cellule fotovoltaiche che sono quelle che permetterebbero la realizzazione di impianti solari di media grandezza e quindi di sostituire l'energia elettronucleare è dovuta ritardi nella ricerca.*

Ci sono dati che testimoniano la possibilità di arrivare in 5 anni di ricerca applicata alla realizzazione di tecnologie solari credibili. Al contrario in Italia, nonostante che una ricerca superficiale fatta dalla Fiat abbia individuato tutta una serie di localizzazioni possibili, tutti i programmi di ricerca non sono per niente finalizzati in questo senso. I programmi del Cnr di ricerca in questo settore hanno dato facoltà alle grosse industrie e all'Enel di gestirsi i loro programmi particolari.

Per l'energia solare c'è un solo programma intregrato nell'agricoltura in cui si è riusciti a raggiungere dei successi veramente notevoli in quanto si è potuto utilizzare l'energia solare per gli usi più diversi: dall'essicazione del foraggio al riscaldamento dell'acque alla climatizzazione di alcuni locali per il bestiame.

Tutto questo nelle cascine Lombarde dove pure non c'è il sole che c'è in Sicilia. Questo tipo di risultato ottenuto con un solo programma finalizzato avrebbe dovuto incentivare l'applicazione di altri modelli e soprattutto la ricerca delle cellule fotovoltaiche. Al contrario invece su 10 programmi finalizzati all'energia solare tocca solo questo. *Ma la più importante ragione per la quale non si vogliono sviluppare le tecnologie alternative è che così sfuggirebbe dalle mani delle società petrolifiche il controllo delle materie prime e per le società del profitto non contollare più le materie prime e il loro approvvigionamento significa dichiarare bancarotta.*

La riconversione delle fabbriche che lavorano per l'elettronucleare creerebbe addirittura un maggior numero di posti di lavoro. *È su questo che secondo me dovrebbero confrontarsi i sindacati: sulla possibilità di riconversione dal nucleare al solare in modo tale da poter garantire il lavoro e poter arrivare a un aumento dei posti di lavoro disponibili. Non esiste incompatibilità tra la ristrutturazione in funzione delle fonti energetiche alternative e i posti di lavoro reali attuali nelle fabbriche interessate a questo fenomeno.*

A cura di Valeria Fieramonte

La critica lenta ma sicura dei topi di soffitta

David Yaffe e Paul Bullock hanno scritto un saggio [oggi pubblicato in italiano con il titolo «L'inflazione e la crisi negli anni settanta»] con l'intento di chiarire il funzionamento dei meccanismi dell'accumulazione a livello mondiale.
La loro tesi è la seguente: la crisi ha origine nella caduta tenziale del saggio del profitto dovuta ad un aumento di composizione organica del capitale [nel senso strettamente marxiano]; su questa crisi si innescano le politiche inflazionistiche dei monopoli, che aumentano indiscriminatamente i prezzi per salvaguardare i margini erosi di profitti a seguito dell'aumento della loro composizione organica, cioè del rapporto del capitale costante più quello variabile rispetto al secondo. Lo stato, con le politiche consuete di stabilizzazione, aggrava la crisi; le spese statali sono spese di spreco che intaccano i già declinanti margini di profitti.

Detta in questi termini sembra una tesi ragionevole.

Primo: Yaffe e Bullock ricopiano pazientemente le equazioni di Marx senza dare ragione delle trasformazioni subite dalla composizione del capitale: esso vien inteso in senso ottocentesco e sfugge loro anche l'intuizione profonda delle trasformazioni del processo di valorizzazione [e le implicazioni politiche] connesse all'immissione nella produzione «delle potenze intellettuali». Quindi gli stessi suggerimenti dei «Grundrisse» non sembrano far riflettere a sufficienza i due studiosi. In questo senso, allora, si comprende l'affermazione successiva, che ogni spesa non connessa immediatamente alla sussistenza non è produttiva; improduttivi sono tutti i lavoratori che operano fuori della fabbrica. Improduttiva è la spesa per la ricerca e lo sviluppo che, invece, aggrava i bilanci e detrae plusvalore.

Le novità postmarxiane dell'organizzazione capitalistica del lavoro non interessano, anzi, con il loro succedersi aggravano la crisi dovuta a sovracapitalizzazione. La storia del capitalismo, perciò, è la storia in un processo economico e sociale nel quale si assiste alla crescita ingombrante di capitale costante, mentre si riduce l'apporto del lavoro produttivo: in questo senso, ogni crisi ha origine nella contraddizione tra l'allargamento dell'accumulazione e ristrettezza della sua base sociale. Affermazione credibile, solo, che troppi sono i concetti mal definiti.

Ad esempio quello della inutilità della ricerca scientifica, oppure dell'allargamento del paniere della sussistenza operaia.
Questo è un secondo punto che andrebbe analizzato in profondità. Infatti, teoricamente sono ancora tutte da discutere le ripercussioni di queste trasformazioni dei consumi operai. I due autori, invece, vedono i consumi di massa come una trovata del capitale e non scrutano invece in profondità, per scorgerne le ragioni alla luce dell'analisi di classe e della critica dell'economia politica, quindi della teoria del valore-lavoro, infine della «produttività sociale» di quei consumi.

La crisi economica, quindi, nasce in fabbbrica, nel sistema industriale e finisce entro quei confini; la teoria è di poco aiuto, l'analisi della composizione di classe è assente; il discorso si limita al confronto fra indici economici. La conclusione è che i profitti decrescono non per eccessivo aumento dei salari ma per eccesso di capitale da valorizzare. Yaffe e Bullock intendono ribadire la loro pregiudiziale antiricardiana, cui invece propenderebbero gli economisti revisionisti come Glyn, Sutcliffe, Rowthorn, ecc.

La questione, pertanto si sposta: crisi da salari o da sovracapitalizzazione? L'errore di Yaffe e Bullock sta nell'usare argomenti buoni in modo vecchio.

Prendiamo il caso italiano. La crisi della nostra economia sarebbe crisi per aumento della composizione organica. Ma sappiamo che le sue origini, seppure remote, risalgono semmai alla legge dello sviluppo ineguale [per dirla in termini classici] che sfruttano le radici distorte dell'accumuluazione, ha prodotto un sistema economico il cui problema è giusto l'opposto; non quello di un eccesso di accumulazione, ma proprio il contrario: l'insufficienza di investimenti e *la loro concentrazione territoriale. Non solo. Ma in questo quadro si inserisce a meraviglia il lavoro, che Yaffe e Bulloc considerano, improduttivo.*

Infatti, caratteristica del capitalismo made in Italy è quella di aver assimilato profondamente lo squilibrio da non potersi permettere una crescita equilibrata; in questo quadro, l'equilibrio sociale è garantito da un «sistema parallelo» di finanziamento assistito [da quello alle imprese a quello al consumo], che si innesta nel troncone «tradizionale» *del capitalismo finanziario inteso nel senso largo, che gli vien attribuito da Hilferding e Lenin, di «sistema». In questo quadro allora, la crisi del profitto, va riletta come ridistribuzione dei profitti nel sistema fra «sottosistemi» e settori. Ma per far ciò, come suggeriva recentemente Graziani, occorre riesaminare il sistema economico in tutta la sua lunghezza [come ciclo riproduttivo ed intersettoriale]; seguire, cioè, lo sviluppo della produzione intesa nel significato di processo produttivo e di valorizzazione, ma alla scala attuale.*
In questo modo si può illuminare l'andamento dei profitti e le caratteristiche dell'appropriazione capitalistica utile, questa sì, alla lotta di classe. Le etichette ingiallite spesso confondono, invece.

Corrado Bevilacqua

Lettere

Un problema di strategie

Sono un compagno del collettivo di Dp di Guardia Sanframondi (zona interna della Campania, in provincia di Benevento), collettivo che sta vivendo una crisi profonda, risultato di ostacoli interni (la difficoltà di intervenire tra contadini estremamente poveri e quindi sottoposti al ricatto clientelare) e ostacoli esterni (la spaccatura della Nuova Sinistra, nostro riferimento politico, in tre tronconi: Manifesto, Pdup Ao Lega, Lotta continua).

Se oggi decido di mandarvi queste riflessioni (frutto, e lo dico con amarezza, di elaborazioni a tavolino e non di dibattito tra i compagni) è per non sentirmi isolato, per continuare a essere un militante comunista.

Le rifelssioni riguardano, com'è logico, data la premessa, la crisi della sinistra rivoluzionaria e la sua spaccatura. Crisi che è determinata, per molta parte, dalla forza dell'avversario davanti alla quale ci siamo trovati disorientati elaborando linee politiche diverse. Con il Governo Andreotti abbiamo assistito all'inizio di na controffensiva padronale in tutti i campi (economico, ordine pubblico, culturale) per riconquistare il potere perduto. Possiamo dire, schematicamente, che le lotte operaie del '68-'73 e la conseguente presa di coscienza di sempre più vasti strati socaili hanno messo in crisi un meccanismo di sviluppo basato sui bassi salari. La «rigidità» della forza-lavoro e la scala mobile hanno impedito ai padroni di risolvere la crisi con le tradizionali armi dell'inflazione e della disoccupazione. Si è arrivati così ad un momento di stallo, di equilibrio tra i due fronti, al condizionamento e quindi alla messa in crisi del processo di accumulazione capitalistico.

Ma arrivato a questo punto non abbiamo saputo proseguire (nè la classe operaia, nè la sinistra rivoluzionaria) su questa strada di attacco alla organizzazione capitalistica del lavoro. Questo per due ragioni essenziali:

1) che la classe operaia continuava ad essere fedele a un partito comunista al quale continuava a riconoscere connotati di classe e di partito di lotta;

2) noi non abbiamo saputo sviluppare e far diventare egemoni, tra le classe operaia e gli altri strati anticapitalistici, discorsi su un diverso modello di sviluppo, su una diversa organizzazione del lavoro, sulla fabbrica a misura d'uomo, sul bisogno e sulla necessità del comunismo, limitandoci invece a proporre un generico e confuso «Governo delle Sinistre» e comportandoci, nei fatti, come un partitino subalterno al Pci.

Nel momento in cui, cioè, il movimento anticapitalistico era così forte da mettere in crisi il modo di produzione borghese, non abbiamo saputo spingere in avanti, verso la strada della rottura rivoluzionaria. Questo perchè non ci siamo mai posti il problema della rottura rivoluzionaria in un paese a capitalismo avanzato. Invece che indirizzare le lotte sull'obbietivo del potere, abbiamo lottato, in modo subalterno al Pci, per il Governo.

Ma ammettiamo pure che si faccia il governo delle sinistre (che grazie ai sermoni del Manifesto il Pci si converta e ritorni sulla retta via) , bene, io mi domando: cosa può cambiare? Esistono o no condizionamenti internazionali che ci impongono delle scelte obbligate in politica economica?

È vero o non è vero che il meccanismo di sviluppo instaurato nel dopoguerra è stato la conseguenza di scelte politiche derivanti dai rapporti di forza interni e internazionali?

E se questo è vero mi sembra logico che per innescare un diverso modello di sviluppo bisogna cambiare i rapporti di forza interni e internazionali; mi sembra logico che i problemi dell'agricoltura si possano risolvere solo uscendo dalla CEE, mi sembra logico che un diverso modo di produrre e di diverse cose da produrre si possono conseguire solo mettendosi al di fuori del mercato e dei vincoli capitalistici. Fin quando resteremo al di dentro di queste compatibilità continueremo a fabbricare macchine e veleni e ad espellere i piccoli contadini dalle campagne, perchè questo è il ruolo che il capitale mondiale ci ha assegnato.

Ma porsi il problema di uscire fuori dal sistema capitalistico deve anche significare porsi il problema di nuove alleanze e di nuovi rapporti commerciali a livello internazionale (da costruire sull'affinità ideologica o sulle esigenze commerciali ecc.).

Secondo me, è ingenuo (e può contribuire ad una sconfitta storica della classe operaia) parlare di un «programma» (come fa il gruppo Magri) di tutta la sinistra senza porsi il problema di come realizzarlo, anzi dichiarando che «il condizionamento delle grandi potenze, l'equilibrio europeo, la forza e assieme l'orientamento dei grandi partiti storici, la mancanza in altra esperienza rivoluzionaria in società mature, rendono impensabile uno schema tradizionale di rottura del potere borghese» (dal «documento dei 62»).

Ma è anche un fatto che questi temi sono assenti dal dibattito tra le forze del partito in costruzione (Ao, Pdup, Lega).

Non vi sembra, compagni, che porre delle precise questioni, dire cosa vogliamo e per che cosa lottiamo (nuovi rapporti di produzione, nuovi valori, una nuova società, il comunismo) e come raggiungere questi obbiettivi (uscendo dall'insieme dei paesi capitalistici e instaurando nuovi rapporti economici e politici) possa essere un metodo di lotta e di egemonia, tra la classe operaia, molto più efficace e positivo dell'attuale subalternità di fatto al Pci? Non vi sembra che alzare il tiro possa contribuire, in maniera molto più efficace dell'attuale lotta difensiva, alla formazione e alla accumulazione di una forza genuinamente rivoluzionaria che al momento opportuno potrà porsi l'obbiettivo del potere? Non cerdete che questa sia una strategia vincente, visti i continui arretramenti a cui la classe operaia oggi è costretta dalla controffensiva padronale (e della quale il Pci oggi è uno strumento, ne sia consapevole o no) e che si tramuterà in sconfitta storica se non sapremo indirizzare la classe verso un'alternativa globale?

Saluti comunisti
Il compagno Antonio

Ma quei titoli!

Alla redazione romana del *Q d L*

La delusione e il senso di scoraggiamento provato da molti compagni in occasione della manifestazione di martedì, (delusione che ha radici politiche molto profonde che non è comunque il caso di affrontare in questa sede) si è trasformato in rabbia e impotenza di fronte ai commenti che il *Q d L* riservava a questa iniziativa; «Migliaia in piazza a Roma», titolava trionfalmente il nostro giornale.

Sia chiaro compagni che nonostante le attuali difficoltà rimane per noi un 'obiettivo fondamentale la costruzione del partito e quindi di un giornale che nesappia essere valido strumento; ebbene, il *Q d L* va senz'altro migliorato e perfezionato, forse cambiato in più punti (e assicuriamo di intervenire in seguito nel dibattito sul giornale per dare il nostro contributo); ma di fronte a simili stupidaggini non possiamo esimerci dal dire che di un *Q d L* di quel tipo non sappiamo che farcene.

Collettivo Dp
Ardeatino
Alcuni compagni
di Ao, sez. Garbatella

Già venerdì scorso abbiamo pubblicato na lettera del compagno Zandri sullo stesso problema, lettera che condividiamo nella sostanza politica.

Purtroppo, nonostante gli sforzi del collettivo redazionale, errori come quello del titolo di mercoledì succedono ancora, permane ancora l'incomprensione delle diverse realtà *politiche, le complicazioni tecniche della stampa a Milano, un certo prmanere di «compartimenti stagni». Nello scusarci con i compagni per questo grave errore li sollecitiamo a* portare il contributo che essi propongono *per migliorare assieme il Quotidiano.*

La redazione romana
del Q d L

Ancora sul comizio di Lama

Compagni, voglio entrare nel merito di quanto è successo a Milano durante la manifestazione di venerdì scorso. Le cause di questi «incidenti» fra i compagni della sinistra rivoluzionaria e il Pci sono ormai note, però quello che più mi preoccupa è il dato politico di queste cose. Ormai non c'è una manifestazione che non veda impegnato da una parte il servizio d'ordine sindacale, dall'altra le del cosidetto dissenso. Mi preoccupa il fatto di vedere la sinistra rivoluzionaria divisa sul comportamento da seguire. In particolare Dp rischia di trovarsi continuamente fuuori gioco.

Eppure le idee chiare a mio avviso ci sono opposizione, presenza in piazze e buona partecipazione. Quello che manca purtroppo è la convinzione nel portare avanti certe scelte di campo nel modo giusto (non mi riferisco all'azione scellerata degli autonomi). Si sente moltissimo la mancanza di un dibattito precedente e di organizzazioni politico-materiale per manifestazioni di questo tipo. Certamente la contestazione a Luciano L. è giusta in quanto rappresenta i vertici confederali avviati più che mai in una politica di cedimenti passo per passo senza contropartite credibili. Ma mi chiedo alla luce di questi avvenimenti, non sarebbe meglio organizzare ijn casi come questo, delle contro-manifestazioni separate? O forse c'è il rischio in questo caso di cariche poliziesche che nei comizi dei confederati vengono evitate. Ma in caso di manifestazione unitaria proporrei alcune cose

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)
al cinema Torino (To)

LOTTE PROLETARIE

In lotta ieri un milione di lavoratori delle Pp.Ss. della Montedison e degli edili

Riuscito lo sciopero al nord ma senza prospettive chiare c'è il riflusso

Massiccia l'adesione allo sciopero da parte dei lavoratori ma scarsa la partecipazione alle manifestazioni - I motivi sono da ricercarsi nella confusione sugli obiettivi da ottenere e su come il sindacato si rapporta a questo quadro politico e al governo

Elementi contradittori si mescolano nel giudizio sullo sciopero delle partecipazioni statali nei principali poli industrali del nord.

In **Piemonte** i lavoratori interessati alla scadenza erano oltre 40.000, quattro le manifestazioni in programma. A **Villadossola** (Novara) c'è stata la manifestazione dell'alto novarese dove sono confluite tra le altre fabbriche, la Sisma (ex Egam) e la Montefibre di Pallanza.

A Cogne presso l'omonima mimiera si è tenuta unàassemblea di tutte le aziende valdostane per un dibattito sui problemi relativi soprattutto allo scioglimento dell'Egam ed ai piani Eni ed Iri.

A **Novi Ligure** confluenza delle fabbriche dell'alessandrino tra cui l'Italsider, la Montedison e gli alimentaristi (non solo del settore pubblico) tra cui le due aziende maggiori, la Pernigotti e la Novi.

Infine manifestazione a **Torino** dove i lavoratori della Seimart si sono ritrovati davanti alla regione e alla prefettura per rivendicare una soluzione positiva alla crisi della fabbrica. Infine anche a **Rivarolo** si è svolta una manifestazione davanti alla Vallesusa.

In **Liguria** la manifestazione centrale era in programma a **Sestri ponente** che è un pò il cuore operaio della regione. 30.000 lavoratori dell'Italcantieri, dell'Italsider, dell'Ansaldo e delle altre decine di fabbriche della zona giunti in corteo con in testa le operaie della Torrington occupata, diventata il vessillo della classe operaia genovese, si sono ritrovati in piazza dove mancavano solo gli impiegati e gli operai del centro direzionale del porto che in queste settimane sono sottoposti a pesanti attac*chi e che hanno svolto assemblee* sul posto di lavoro. In piazza ha parlato Giorgio Benvenuto; è stato il solito intervento potremmo dire del Pierino guastafeste della federazione unitaria. Un discorso «sinistro» con tanti «basta ai cedimenti», qualche battuta su

Lattanzio e una buona dose di demagogia. Posti i fatti e gli obiettivi concreti, che del resto non poteva inventarsi al momento, data la grave carenza del sindacato in materia.

Carenza che è emersa anche a **Milano** dove si è svolta una manifestazione al Palalido. Il clima che si respirava nel capoluogo lombardo fra i lavoratori ell'Alfa della Breda, della Sit Siemens, dell'Innocenti, dell'Unidal della Montedison di Castellanza, della Siae Marchetti, della Falk e delle altre aziende a partecipazione statale dell'area lombarda non era certo quello di tante altre scadenze di lotta. Non si può parlare di sfiducia, ma certamente pesa sui lavoratori la mancanza di chiarezza e di prospettive che serpeggia nel sindacato. Lo si vedeva dalla partecipazione non certo esaltante: dei 50,.OOO lavoratori impiegati nel milanese in aziende a partecipazione statale solo cinque o sei mila erano ieri al Palalido. I settori combattivi, quelli che sono arrivati compatti al ritmo dei tamburi e dei campanacci erano quelli dove la lotta per forza di cose c'è stata e c'e andando avanti da tempo ed è il caso dell'Unidal. Negli stessi interventi poca la convinzione e poche le critiche ad una linea sindacale che ha prodotto questi risultati e che non prospetta niente di diverso. Del resto alcuni oratori, per uno strano caso, sono stati sostituiti all'ultimo momento, a parte Garavini, sostituito perchè non giunto in tempo, si nutrono dubbi sulla sostituzione di altri compagni. È il caso del compagno della Sit Siemens sostituito al microfono da un militante del Pci, neppure delegato, che anzichè entrare nel merito della situazione aziendale con le annesse implicazioni sul piano occupazionale e della ristrutturazione, ha praticamente fatto un panegirico delle posizioni del suo partito sull'accordo e sei, sul programma a medio termine, eccetera. Un fatto grave se si pensa che questo non era certo quanto emerso dalle dimensioni in consiglio di fabbrica. Il fatto, in sintesi, rende bene il senso della manifestazione di ieri a Milano, una manifestazione di cui la classe operaia lombarda forse non aveva bisogno certo in questi termini.

Per concludere la nostra panoramica sullo sciopero di ieri nel nord Italia resta da ricordare la manifestazione di **Venezia**, dove ha parlato Romei davanti a centinaia di lavoratori anche se erano del tutto assenti quelli del settore chimico che per Venezia non è certo una assenza da poco.

Al Sud forte partecipazione allo sciopero nonostante la mancanza di obiettivi reali

Combattiva manifestazione a Napoli con una nutrita manifestazione - Lo sciopero al sud riveste un particolare significato perchè l'attacco all'occupazione è più duro - Rivendicata l'autonomia del sindacato nei confronti del quadro politico e delle forze politiche

Sentito e combattivo lo sciopero delle partecipazioni statli al Sud. La concentrazione delle industrie delle PpSs al Sud ha dato a questa scadenza un significato particolare che va ben oltre la problematica del riassetto dell'industria di stato e della privatizzazione dei rami sani della stessa («kondotte d'acqua» in testa). È diventato un vero e proprio sciopero per il rilancio della battaglia sull'occupazione al sud, per una politica di investimenti consistenti come unica possibilità di risoluzione dell'occupazione, in particolare quella giovanile.

La punta più alta di questa volontà e partecipazione è stata raggiunta a Napoli dove una manifestazione di 10.000 lavoratori del settore ha portato in piazza la lotta contro la politica governativa nelle partecipazioni statali. È stata una giornata di rilancio dell'iniziativa sindacale nella zona che ha dato il via all'autunno che si presenta particolarmente caldo per l'accumularsi delle contraddizioni. Una giornata all'insegna dell'autonomia del sindacato dal quadro politico e dalle forze politiche, per affermare che è possibile costruire l'unità Nord-Sud, operai-disoccupati a partire dalla volontà di lotta della base operaia e popolare.

«Siamo in lotta», dice Antonio Esposito del Cdf dell'Avis di Castellammare, «per affermare che l'unica alternativa è l'unità della classse operaia, anche sul piano politico, rispetto alla trentennale politica delle partecipazioni statali dobbiamo dire che i lavoratori considerano inaccettabile l'incontro del Pci e del Psi con una Dc che oggi ha come unico obiettivo quello di cacciare indietro il movimento operaio». «Non vogliamo la riedizione di un altro centro sinistra: nelle fabbriche è forte la sfiducia di questo quadro politico, che è la causa dello affievolimento di questa autonomia del sindacato e dal governo».

«Rispetto all'attacco all'occupazione sempre più violento -e in questi giorni in numerose piccole fabbriche napoletane scade la cassa integrazione- dice Lorenzo Caso della segreteria della Flm, i partiti stanno lavorando più del sindacato, ma solo per dare l'impressione che si fa una qualunque cosa. In realtà si punta aad annullare l'autonomia del sindacato per non disturbare il manovratore». Questi sono una parte degli umori registrati nel corso della manifestazione. La realtà è che nonostante la buona partecipazione allo sciopero i problemi aperti dalla crisi nei confronti della classe operaia meridionale rischiano di creare pericolose fratture all'interno stesso della classe operaia ma soprattutto fra classe operaia e disoccupati (i disoccupati organizzati non hanno partecipato alla manifestazione). Eppure la volontà di lotta c'è ed è forte. Ma ciò che frena è la gestione verticistica del sindacato che non permette un confronto democratico e l'affermazione delle giuste esigenze che emergono dai lavoratori.

Anche in altre città del sud la partecipazione alla iniziativa è stata buona. A Caserta per esempio vi è stato un corteo combattivo di 1500 lavoratori

A Roma vi è stata una manifestazione che ha visto la partecipazione consistente dei lavoratori della «Condotte d'Acqua»

Anche la partecipazione allo sciopero in Sicilia è stata massiccia anche se molti lavoratori non sono andati alla manifestazione.

Analoga valutazione per il resto della Puglia. In generale comunque la mancanza di una piattaforma precisa di obiettivi concreti hanno gettato una cappa di incertezza

Cassa integrazione: in lotta la Seimart

Torino, 28

Grossa manifestazione oggi in piazza Castello; i lavoratori della Seimart di Leinì sono in lotta già da tempo contro la decisione della Azienda di mettere in cassa integrazione 165 dipendenti a zero ore per due anni (a partire dal 3 ottobre) tra tutti i dipendenti dei quattro stabilimenti di S. Antonio, Varese, Milano e Leinì.

La vertenza si trascina sin dal mese di aprile, da quando la Fim e i lavoratori sono scesi in lotta per ottenere la salvaguardia del posto di lavoro e precise *garanzie di sviluppo del settore* elettronico tali da assicurare il lavoro agli attuali dipendenti e far produrre in Italia (e quindi alla Seimart) i componenti elettronici che in quantità sempre più massiccia si importano dall'estero. Il primo momento per ottenere questo, resta la lotta contro la cassa integrazione, per evitare che da questa situazione nasca una seconda Singer, il cui problema resta ancora irisolto in modo completo. Non è un caso che sia la Gepi ad essere intervenuta in questo caso ennesimo di salvataggio di un'azienda, e che le prospettive per i lavoratori viaggino sullo stesso binario di quelli della Singer. I primi obiettivi immediati che la lotta dei lavoratori si prefigge, sono: garantirsi la necessaria copertura finanziaria da parte della Gepi soprattutto per il «dopo» cassa integrazione, cioè per avviare non solo il salvataggio momentaneo del posto di lavoro, ma un piano di riconversione che ne sia garanzia per il futuro; l'anticipo alle normali scadenze retributive dell'80% del salario erogato dalla Cassa Integrazione; la rotazione dei lavoratori messi in cassa integrazione per evitare che restino inattivi per due anni le medesime persone; infine delle precise garanzie che non si faccia ricorso a richieste di licenziamenti per riduzione di personale e che venga mantenuto l'attuale organico. Di fronte a queste richieste la direzione ha continuato a rispondere che è dipendente economicamente dalla Gepi e quindi che è incapace di garantire delle risposte precise *fino a quando la stessa Gepi non* avesse approvato e finanziato il piano di riconversione. Questo vuol dire andare in C. I. e poi discutere le garanzie. Questa posizione di scaricabarile (dalla direzione aziendale alla Gepi e poi questa al ministero del Bilancio) si ripete già da tempo; di fronte a questa logica gli operai hanno deciso di rompere il cerchio, chiedendo che da subito si interrompano le pratiche di messa in cassa integrazione, sino a quando non si fosse chiarita almeno l'intenzione seria della direzione. Davanti ad un ennesimo rifiuto della direzione, si è passati a forme di lotta che dal corteo interno sono sfociate al blocco articolato per reparto delle telescriventi e dell'ufficio commerciale. Parallelamente si è sviluppata l'iniziativa per creare sensibilizzazione sul problema Seimart (volantinaggio fatto rallentando il traffico sulla Torino-Leinì: oggi la grossa e partecipata manifestazione è «l'anticipo» per l'incontro di venerdì a cui parteciperà anche la Gepi.

Telefunken in lotta

L'Aeg Telefunken è in lotta da quattro mesi per il contratto, i lavoratori hanno già sulle spalle 40 ore di sciopero e sette trattative all'Unione commercianti.

Lunedì scorso c'è stato un ulteriore incontro che i lavoratori speravano conclusivo, e per far pressione in questo senso erano andati in massa a manifestare sotto la sede della trattativa. La direzione ha tirato avanti fino alle quattro di notte e poi ha rotto. I punti su cui la direzione è intransigente sono: passaggi automatici di categoria dal 5° al 4° livello, appalto su cui i lavoratori chiedono che dove ci sono le filiali la manutenzione non venga data fuori e poi una discussione su tutto il suo funzionamento; salario 25.000 lire uguali per tutti più 10.000 lire perequative a chi non ha superminimo e premio di produzione. La direzione offre invece un aumento di 18.000 lire di cui 5.000 in assorbimento a chi non ha superato il superminimo, negando ogni discorso di perequazione. Inoltre i lavoratori chiedono che l'aumento sia retroattivo, cioè a partire dall'inizio della lotta, la direzione invece vuol farlo scattare da ottobre. Come si vede le posizioni sono lontane, la direzione porta avanti una linea rigida. In fabbrica il clima è molto teso, i lavoratori non intendono svendere la loro lotta nè recedere sui punti qualificanti della vertenza. Intanto continuano in fabbrica gli scioperi articolati di mezz'ora; la discussione è molto vivace e il livello di combattività molto alto. I lavoratori sono pronti a mobilitarsi anche con manifestazioni esterne, e chiedono che la trattativa riprende al più presto.

Il «piano» del Comune di Roma per i giovani

Roma, 28

Il comune di Roma ha presentato ieri, durante la riunione del consiglio comunale, il piano istituito per il preavviamento al lavoro dei giovani della capitale.

A Roma, di iscritti alle liste speciali, quelle previste dalla legge sul preavviamento al lavoro sono più di 37 mila; questi dati sono quelli ricavati dalle iscrizioni alle liste fino al mese di agosto. Da questa cifra sono fuori i nuovi diplomati, quelli che ora, e sono una cifra enor*me, si stanno iscrivendo alle liste.*

Il comune ha previsto un'occupazione annuale di 5988 giovani, ripartiti in vari settori (agricoltura, igene-assistenza, cultura, sport turismo ecc.) sulla base delle richieste pervenute dalle circoscrizioni e dalle ripartizioni.

Ovviamente, si fa per dire, si è ancora in attesa dell'approvazione del piano comunale dalla regione, e poi, cosa ancora più importante lo stanziamento dei fondi da parte del Cipe, prima di avviare la chiamata numerica presso l'ufficio di collocamento.

Infatti il costo di questa operazione proposta dalla giunta comunale si aggira intorno ai 24 miliardi, suddivisi in un triennio. Insomma, oltre a dover ancora attendere per avere questi 6000 posti di lavoro, il problema dell'occupazione giovanile a Roma non è certo risolta da questa iniziativa, seppure interessante, del Comune. Restano fuori tutti gli altri iscritti alle liste speciali i nuovi iscritti; per essi non si prospettano possibilità reali di occupazione, in quanto i settori privati hanno già dichiarato un'indisponibilità ad aderire a questo piano.

Le previsioni fatte dal consiglio comunale sono sicuramente troppo ottimistiche; per l'industria la giunta prevede 2500 posti di lavoro (mentre invece molte fabbriche stanno avviando i licenziamenti) per l'artigianato 8000 posti (ma la Confartigianato ha rifiutato la chiamata numerica e pone alcuni precisi limiti alle assunzioni - no ai 3 minimi); anche altre strutture come la lega delle cooperative hanno presentato un «preventivo» (2500 giovani) e così anche altre aziende statali (Anas, Inps), Un'ultima stima del comune ci sembra un po' fantascientifica: 2000 posti nelle officine automobilistiche.

Comunque la giunta comunale si è anche espressa sulla questione dell'occupazione a tempo: il comune auspica (ma non ci sono ancora indicazioni concrete) che per i giovani occupati a tempo determinato venga fuori poi la possibilità di un'occupazione, stabile, in particolare tramite le «cooperative» (quali, come, dove, per ora non si sa).

Un'ultima questione; il comune si è molto soffermato sulla formazione professionale; la regione ha presentato il preventivo di spesa per la formazione professionale: ventitrè miliardi.

Sono ripartiti fra formazione professionale ordinaria (i centri di formazione professionale, per la maggior perte privati) - 10 miliardi, per i corsi speciali (handicappati) 1300 milioni - corsi per l'occupazione 2 miliardi.

S. Donà: continua la lotta della PAPA

San Donà di Piave,

Sette manifestazioni e una cinquantina di ore di sciopero procapite in 20 giorni, quattro ore di blocco del ponte sulla importante strada nazionale triestina, un corteo di tutti i 1000 dipendenti per le calli di Venezia fino alla sede della giunta regionale dc.

Gli operai della Papa di San Donà sono scesi ancora una volta in lotta, e lo hanno fatto come è nella loro tradizione, con una partecipazione massiccia e combattiva. Senza paga dal mese di agosto, gli operai si battono per il salario, per la occupazione, contro la chiusura della fabbrica seriamente minacciata fin da luglio, da quando cioè un consorzio di 12 banche, con la 'benefica' Cassa di Risparmio in testa, ha tolto il credito all'azienda.

A questo si è aggiunto in seguito il sequestro di due navi con carico di leganme destinato alla segheria della fabbrica di San Donà . gli operai della Papa non sono nuovi alla lotta; basti pensare a quando, qualche anno fa, i 1200 operai hanno riportato in fabbrica un compagno licenziato, o ancora quando tutta la produzione si è bloccata nel giro di un quarto d'ora dopodichè il padrone aveva provocatoriamente strappato un cartello del consiglio di fabbrica.

La fabbrica Papa (legname, persiane, avvoglimenti) nata nel dopoguerra, raggiunge la massima espansione degli anni 60 (più di 1200 operai) basando il proprio sviluppo su un'offerta di manodopera a buon mercato, espulsa dalle campagne su una direzione accentrata nelle mani dei fratelli Papa oscillante fra la clientela, la repressione aperta, e i fuoribusta. La politica aziendale finora proseguita è stata quella di trasformare il ruolo produttivo della fabbrica in quello commerciale, quella cioè di ridurre i tronchi acquistati in Indonesia o nel Borneo in tavolame da rivendere nel mercato mediterraneo piuttosto che potenziare la falegnameria industriale per la edilizia, infissi, monoblocchi per esempio. La nuova direzione manageriale installatasi da maggio punta ora da una parte a riprendere la tradizionale lavorazione commerciale incentrata sulla segheria che potrà apportare una immissione di liquidità per qualche tempo, ma non assicurare gli attuali livelli occupazionali. Tantomeno dar vita a un processo di sviluppo. Dall'altra mira a rimettere in funzione il turno di notte, abolito dalle lotte operaie di qualche anno fa, e il cui ripristino non è assolutamente necessario per raggiungere i traguardi produttivi prefissati e significherebbe solo autolicenziamenti

Primi parziali risultati della lotta degli operai li hanno avuti per adesso ottenendo nei giorni scorsi il salario di agosto.

Inoltre le banche hanno assicurato un finanziamento tampone ma per nulla risolutivo. Gli obiettivi dell'ammobilitazione pertanto rimangono: per giovedì 29 è fissato uno sciopero generale del mandamento di San Donà di Piave in solidarietà con gli operai della Papa per la difesa della occupazione nella zona.

P.B.

Veneto: una legge sui trasporti iniqua ed una delibera da far ritirare con la lotta

Andare a lavorare costerà di più

Comincia a far sentire gli effetti la nuova legge di «riorganizzazione dei servizi di trasporto» del 3 agosto '77 ed approvata a larghissima maggioranza con la sola astensione dei liberali.

Nella prima parte la legge positivamente abbozza un primo piano regionale dei trasporti vedendo nell'Autorità di Bacino (cioè nei consorzi formati dai Comuni e dalle Provincie venete) l'organo primario di gestione, controllo e coordinamento dei vari servizi di trasporto pubblico su gomma, fluviale, e rotaia (escluse le F.SZ.), valorizzando così il decentramento e l'autonomia locale come organo politico d'intervento in un settore alquanto invischiato da legislazioni anacronistiche ed accentratrici.

Dando via libera alla costituzione dei Consorzi purchè la sommatoria degli abitanti dei comuni aderenti sia superiore ai 3/4 dell'intero bacino, si pone fine ad un vincolo contenuto nella precedente legge mediante cui bastava la non adesione di un solo comune per rendere impossibile ciò, ben sfruttata da diversi comuni Dc per impedire l'avvio di qualsiasi intervento pubblico nel bacino.

Sono fissati pure contributi per la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi e determinate le relative deleghe, affiancando un intervento pari a 6 miliardi per l'acquisto di 200 nuovi autobus, a cui la Regione concorrerà con il 75% e l'intervento fidejussivo sui mutui contratti dai Consorzi, e altri 3 miliardi per permettere l'avvio delle pubblicizzazioni.

Viene pure posto fine alla distinzione tra il contributo di 120 lire Km./vettura ai concessionari e quello alle varie integrazioni contrattuali ai dipendenti (circa 200.000 mensili), riunendo il tutto sotto un contributo chilometrico omnicomprensivo ancora da designare, ma comunque distinto tra aziende private e pubbliche e standardizzate secondo tre tipi di servizio extraurbano, suburbano, di montagna.

La prossima determinazione del contributo (che comunque dovrebbe aggirarsi sulle 320 lire Km./vettura) è senza dubbio un fatto positivo allorchè permette ai neo-consorzi di prospettare i piani finanziari e di esercizio non alla cieca ma determina nei concessionari privati una tendenza reale costante di intervenire speculativamente.

Ma il vero e proprio fondo viene toccato dalla legge negli articoli 37 e 38 in materia tariffaria. Finchè non entreranno in funzione i Consorzi, la Giunta predisporrà annualmente la revisione delle tariffe in base a tre parametri: variazione del reddito medio regionale, andamento dei costi d'esercizio, situazione finanziaria degli Enti Locali.

Viene inoltre fissato in due corse giornaliere (esclusa la domenica) la validità degli abbonamenti, forse a bilanciare la gratuità del servizio dalle ore 9.000 alle 16.30 per i soli pensionati Inps con reddito inferiore a 1.500.000 lire annue!!

Ottemperando a queste disposizioni di legge la Giunta monocolore Dc ha messo in pratica a ferragosto con una propria delibera un aumento medio delle tariffe del 60-70% sia dei biglietti che degli abbonamenti, portando il costo medio per Km. a L.35 per i primi e a L.9 per i secondi.

Il prezzo della corsa semplice comunque non è inferiore alle 33 lire/Km. calcolate sulle lunghe percorrenze, e questo ha causato una serie innumerevole di proteste da parte dei pendolari e di preoccupazione degli stessi amministratori delle municipalizzate.Inoltre il vincolo delle due corse giornaliere per gli abbonati rappresenta sicuramente quanto di più antisociale e di aberrante per un servizio pubblico: questo viene ad essere concepito solo in funzione del trasporto casa-fabbrica o scuola, negandone il carattere sociale e di fatto ledendo il diritto primario alla mobilità dei cittadini; in più viene posta una vera e propria discriminazione tra utenti di stesse zone ma che si servono di servizi differenti (F.S., Urbani, ecc.) che godono della illimitazione del numero delle corse.

Come si può ben vedere tali scelte politiche della Dc veneta sono ben dunque antisociali ed addirittura peggiorative rispetto a quelle stesse indiscrezioni calcolate a giugno sulle quali gli stessi partiti della sinistra ed i sindacati avevano espresso forti critiche. Anzi lo stesso accordo programmatico regionale sull'argomento affrontava solo l'esigenza di coprire le lacune della vecchia legge 84/1975, e non è giustificabile il voto favorevole espresso sulla nuova legge proprio da quelle forze di sinistra che si richiamano alla classe operaia e che addirittura oggi difendono l'operato della Giunta.

La stessa linea portata avanti dalla Cgil regionale non tende ad una revisione delle tariffe e dei relativi meccanismi di legge, bensì ad un puro e semplice scaglionamento in tempi più lunghi degli stessi aumenti. Questa linea è fortemente antitetica a quella assunta dalla Cisl e dalla Uil che invece propongono aumenti massimi del 35-50% calcolati sui minimi precedentemente in vigore, in modo tale da addirittura far saltare due incontri già programmati con la Giunta appunto a causa della disomogeneità presente nella Federazione Unitaria Regionale.

Altri due punti nodali vengono elusi dal dibattito in corso. Il primo riguarda il piano nazionale dei trasporti che per stessa ammissione governativa subirà uno slittamento a fine '78.

Il secondo aspetto, direttamente collegato, emerge dal modo di operare dei nei-Consorzi in merito alle pubblicizzazioni. Alcuni di questi hanno quasi un anno di vita (Ctv, Covenor, ecc.) e il bilancio dell'attività svolta li vede contraddistinti da lentezza, burocratismo e amministratismo; perdi più gli organi direttivi hanno completaoente esautorato la stessa assemblea, isolandosi nelle trattative di stima del patrimonio privato da rilevare, in un clima da segreti di stato.

Così facendo si sfugge sia al dibattito istituzionale, sia alla ricerca di alleanze e contributi dell'intero movimento, e non a caso, mancando la denuncia e la mobilitazione i privati pretendano cifre folli. Basti vedere il caso della Svet (consociata Fiat) di Mestre che chiede 5 miliardi rispetto ai 2 stimati!

G.C.

In lotta gli statali

Roma, 28 settembre

Sembra inevitabile uno sciopero dei circa trecentomila dipendenti statali amministrativi, dopo i «deludenti» risultati della riunione di ieri tra i sindacati ed i rappresentanti del governo sui problemi contrattuali della categoria.

Oggi pomeriggio la segreteria della federazione unitaria di categoria, che sembra orientata a proclamare intanto lo stato di agitazione degli statali, valuterà, i risultati dello incontro e deciderà l'atteggiamento della categoria.

Prima di prendere decisioni di sciopero, comunque, i sindacati sembrano orientati ad attendere i risultati di un incontro a livello politico, che è già stato convocato dal sottosegretario Bressani per venerdì 7 ottobre.

In quella occasione, i rappresentanti degli statali intendono ottenere «risposte precise» sui problemi del numero dei livelli, dei minimi e massimi salariali, della progressione economica, del conglobamento, della tredicesima mensilità degli inquadramenti, della legge per la qualifica funzionale e del decentramento. in caso contrario-ha detto stamani il sottosegretario generale aggiunto dell'unione statali della Uil, Bosco-il ricorso alla lotta di tutto il settore statale «è inevitabile».

Occupata la scuola infermieri professionali dell'ospedale maggiore di Bologna

Bologna, 28

L'occupazione della scuola è la risposta degli studenti all'atteggiamento della amministrazione; questa infatti ha eliminato la mensa della scuola per installare un centro di elaborazione dati a detta di molti inutile. Gli studenti divrebbero ora andare alla mensa dei lavoratori pagando i pasti, mentre prima la mensa era gratis, inoltre questa mensa è già insufficiente. Nel nuovo regolamento non si parla di borse di studio; è stato introdotto il numero chiuso nonostante che ci sia richiesta di manodopera qualificata. Nello stesso regolamento sono prevste sanzioni disciplinari senza specificare in seguito a quali comportamenti vengono comminate e con quale criterio. In genrale l'azione degli studenti si rivolge contro l'atteggiamento complessivo della amministrazione (a maggioranza di sinistra) è di carattere repressivo, negatore della pwrtefipazione degli studenti a quelle che sono decisioni che li riguardano direttamente; perfino i sindacati non sono stati consultati per la stesura del regolamento. La richiesta che gli studenti avanzano è quella che sia revocato immediatamente il nuovo regolamento, e che sia aperta una fase di discussione fra studenti, lavoratori e altre forze sciali sul metodo complessivo di gestione della scuola. Intanto si ricerca in primo luogo il contatto e l'alleanza con i lavoratori dell'ospedale.

SINDACATO/ECONOMIA

La Cee pretende il controllo sui fondi

La Comunità Economica impone un controllo sui fondi della legge di riconversione industriale - Le assurde dichiarazioni del governo

La Cee ha bloccato la legge di riconversione industriale È una notizia di alcuni giorni fa, alla quale oggi fa riscontro una incredibile dichiarazione del ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin. Il ministro sostiene infatti che il «blocco» da parte della Cee non è un problema perchè tanto è relativo soltanto ad alcune fasi applicative della legge che per ora non si realizzeranno certo. In altre parole. La Cee ha chiesto chiarimenti immediati al governo italiano in merito all'utilizzo dei fondi per la riconversione, temendo che vengano lese le norme comunitarie sulla libera concorrenza. In sostanza la Cee teme che le imprese italiane fruendo dei fondi per la riconversione, si vengano in un futuro a trovare in una condizione fortemente avvantaggiata nei confronti delle altre imprese industriali europee. In particolare la Cee chiede al governo italiano un controllo preventivo sulla destinazione dei fondi, e quindi sui piani di settore che il costituendo Comitato interministeriale dovrà determinare.

D'altro lato Donat-Cattin sostiene che quanto dichiarato dalla Cee non pone alcun problema, pochè tanto la destinazione dei fondi, e la stessa definizione dei piani di settore non avverrà prima di uno-due anni. In pratica Donat-Cattin sotiene che le pretese della Cee sono insignificanti agli effetti dell'immediata applicazione della legge perchè tanto la legge ci metterà anni a funzionare concretamente.

Il governo cerca in questo modo di nascondere la pesante interferenza della Cee negli affari economici italiani. La presa di posizione della Comunità Economica Europea è infatti un modo per esercitare un controllo preventivo sulle scelte economiche. La legge di riconversione, l'abbiamo ripetutamente sostenuto, non è certo delle migliori.

Si prevede infatti il rifinanziamento massiccio delle imprese industriali a prescindere da qualsiasi garanzia sulla utilizzazione dei fondi e sulla occupazione, oltre che una vera e propria legalizzazione della mobilità. Ma non v'è dubbio che la Cee non si dichiara contraria alla legge per questi motivi, quanto piuttosto perchè vede in pericolo la concorrenzialità delle imprese industriali nella comunità.

In altre parole il blocco imposto dalla Cee ha il senso di salvaguardare l'egemonia dell'industria tedesca, e in una certa misura anche francese e britannica.

«Si tratta di una ennesima prova della tendenza dei paesi ricchi a condannare i paesi poveri e una logica di sottosviluppo». È quanto ha dichiarato il segretario generale della Flm Mattina. La posizione del sindacato su questa «forzatura» della Cee è dunque di netta condanna, «inaccettabile» come l'ha definita il segretario generale aggiunto della Cgil Didò, nel momento in cui tende a penalizzare l'industria italiana sui mercati europei. La posizione della Cee è del resto coerente con la politica che complessivamente i paesi economicamente (e non solo economicamente) «forti» stanno da sempre tenendo nei confronti dell'Italia. L'atteggiamento di fondo è infatti coerente con un disegno di divisione internazionale del lavoro che vede l'Italia in posizione subalterna sul piano economico e produttivo. La legge di riconversione non rappresenta certo un pericolo per la Germania su questo terreno, ma sicuramente potrebbe in una certa misura rendere le merci industriali italiane avvantaggiate sui mercati europei, e quindi inficerebbe (probabilmente in minima misura) l'egemonia tedesca. Come le cose procederanno è difficile a dirsi, appare comunque chiaro che la risposta di Donat-Cattin è di una debolezza impressionante, e del resto coerente con la linea del partito di governo che da sempre ha dimostrato particolare attenzione nel rispetto dei vincoli imposti dalla Germania e dagli Usa. Preoccupante è piuttosto il fatto che Donat-Cattin abbia affermato che esisterebbe la possibilità di emendare la legge. Una avvisaglia di un ulteriore peggioramento del testo approvato?

Mobilitazione di massa contro il piano nucleare del Governo

di Franco Bentivogli
(Segretario Generale FLM)

Il dibattito che si è aperto oggi in parlamento sul piano energetico nazionale è un chiaro esempio di come questo governo vuole affrontare i problemi essenziali per il futuro del paese nello spregio della sostanza della democrazia. Il ministro dell'industria ha illustrato al parlamento i contenuti aggiornati delpiano iper altro tendensoi nei cassetti il nuovo piano), l'Enel ha già indetto gare di appalto per la costruzione di otto centrali nucleari. Lo stesso ministro dell'industria sta discutendo con le imprese interessate un processo di ristrutturazione del settore elettromeccanico in collegamento con l'assegnazione delle commesse nucleari. Non va dimenticato d'altronde che il governo si sente probabilmente sostenuto su questa strada dall'accordo programmatico e soprattutto dalla relazione conclusiva sulla commissione industria dela camera che recepisce le iniziali proposte contenute nel piano energetico, in netto contrasto conmla proposta sostenuta dal sindacato. In questo contesto di fatti compiuti, il dibattito parlamentare rischia di diventare un pura e semplice ratifica npn sul paino energetico e neppure sul paino elettrico, ma sul piano nucleare che contiene in sè cento contraddizioni, con gli stessi obiettivi che si dice di proseguire. La scelta nucleare a senso unico, appoggiata nei fatti dal governo non dà garanzie di copertura del fabbisogno energetico per i tempi tecnici che richiede nei prossimi anni; consacra la subordinazione della nostra industria del settore alla tecnologia americana, con il rifiuto del reattore pesante (con il privilegio accordato alla Swr della Westinghaus) favorisce l'industria privata rispetto a quella a partecipazione statale sulla esportazione delle commesse e prelude nei fatti la possibilità di esportazione con graviconseguenze produttive e occupazionali nel settore; non dà alcuna seria garanzia sul terreno della sicurwzza e del controllo democratico, non prevedendo lo sviluppo della ricerca, nè alcuna forma di partecipazione democratica alla gestionedei problemi posti dall'isolamento delle centrali; abbandona nei fatti la linea del risparmio energeticononostante che da oltre un anno si fosse assunto l'impegno di varare un regolamento applicativo della legge sulla riduzione dei consumi di combustibile per il riscaldamento; - non propone alcuna indicazione operativa per la diversificazione dell'approvvigionamento del petrolio (che resterà la fonte prevalente per un certo periodo) e per «accordi di sviluppo» utilizzando l'ente di stato; - si propone l'utilizzo dell'aumento delle tariffe per finanziare il piano nucleare. Rispetto a queste scelte sostanzialmente anti-democratiche e di subordinazione al acpitale americano, al di fuori delle esigenze di sicurezza e di sviluppo democratico del paese, tutto il movimento sindacale deve assumere una posizione di netto rifiuto. Da anni il sindacato ha elaborato una linea seria e articolata sull'insieme dei problemi relativi alla questione energetica, ma le sue posizioni sono state volutamente ignorate e spesso strumentalizzate in direzione di sostegno acritico alla scelta nucleare da parte di chi poi ha operato scelte del tutto opposte. Oggi è necessario rivedere questa scelta esclusivamente nucleare, riverificare più approfonditamente la situazione e le potenzialità energetiche del paes é ridefinire un piano energetico che realizzi in termini brevi gli obiettivi delleconomia tecnologica, della sicurezza e dello sviluppo delle fonti alternative. Su questa base ca sviluppata una grande battaglia politica che rilanci il dibattito in tutte le sedi, in modo da consentire una scelta effettivamente democratica, circa il futuro del paese, ricercando il potńziale di difesa e disviluppo dell'uomo e della società di cui è portatore, verso precisi obietivi politici.

In questa battaglia il sindacato dovrà peare con tutta la sua capacità di proposta e con la lotta di milioni di lavoratori utilizzando anche tutte le forme di lotta se si renderanno necessarie comprese quelle sperimentate in questi anni sulle tariffe.

In tale ambito va immediatamente rischiesta la scarcerazione dei sette giovani arrestati a Montalto di Castro in seguito a una manifestazione a sostegno del blocco dei lavori di costruzione della centrale, chiesta anche dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

Milano: sabato l'incontro giunta-sindacati sulle tariffe

L'aumento delle tariffe dei trasporti urbani a Milano è ad una svolta finale. Sabato prossimo *ci sarà l'ultimo incontro tra* Giunta e sindacati, poi nella prossima settimana il Consiglio Comunale voterà. Si tratta di una proposta scandalosa: quella già avanzata dalla Giunta nel maggio scorso: aumenti del 100%. Tram, autobus, filobus dovrebbero passare da 100 a 200 lire, la metropolitana da 150 a 200 lire, i tesserini settimanali da 500 lire per due corse giornaliere per 5 giorni a 1200 per sei giorni, gli abbonamenti mensili per gli studenti dovrebbero passare da 2500 a 4500 lire. L'equazione impostata dalla Giunta sembra semplice e lineare: crisi della finanza locale + deficit pauroso dell'Atm= tentativo di ripianamento del deficit= aumento delle tariffe, tutto all'insegna dei buoni amministratori e della lotta agli sprechi. Ma come tutte le equazioni anche questa ha una sua incognita: i lavoratori, cosa penseranno, cosa diranno?

Questa incognita è l'elemento che fa paura alla Giunta.

Dp invita i compagni ed i lavoratori alla mobilitazione. Venerdì prossimo tutti i compagni interessati dovranno partecipare alla Umanitaria alla assemblea dei Cu

L'Italia al settimo posto nel mondo nella graduatoria delle riserve valutarie: un «positivo» effetto della recessione

Roma, 28 set.

Durante il 1977 l'Italia ha «rimontato» posizioni nella graduatoria internazionale delle consistenze delle riserve valutarie. Dal settimo posto fra i paesi industrializzati occupato alla fine del 1976 nelle statistiche del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), l'Italia è salita infatti al quinto posto alla fine del luglio scorso.

Alla fine del luglio scorso, sempre tra i paesi industrializzati, il maggior volume di riserve monetarie era detenuto dalla Germania Federale, con 29 miliardi 974 milioni di diritti speciali di prelievo (il diritto speciale di prelievo, la moneta convenzionale del Fmi, corrispondeva a fine luglio a un dollaro e 17 centesimi).

Seguivano, nella graduatoria gli Stati Uniti con 15 miliardi 868 milioni di diritti speciali di prelievo («Dsp») ed il Giappone con 15 milardi 333 milioni di «Dsp». Questi tre paesi occupavano i primi tre posti della graduatoria anche alla fine del 1976.

Notevoli invece le modifiche nei successivi posti della classifica: a fine luglio il quarto posto era occupato dalla Gran Bretagna (con undici miliardi 620 milioni di «Dsp») che alla fine del 1976 occupava invece l'undicesimo posto (con tre milardi 641 miloni di «Dsp»). Al quinto posto -come si è detto- figura adesso l'Italia con otto miliardi 927 miliardi di «Dsp» (cinque miliardi alla fine del 1976, quando occupava il settimo posto). Al sesto posto figura la Francia (quinta a fine 1976) con otto milardi di «Dsp» e al settimo posto la Svizzera (che era quarta a fine 1976) con otto milardi 467 milioni di «Dsp».

Le statistiche del Fmi per quanto riguarda le riserve valutarie italiane non coincidono con i valori riportati nei conti della Banca d'Italia e ciò per la diversa valutazione dell'oro, che il Fmi continua a contabilizzare in base ad un valore vicino al vecchio prezzo ufficiale. Nelle statistiche della Banca d'Italia, invece, l'oro viene valutato, dalla fine del 1976 ad un prezzo calcolato in base all'andamento effettivo del mercato del metallo.

Al di fuori del gruppo dei paesi industrializzati, le statistiche del Fmi, diffuse in questi giorni, mettono poi in evidenza il cospicuo ammontare delle riserve valutarie accumulate dai paesi produttori di petrolio. In particolare, l'Arabia Saudita presentava nel luglio scorso riserve per 24 miliardi 419 miloni di «Dsp», il Venezuela per sette miliardi 861 milioni di «Dsp», e l'Iran per nove miliardi 896 milioni di «Dsp».

Prezzi: la giunta comunale di Roma contro gli aumenti delle tariffe Enel

la Giunta comunale ja chiesto il blocco di qualsiasi decisione da parte del Cip sugli aumenti chiesti dall'Enel e sull'abolizione delle fasce sociali.

Questo è il senso di una conferenza stampa svoltasi stamane in Campidoglio; l'assessore della Seta, dopo un preambolo sul programma di risparmio del consumo dell'acqua, ha aperto la conferenza stampa denunciando come l'Enel abbia richiesto l'abolizione delle fasce di consumo sociale e come questa decisione può essere presa dal Cip senza alcun controllo ne del Parlamento nè degli enti locali, delle amministrazioni comunali.

La proposta dell'Enel di abolire le fasce sociali deriva da un'analisi compiuta dall'ente sui costi derivanti e sul deficit.

Il deficit dell'ente nazionale energia elettrica si aggira intorno ai 500 miliardi che sicuramente non derivano dal consumo sociale, come ha specificato l'assessore, contestando le cifre erogate dall'ente; infatti quest'ultimo afferma che il consumo sociale (cioè i contatori con meno, di 3 Kw di potenza e con consumo sociale di 1800 Kwh al mese) è il 94% del totale. mentre da uno studio dell'Acea e dei sindacati la media si abbassa notevolmente ed è tra l'altro compensata dal consumo fuori fascia.

A Roma il consumo sociale è circa il 67% del totale, ma per lo scatto del consumo superiore ai 1800 Kwh al mese, il reale consumo pagato secondo le tariffe sociali è solo del 40%.

La giunta comunale rifiuta le cifre dell'Enel e oltretutto ribadisce come essendo l'Acea non in deficit, non è possibile far pagare a tutta l'utenza un deficit che riguarda un'ente che non copre tutta l'utenza. Per questo la giunta comunale ha chiesto il blocco di questi aumenti e dell'abolizione delle fasce sociali, anche perchè tra l'altro, con la legge 382 queste decisioni passano di competenza dal ministero agli enti locali, alle amministrazioni.

Lo stesso problema riguarda la distribuzione del gas; la società del Gas ha chiesto un'aumento delle tariffe del 28% sulla base di una valutazione non controllata dagli enti locali e dall'amminnistrazione pubblica; il Comune ha avviato un'inchiesta i cui risultati, completamente diversi da quelli dell'azienda, saranno resi noti lunedì mattina in un'incontro fra giunta, Cdf della Romana Gas, sindacati. La giunta comunale ha anche chiesto il controllo pubblico sui bilanci delle aziende e sui programmi di modifica dei prezzi.

Per quanto riguarda la questione delle acque, il Comune ha reso noto che il pericolo di un razionamento è stato superato; il comune sta investendo soldi ed energie per risolvere il problema, attraverso il controllo degli sprechi e avvio di nuove potabilizzazioni. Per ora Roma assorbe 17000 litri al secondo, appena coperti dalle reti idriche; in futuro la situazione dovrebbe migliorare.

Economia: domani la riunione del Cipe

Roma, 28 set.

Il Cipe (Comitato Interministeriale Per la Programmazione Ecconimica) si riunisce domani 29 settembre, per svolgere il seguente ordine del giorno:

1) Linee generali per l'impostazione del progetto di bilancio di previsione dello stato per l'anno 1978 (art. 16 III comma, legge 27 febbraio 1967, N° 48);

2) Direttive generali al comitato interministeriale per il credito e il risparmio per la ripartizione globale dei flussi monetari tra le varie destinazioni in conformità alle linee di sviluppo fissate dal programma ecconomico nazionale (art. 1, Dpr 30 marzo 1968, N° 626).

Scioperi dei 70.000 lavoratori dell'appalto delle assicurazioni

I lavoratori dell'appalto delle agenzie di assicurazioni scenderanno in sciopero il 30 settembre, il 3, il 10 e il 20 di otttobre. Durante lo sciopero del 30 a Milano si terrà presso la camera del lavoro un'assemblea. Queste le scadenze di lotta per 70.000 lavoratori di questo settore da diversi mesi in lotta per il rinnovo del contratto normativo, i cui obiettivi sono principalmente tre:

1) applicazione di una norma che prevede l'adeguamento automatico delle retribuzioni all'aumento del costo della vita.

2) estensione a tutti i lavoratori, indipendentemente dal numero degli addetti nelle agenzie, delle leggi 604 (giusta causa) e 300 (statuto dei lavoratori). e in modo particolare dell'articolo 18.

Inflazione: in agosto aumento del 0,7% dei prezzi al consumo

Roma, 28 set.

I prezzi al consumo sono aumentati in agosto dello 0,9 per cento rispetto al mese precedente. Il dato, diffuso oggi dall'Istat, sembra confermare la ripresa della tensione sui prezzi, già rivelate dall'indice dei prezzi all'ingrosso, reso noto ieri (più 0,7 per cento in agosto).

Infatti, l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, che in agosto -come si è deetto- è stato pari allo 0,9 risulta superire, sia pure di poco, agli aumenti registrati in luglio (0,6 per cento) e in giugno (0,7 per cento). L'aumento dell'indice rimane comunque inferiore anche in agosto a quelli registrati tra gennaio e maggio, che furono sempre superiri all'uno per cento. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, infine, l'indice di prezzi di agosto risulta superiore del 18,6 per cento.

Spesa pubblica: verranno azzerati gli aumenti dei fondi di dotazione delle Pp.Ss.

Roma, 28

Sono in pericolo gli aumenti dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali? Tra gli inevitabili tagli da apportare alla spesa pubblica per rilanciare gli investimenti produtivi, oltre a quelli al bilancio della difesa e nel settore della sanità e della pubblica istruzione (sono da escludere, invece, quelli alle pensioni), sono infatti allo studio da parte del governo drastici tagli ai fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali nell'elaborazione del bilancio dello stato per il 1978 che, come è noto, verrà esaminato dopodomani al consiglio dei ministri. C'è chi teme addirittura che gli aumenti dei fondi di dotazione vengono atttrezzati. Comunque anche l'ipotesi dei «tagli» che verrebbero apportati ai nuovi fondi viene considerata una possibilità in ogni caso «drammatica». «Se si verificasse - si cmmmenta all'Iri come prima inevitabile conseguenza, bisognerebbe far fallire le aziende che non reggono».

D'altro lato la preoccupazione inconsistente e infondata se si fa riferimento sia alla legge di riconversione indusriale sia al recente accordo a sei tra i partiti. In quest'ultimo, si è concordato che i fondi di dotazione alle PpSs non solo debbano essere concessi, ma anche con una certa sollecitudine, stante la crisi in cui si dibattono gli enti interessati.

Alcune note del coordinamento meridionale di Dp sulla fase economica e politica nel sud

Quale iniziativa di Dp nel Sud

1) Si è riunito, la settimana scorsa, a Caserta, il coordinamento meridionale. La discussione, impostata da una relazione del compagno Giulio Russo, ha messo in evidenza la «tenuta» organizzativa, il livello di dibattito, gli embrioni di «linea di massa» presenti nelle federazioni meridionali, di cui anche la presenza attiva a Bologna in tutte le commmissioni è stata indice; ma, nello stesso tempo il bisogno, avvertito dai compagni, di costruzione di identità strategica, di superamento dell'epirismo quotidiano, di una capacità di ricerca e di elaborazione ancora del tutto insufficiente a tutti i livelli (soprattutto nazionali) dell'organizzazione. Abbiamo forse resistito alla massiccia spinta disgregatrice; abbiamo tuttora capacità di mobilitazione organizzata; ma dobbiamo superare ogni deteriore «gestione amministrativa» e «ideologia della ripresa», comprendere quali sono le contraddizioni che non abbiamo risolto (e nelle quali dobbiamo continuare a vivere), essere all'altezza dei problemi politici che abbiamo di fronte. Ciò è tanto più rilevante perchè, nel Mezzogiorno, si affaccia, prepotente e minacciosa, l'avvisaglia della disoccupazione di massa: il processo di ristrutturazione è segnato da un carattere ferocemente antimeridionalista, che poggia sui cardini del produttivismo aziendale (emarginazione ed espulsione dal lavoro da un lato, intensificazione e dequalificazione dall'altro); mentre gli eventi strutturali e di mercato, la scelta di «multinazionalizzazioni» del capitale, il decentramento internazionale e gli investimenti intensivi, sostitutivi di lavoro, della grande e media industria manifatturiera, la divisione internazionale del lavoro, i processi di decentramento del ciclo produttivo, hanno completamente sconvolto la politica sindacale degli investimenti. Borghesi e revisionisti si limitano a parlare di disgregazione del tessuto sociale, di «allarme per le istituzioni», tentano di allontanare lo spettro delle elezioni novembrine. La realtà è che, all'interno della crisi economica, stanno mutando i termini di controllo politico e sociale del meridione: le contraddizioni assumono un carattere dirompente. La storica estraneità delle masse meridionali allo stato ed alla sua continuità si esprime nel giusto rifiuto di una mediazione politica basata sull'«intesa istituzionale»: al Pci, compartecipe del progetto di ripresa, nel mercato imperialistico, dell'economia italiana, non resta che la carta della mistificazione ideologica. Ma prima che altrove (e qui sta la specificità del Mezzogiorno ma anche la sua proiezione strategica generale) per le masse meridionali la mistificazione dell'«ingresso delle masse dello Stato» si svela come pura mediazione istituzionale con il regime Dc, a livello strutturale, con il blocco dominante; prima che altrove la retorica revisionista del «piano» e della «programmazione» si scontra con la dura realtà dei processi macroeconomici in atto a livello internazionale e nazionale, con gli interessi strutturali veri, con i centri reali di potere, con i privilegi materiali di classe che la politica meridionalistica del Pci consolida, producendo divisione proletaria, riduzione della base produttiva, insopportabile immiserimento di massa. Per questo, forse avvantaggiati dall'ottica meridionalistica, non abbiamo mai creduto che la tendenza del Pci a porsi come «partito di regime» sortisse l'effetto di una stabilizzazione sociale, nel Sud ed a livello nazionale; la rivolta sociale, l'accumulazione di forze anticapitalistiche non si blocca per decreto; ma sarebbe analisi superficiale, trionfalista ed oggettivamente antimeridionalista non comprendere la complessità dei fenomeni e dei comportamenti sociali che abbiamo davanti. Il passaggio, graduale e processuale, ma oggi compiuto, del Pci da forza riformista di parziale opposizione a forza politica che si oppone alla lotta organizzata di massa per il lavoro non può che produrre (e ve ne sono chiari sintomi) un logoramento del tessuto proletario, una tenuta sempre più precaria della resistenza operaia, l'isolamento e la «criminalizzazione» dei bisogni di salario, di lavoro, di vita dei giovani e delle donne, l'arretramento di presa di coscienza di classe delle tasche subalterne degli stati intermedi.

Leva fondamentale della divisione proletaria è anche l'attacco ideologico ai comportamenti di classe e all'organizzazione di massa verso un movimento che non può più dal Pci essere usato in termini di «pressione» per la realizzazione delle intese istituzionali. In tale situazione il Pci, certo, nel Sud, rischia un forte logoramento; ma, nonostante preoccupazioni e autocritiche formali, esso sembra del tutto consapevole dei costi sociali e politici che paga: si incrina la sua capacità egemonica, la forte tensione e organizzazione popolare degli ultimi anni o si passivizza o diventa rabbia collettiva che lo vede come controparte in quanto cogestore della linea istituzionale. Il sintomo più palese, ma non certo isolato, di tale fenomeno è il completo distacco dalla mobilitazione popolare delle «giunte rosse» e «di intesa» (che coprono la maggior parte del Mezzogiorno urbano) che naufragano nella gestione del rapporto tra ente locale e borghesia monopolistica e parassitaria del Sud, mentre la Dc svolge un ruolo di governo centrale e di organizzazione dell'agitazione di sacche corporative tentando il ricompattamento di un fronte reazionario. Di fronte a tale situazione di «mobilità sociale» si infrangono le due linee fondamentali di risposta della strategia del Pci nel Mezzogiorno (che, comunque, vanno da noi valutate in tutta la pericolosità per l'iniziativa di classe): il tentativo di costruire, a partire dal Sud (mobilitando i più alti livelli della cultura revisionista, De Giovanni, Vacca, lo stesso Ingrao) le categorie per la presunta «trasformazione dello Stato, immettendovi i giovani e le masse meridionali», vedendo nella crisi un'occasione di «egemonia».

È una linea, ben conosciuta nelle sue articolazioni, che mira a regolare il conflitto sociale attraverso il rafforzamento dello Stato e attraverso la corporativizzazione sociale (nel tentativo di imporre una «partecipazione» regolamentata delle masse alla vita istituzionale ed alle innumerevoli commissioni interpartitiche ritenute uniche depositarie della «democrazia»).

È anche il tentativo di organizzare, attorno al progetto di «trasformazione e rafforzamento dell'istituzione», una vasta area di disoccupazione intellettuale che verrebbe portata, per condizioni materiali e politiche, ad assumere posizioni di opposizione di classe. L'altra linea, in parte convergente ed intrecciata, è quella che tende a criminalizzare complessivamente il movimento di opposizione, in quanto «estraneo allo Stato» e quindi oggettivamente anticomunista, antidemocratico, spesso «violento e fascista». I compagni di tutte le regioni ricordavano, nel corso della riunione della commissione meridionale, che l'unica risposta che i «partiti democratici» sembrano avere intenzione di dare nell'immediato alla drammatica situazione occupazionale e di degrado economico-sociale è il rafforzamento degli apparati repressivi.

E d altro canto, per il Pci, a re la deflazione oggi significa avere necessariamente un r mpre più attivo nella re e dell'opposizione sociale. Pur avvertendo, nque, tutta la «mobilità della situazione sociale» e pur con l'indeterminatezza che ci deriva dalla mancanza di una precisa analisi delle classi verso la quale orientare i nostri strumenti di inchiesta, siamo convinti che il sud non è stretto tra le sbarre della disgregazione politica con rafforzamento della Dc e della destra e quello dell'adesione di massa subalterna all'ingresso del Pci nello Stato; il segno di classe che assume la «mobilità» sociale nel Sud è inequivocabile: il problema è di dare ad essa obiettivi, orizzonte strategico, spessore politico, salto di qualità deciso da ribellione a organizzazione dell'opposizione sociale. È qui che si inserisce il nostro ruolo di organizzazione, di costruzione della soggettività antagonistica all'interno della disgregazione, la capacità di essere portatori di una linea di massa. Su queste tematiche, appena accennate, il coordinamento meridionale costruirà, nei prossimi mesi, un momento ampio di discussione, un convegno che sia contributo al congresso e individuazione dei limiti della nostra iniziativa politica in un Sud che va ad un «mutamento di fase» con una crescita di antagonismo di massa molto più calato nell'immediatezza dei bisogni ed esterno e conflittuale rispetto al tessuto istituzionale e politico tradizionale. **Giovanni Russo Spena**

(1 - Continua)

A Annunci

COORDINAMENTO NAZIONALE POSTELEGRAFONICI A FIRENZE
Sabato con inizio ore 15 (continua domenica) coordinamento nazionale postelegrafonici a Firenze in via dei Papi 68. Tutte le situazioni sono invitate.

COORDINAMENTO FERROVIERI FIRENZE
Riunione di coordinamento dei collettivi ferrovieri a Firenze sabato alle ore 14 in via Borgo Albizi 26 (zona piazza Duomo) Odg, ultime proposte direttivo unitario (sganciamento. 30.000 L.) preparazione assemblea nazionale delegati e contratto. Tutti i compagni interessati sono pregati di partecipare.

BARI ATTIVO MEDI
Sabato alle ore 15 in via Abbate Cumma 251, attivo studenti medi provinciale.

MILANO ALIMENTARISTI
oggi alle ore 21 in via Vetere attivo degli alimentaristi di Milano e provincia di Dp. Odg: Unidal.

MILANO. ATTIVO L S
oggi alle ore 20 in via Vetere 3, attivo cittadino dei lavoratori studenti. Odg: valutazione inizio anno scolastico.

MILANO. OSPEDALIERI
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, attivo provinciale degli ospedalieri di Dp.

MILANO CHIMICI DP
Un gruppo di compagni chimici propone una riunione di coordinamento per giovedì 29 alle ore 21 in via Vetere 3.

ORISTANO
Giovedì alle ore 16 presso la sezione di Dp, via Cagliari 27 - A, incontro aperto ai simpatizzanti, per discutere l'intervento di Dp in città.

ROMA ATTIVO FEDERAZIONE
Tutti i compagni di Dp, simpatizzanti e interessati si incontrano venerdì alle ore 18 e sabato per discutere del dopo Bologna, iniziativa nella scuola nel sociale e nei luoghi di lavoro.

ROMA FEMMINISTE
Oggi alle ore 16 al Governo Vecchio alcune compagne studentesse medie propongono un'assemblea a tutti i collettivi femministi in particolare delle studentesse.

VENEZIA MESTRE ATTIVO
Attivo provinciale in federazione in via Garibaldi a Mestre, venerdì alle ore 17,30. Odg, situazione politica.

VIAREGGIO ATTIVO
Venerdì ore 21,15 in sede via Matteotti 34 attivo aperto su Bologna sono invitati i compagni di Pietrasanta a Massarosa.

NAPOLI FESTA STAMPA OPPOSIZIONE
Organizzata da *Fronte Popolare* con adesione di *Qdl* e *Notizie Radicali* e con *Tempi Nuovi* alla villa Comunale il 29/30/1/2

PADERNO DUGNANO FESTA Dp
il 30/1/2 alle scuole scuole comunali di via Monte Sabotino. Venerdì sera Asylum. Sabato Collettivo il Chiodo c'era una volta il 1977 e un dibattito su Bologna. Domenica Ticino Riva Sinistra.

MILANO CIRCOLI GIOVANILI
Questa sera alle ore 20,30 presso il Cosc di via Cusani, coordinamento circoli giovanili.

TORINO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4 attivo provinciale lavoratori della scuola in preparazione del seminario nazionale.

TORINO ASSEMBLEA PRECARI
I lavoratori trimestrali delle poste organizzano un'assemblea cui invitano tutti i lavoratori precari per organizzarsi. Venerdì alle 20,30 presso il Cdq Parella, via Giacomo Medici 121

FIRENZE ATTIVO UNIVERSITARI
Questa sera in via dei Papi 68 attivo studenti universitari

ROSIGNANO SOLVAY [LIVORèNO]
Venerdì ore 16,30 presso la biblioteca comunale piazza del Risorgimento riunione provinciale Ao-Pdup-Lega. Odg, 1) oltr logna 2) assemblea regionale

UDINE ATTIVO
Domenica ore 15 ivo regionale soldati Ao-Pdup- a Anton Lazzaro Moro 48

Seminario lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega
I giorni 1 e 2 ottobre si svolge a Milano a partire da sabato 1 alle ore 15, 30, al seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, aperto ai simpatizzanti, sul tema: «I lavoratori della scuola nella fase politica e nel processo di formazione del partito». Verranno affrontati tre filoni di problemi:

1) la risposta politica alla domanda di trasformazione della scuola e gli strumenti politici di intervento;

2) Il ruolo della scuola oggi: professionalità e rapporto scuola-organizzazione del lavoro;risposta di classe e progetto politico;

3) il ruolo del sindacato nell'attuale fase politica e la nostra presenza nel sindacato di categoria. Il documento preparatorio è stato inviato a tutte le federazioni; altri contributi verranno pubblicati dal Qdl.

Al seminario vengono invitati sindacalisti e quadri del movimento della scuola. Saranno presenti dirigenti del partito.

È garantito l'alloggio a tutti i compagni; inoltre per i compagni che vengono da lontano le spese saranno equamente divise con i più favoriti dalla scelta di Milano, operata per esigenze organizzative.

La riunione si terrà in via Vetere 3 per precisazioni e informazioni sul seminario telefonare al QdL (O2/8465547) chiedendo di Maria Teresa o di Angelo.

La **Coop. Grafica Editrice** ex F.T. cerca compagna ragioniera (anche primo lavoro) orario 8,30-17,30 Assunzione paga sindacale. Telefonare a Michele. Tel.82459344

CULTURA

La libertà dell'intellettuale e il mercato capitalistico

Ai primi di luglio si è tenuta a Roma una riunione di coordinamento nazionale dei compagni dell'area di Dp che svolgono lavoro culturale nel movimento o sul piano individuale o organizzati in strutture tra cui cooperative.

L'incontro, contrassegnato purtroppo da varie assenze, ha tuttavia permesso l'emergere di alcuni orientamenti che si propongono qui ai compagni per aprire un dibattito che offra sbocchi omogenei alla frammentarietà delle esperienze di sicuro spessore politico ma certo notevolmente disperse.

In primo piano luogo si è sentita l'esigenza di una maggiore chiarezza organizzativa che ci conduca a forme più unitarie di raccordo dei vari tentativi.

Nell'ultimo periodo varie sono state le sollecitazioni sui nostri giornali e riviste per impostare un dibattito sulla questione culturale, eppure un nodo è stato chiaramente tralasciato. Ed è la relazione tra il patrimonio culturale della sinistra e le forme produttive che lo hanno determinato, sottovalutando la tematica dell'intervento sui processi di produzione e distribuzione della cultura.

Come sappiamo la maggior parte dei prodotti culturali, anche della sinistra di classe, si sono realizzati entro gli schemi produttivi dell'industria culturale comunque finalizzati - nel loro inquadramento complessivo - al controllo ideologico e alla commercializzazione delle idee.

Il lavoro intellettuale fornito per un prodotto richiesto subisce chiaramente una normalizzazione nel contesto produttivo e distributivo. L'organizzazione del lavoro che l'intellettuale per lo più accetta fa del suo apporto un aspetto del processo produttivo e lo isola come «pensiero».

La sua elaborazione, la sua creazione, se pur sempre storicamente e socialmente indotta, ed in questo senso chiaramente debitrice, viene considerata in ultima analisi unicamente legata a processi interiori di singola personalità. L'intellettuale produce idee. Attraverso questa produzione si fa tramite e *vende quanto a sua volta appartiene* a realtà spesso esautorate della loro carica di protagonismo nella composizione dell'opera. Elementi strutturali divengono sovrastrutturali e arrivano mediato all'opinione pubblica attraverso le immagini che di essi danno i vari mezzi di comunicazione. Realtà costituenti la nostra società nella fase attuale (la presenza di organismi in cui si sperimentano forme di democrazia diretta, un esempio tra gli altri con carattere strutturale) vengono amministrate dall'industria culturale su un piano spesso distorto e comunque parziale, e l'intellettuale anche sincero si trova entro campi di riflessione e espressività sovente già minati. Il lavoro intellettuale viene così a rivestire un ruolo ambiguo e si attua una discriminazione programmata tra esso e la prassi sociale complessiva che fa costantemente cultura anche se non ha sempre mezzi per trasmetterla.

In vari prodotti della cultura più publicizzata realtà in divenire si presentano come oggetti di studio ormai cristallizzati astratti dalle loro significazioni spaziali-temporali, che ne determinano l'evoluzione. L'approccio ad essi non è materialistico, ma idealistico. La cultura spesso non si fa interna alla realtà paziente di fronte ai limiti della stessa, ma sempre attenta a coglierne i fattori strutturali antagonistici. Piuttosto la distanza, si sottrae ad un confronto con il nuovo che spazzi via senza esitazioni le varie accademie desueti schemi di interpretazione. Come non accorgersi che di frequente i dibattiti alla moda (ora i nuovi filosofi francesi) non penetrano affatto le dinamiche sociali reali e restano sofisticate contese tra gente sperimentata.

La produzione capitalistica che ovviamente vede, anche nell'ambito culturale, ma spesso lo scordiamo, proprietà e gruppi dirigenti che impostano scelte produttive, emargina facilmente la dimensione sociale di un'opera per esaltare in primo luogo l'autore, il suo personale contributo. Il mondo complesso che è dietro un'opera per imporsi dovrebbe ritornare in una continuità della proposta che raramente avviene nell'ottica industriale. Facciamo un esempio . Quanti editori di sinistra programmano collane su determinate tematiche sulla base del succedersi di contributi di chi rispetto alle stesse è espressione di indirizzi calati nella realtà in forme antagonistiche e, in quanto tali, agenti costanti di trasformazione? Una iniziativa editoriale si presenta raramente nelle vesti di vera e propria campagna politica. È chiaro che tutto ciò non corrisponderebbe più *alle esigenze che a sua volta* il mercato evidenzia. Alcuni temi si commercializzano solo entro circostanze favorevoli.

La libertà dell'intellettuale risulta vincolata da quanto il mercato richiede e, quanto si crea l'opportunità, l'intellettuale si trova a volte a comporre la conflittualità presente nelle tensioni sociali circonscrivendo in un certo senso i problemi e porgendo così letture spesso parziali.

Naturalmente un'opera non può dire tutto, ma come la si può arricchire lungo il suo cammino? L'autore può intervenire relativamente sui meccanismi della distribuzione per innescare processi di socializzazione del prodotto. Lo stesso sfugge ad ipotesi di gestione democratica non speculativa che ne faciliti l'appropriazione da parte di settori consistenti delle classi popolari trasformandolo in strumento di emancipazione politica. Non è facile d'altronde rintracciare fessure in questi ingranaggi per come funziona il mercato capitalistico, basato sul consumo individuale, anche laddove un folto gruppo di persone si trova riunito insieme, ma mai per discutere l'esperienza comune .

C'è chi sostiene che attraverso determinate forme di comunicazione (di massa) si raggiunge un alto numero di persone sì da sperare che almeno su una parte alcuni effetti si ottengano per cui risulterebbe giustificata la lunga attesa a cui si sottopongono gli autori per conquistarsi l'interesse dei vari industriali della cultura.

Ma si può forse pensare che le articolazioni del potere preposte al controllo di tali mezzi non ne tengano conto? La libertà di espressione è tanto più sotto controllo quanto più il mezzo di comunicazione viene ad interessare settori estesi di popolazione. Si potrà cioè più facilmente far giungere alla stampa un libro che si collochi per linee di affinità entro il processo rivoluzionario piuttosto che trovare i finanziamenti per un film realmente di rottura, o spazi televisivi per tematiche propriamente marxiste.

Qui non vogliamo soffermarci sulla necessità di proseguire una battaglia per una sempre maggiore nostra presenza (trattando di comunicazioni di massa) negli apparati culturali e dell'informazione che dovrebbero assolvere a funzioni di servizio pubblico e di mobilitare i compagni che in essi svolgono la loro attività lavorativa o in rapporto ad essi sono propositori di progetti.

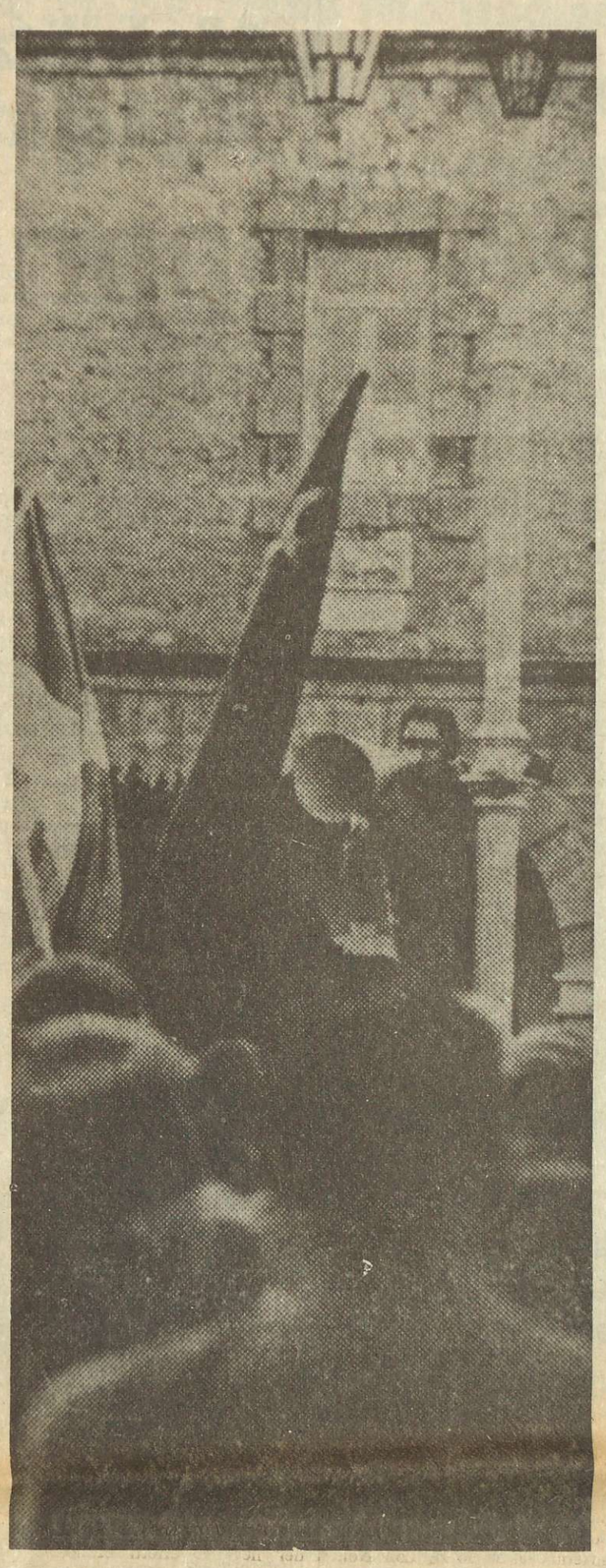
Vogliamo invece considerare con attenzione, per dare uno sbocco propositivo alle nostre riflessioni, *il tipo di esperienza che tende* a modificare i rapporti di produzione e conseguentemente la collocazione in essi dell'intellettuale, Acquistano rilievo in proposito iniziative di autogestione delle proprie risorse materiali e intellettuali, che abbracciano le varie fasi del processo produttivo a partire dal momento della progettazione per arrivare al prodotto compiuto, e andar oltre nei domini della distribuzione e consumo, orientabili come spieghiamo nelle righe che seguono, proprio sulla base di nuovi modi di produzione.

In questa sede non analizzaremo le singole esperienze, isoliamo invece alcuni fattori d'impostazione per ipotizzare il diverso quadro strutturale che può con il tempo imporsi.

Cominciamo con il dire che autogestione delle proprie risorse significa che i produttori (di cultura in questo caso) non vedono la propria forza-lavoro ma la gestiscono. Il fondamento del modo di produzione capitalistico è proprio questo scambio. Il lavoro equivale a una qualsiasi merce. Con il lavoro si forgia altra merce, il cui controllo sfugge al lavoratore. *Sulla base* dell'autogestione dovremmo avere al contrario unità produttive integrate, in cui la suddivisione di ruoli è concordata sulla base della consapevolezza dell'insieme delle operazioni che portano alla realizzazione del prodotto, e non entrano in gioco tra questi ruoli rapporti economici, se non nella misura in cui tutti rientrano in un contratto di lavoro, in termini per quanto possibile egualitari.

Poichè il prodotto si inquadrerà in esigenze sociali, dovrà conseguirne che il bene fornito possa essere fruito dalla comunità senza che gravi eccessivamente sulle condizioni economiche di ciascuno. Il gruppo produttivo dovrà dunque sganciarsi dalle leggi di mrcato non potendo considerare i settori cui è logicamente rivolto il prodotto come tradizionali soggetti acquirenti. Tali attività produttive devono essere dunque finanziate dalle istituzioni cui spetta dar risposta a determinate istanze sociali. Naturalmente date le resistenze offerte dagli apparati statali, le unità produttive dovranno anche stabilire un rapporto organico, programmatico con le espressioni organizzate del movimento per trovare in esso eventualmente i supporti necessari per il raggingimento degli obiettivi senza cadere ancora una volta nelle spire selezionatrici del mercato. Il nostro gruppo produttivo dovrà essere dunque una unità politica attiva per aprire vertenze con il settore pubblico sulla base di un appoggio di massa e uno stretto collegamento con le organizzazioni politiche.

[*fine della prima puntata*]



«I cacciatori» di Anghelopulos chiudono Pesaro «in bellezza»

Con la presentazione in «prima» per l'Italia dell'ultima opera di Thodoros Anghelopulos, *I cacciatori* (di cui ci occuperemo ampiamente al momento della sua uscita sugli schermi nazionali), uno splendido saggio di cinema-politico che non smentisce l'estremo rigore presente nei film precedenti del regista greco (e di cui in questa rubrica ci siamo già occupati), si è chiusa «in bellezza» la XIII Mostra Internazionale del Nuovo Cinema che ha avuto luogo a Pesaro dal 15 al 22 settembre. E si è trattato di una mostra - come abbiamo avuto modo di accennare giovedì 22 - che non ha potuto, evitare di essere coinvolta in quella crisi del cinema, e non solo italiano, che oggi scuote ogni struttura della «settima arte». Pur all'interno di una evidente crisi economica, la più prestigiosa delle manifestazioni cinematografiche italiane, la Mostra di Pesaro rischia di spegnersi per delle ragioni che vanno certo al di là del mancato adeguamento dei fondi: «Responsabilità politiche soggettive e condizionamenti oggettivi - ha dichiarato in una intervista Lino Micciché, presidente del comitato ordinatore della Mostra - hanno quest'anno affossato la Biennale, riducendola a un «flatus vocis». Non è detto che questo non si verifichi il prossimo anno anche per la «più piccola» istituzione pesarese. Quello che è certo è che noi non accetteremo di essere corresponsabilizzati in alcun modo nella eventuale gestione di un «flatus vocis» di quella che è oggi la più importante manifestazione di cultura cinematografica in Italia e, per molti cineasti, una delle più importanti internazionalmente».

Che in questi anni di nera restaurazione culturale e ideologica la «piccola» Mostra di Pesaro possa navigare tranquilla non è che un'illusione. Un'illusione soprattutto che si pensa al tentativo della restaurazione di integrare e di annullare ogni manifestazione del «dissenso», e nella sua lunga storia la Mostra di Pesaro si è nutrita di «dissenso» basti pensare al suo «discorso» sul nuovo cinema mondiale, sulle questioni scottanti che riguardano i rapporti tra ideologia e estetica. Tuttavia, già dalla scorsa edizione, questa «vocazione critica» della Mostra subiva un'involuzione sensibile: oggi, questo *abbassamento di tensione* appare persino clamoroso,e non soltanto per lo scarso livello estetico dei film presentati (questa crisi del cinema sembra davvero mondiale: basti pensare al «western» cubano *Rio Negro* di M. Perez) - salvo alcune eccezioni come i film di Sanjines, Garcia e Gyongyossy, e alcune opere italiane - ma soprattutto per l'atteggiamento complessivo della manifestazione pesarese nei confronti del cinema, e del cinema italiano in particolare; un atteggiamento per lo meno reticente ed evasivo, o generico, che ha trovato nel Convegno su «Regioni e cinema» una sua chiara espressione. È davvero paradossale come le ragioni siano sempre ricercate altrove nelle strutture e nelle condizioni economiche di produzione, e mai all'interno del cinema, stesso, cioè nel rispecchiamento ideologico-estetico che del mondo quotidiano ci offre oggi il cinema italiano. Ci sarebbe da chiedersi, cioè, se la caduta verticale della «qualità» delle opere abbia allontanato il pubblico dal cinema per avvicinarlo alla televisione, che oggi offre senza dubbio una «qualità media» consumabile a buon mercato e comodamente seduti in salotto.

E un discorso sulla «qualità» oggi subisce una sorta di *rimozione* ogni qualvolta si tenta di avviare dibattiti pubblici sulla natura della crisi del cinema italiano. Le ragioni sono intuibili: un discorso sulla qualità ideologico-estetica che entrasse nel merito specifico delle opere degli «autori» potrebbe svelare la sostanza profonda della crisi, le sue riposte ragioni politiche, più di quanto sarebbe possibile attraverso un'analisi delle strutture del mercato e della repressione della censura; potrebbe svelare la responsabilità della critica italiana e della cultura della sinistra ufficiale nella determinazione dei «valori» cinematografici e del «gusto del pubblico»; potrebbe svelare senza equivoci la responsabilità immensa dei nostri «autori», da anni coccolati e oggi puntualmente assenti da tutti i dibattiti promossi nel nostro «bel paese». Il compito centrale della Mostra di Pesaro - una Mostra che oggi concilia il sonno, o per lo meno un vago torpore intellettuale dovrebbe essere per l'avvenire proprio quello di accendere nel cinema italiano (e mondiale) la miccia delle sue contraddizioni.

Roberto Alemanno

L Lettere

Una lettera di Alemanno su «Padre Padrone»

Cari compagni mi auguro che che le modalità con le quali è stato presentato in pagina 6 (24 settembre) il contributo di alcuni compagni di Sassari alla «lettura dell'ultimo film dei fratelli Taviani, *Padre, padrone*, siano state suggerite dalla stanchezza e, magari, da un'improvviso calo di lucidità, del resto ammissibili in un momento come l'attuale in cui l'ultimo che esprime il suo parere finisce per avere sempre ragione, se non altro per alcune note leggi fondamentali dei mezzi di comunicazione di massa. Per esempio: non devono essere in molti a ricordare il mio «colonnino» apparso in occasione della presentazione del film al Festival di Cannes (20 maggio u.s.). Del resto, questi anonimi compagni (perchè poi non firmarsi? Forse per creare della «suspense» in qesta sorta di lotta sorda sul terreno della politica culturale, una lotta che oggi si riapre non senza ritorni infausti alla pura barbarie) sembrano che non l'abbiano mai letto, o, perchè no?, che lo vogliono ignorare ad ogni costo. Insomma, in ambedue i casi l'intervento del sottoscritto, critico titolare del *Q. d. L.*, è obbiettivamente cancellato e peggio ancora smentito non dall'articolo in sè, ma dai modi stessi - lo ripeto - con cui è stato impaginato, perchè, come anche le pietre ormai sanno, ogni articolo assume il suo concreto significato attraverso al sua impaginazione, insomma attraverso la sua posizione sulla pagina, la scelta della stessa pagina, e, infine, attraverso la sua titolazione, cioè il senso e i contenuti dell'occhiello, del titolo e del sommario.

Ora, questo intervento dei compagni di Sassari - in netto contrasto con la mia recensione, comunque si trattava pur sempre di un mio articolo accettato dalla redazione che mi ha pur da tempo affidato con estrema fiducia l'incarico di critico cinematografico - ci appare oggi sia nel titolo sia nel sommario come un articolo che il *Q. d. L.* condivide in pieno, come ieri condivideva in pieno il mio di segno opposto.

La contraddizione obbiettiva assume persino dei toni grotteschi, anche perchè questo titolo e questo sommario finiscono per affossare dal tetto la credibilità di questa famosa pagina 6 (disprezzata in ogni occasione, eppure oggetto di elogi da parte di molti compagni che non usano manifestarlo apertamente), e, insomma, anche la stima che molti lettori nutrono per questo quotidiano. Non si può per due anni sostenere, obiettivamente, una «linea» di politica culturale cinematografica (che passa con i decento articoli pubblicati in questi due anni e che pure contano qualcosa - a proposito, spero che i lettori ricorderanno quella pagina interamente dedicata ai fratelli Taviani del 18 giugno u. s.) e poi improvvisamente coprire di insulti e di calunnie due registi come i Taviani, autori dei film più importanti apparsi in quest'ultimo ventennio, ma oggi definiti dai compagni di Sassari e dal *Q. d. L.* non solo «onorevoli» ma dei colonizzatori al servizio dell'imperialismo culturale.

Mi auguro che questa identificazione obiettiva (anche se non soggettiva) del *Q. d. L.* con il senso dell'articolo dei compagni di Sassari (corredato persino da fotografie) sia puramente casuale il risultato di un irripetibile equivoco tecnico nella composizione del titolo e del suo sommario che però trasforma il contributo per un dibattito (una piccola parola che scompare nel mare della pagina) di una «controrecensione» a cui, per correttezza, non tarderò di rispondere, se non altro per testimoniare il mio assolto disaccordo con essa e per ricordare ai compagni il mio giudizio sul film dei Taviani, e per proseguire, appunto, questo dibattito appena iniziato e che forse rischierebbe d'insabbiarsi, come tutti i dibattiti.

Con preghiera di pubblicazione.

Roberto Alemanno

La risposta della redazione

Caro Roberto, pubblichiamo volentieri la replica ai compagni di Sassari, come abbiamo sempre fatto e come intendiamo continuare a fare anche in futuro quando i lettori, compagni o redattori sentono l'esigenza di discutere. Del resto tu sai bene quanto sia forte in noi la ripulsa per qualunque forma di «ortodossia culturale», che è cosa ben diversa dalla pur necessaria ricerca di na nostra autonoma posizione politica-culturale-giornalistica. Non vedo dunque un problema di «lesa maestà», quando si tratta di costruire una posizione nostra attraverso una riflessione e un dibattito il più possibile aperti.

La scelta di titolare il pezzo dei compagni di Sassari in quel modo non è stata fortunata. Noi abbiamo ritenuto che, nel merito, le loro critiche fossero condivisibili. Altra cosa è, mi pare chiaro, condividere la loro stroncatura complessiva del lavoro dei fratelli Taviani in tutti questi anni. Ma ciò rientrava nei limiti di un intervento di dibattito, che come tale appariva nel testo e nella titolazione.

Perchè allora non partire da qui per discutere «fuori dai denti» di un film comunque importante, che molti hanno visto, che altri vedranno e che non può certo essere inscatolato una volta per tutte prima ancora di essere visto da tanti altri?

Vittorio Borelli

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

GIOVEDI 29 SETTEMBRE

Fiesta: riduzione radiofonica del romanzo di Hamingway

ORE 11_35 RADIO TRE

Appuntamento con firenze: L'antiquariato, le manifestazioni artistiche, i personaggi.

ORE 13 PRIMO CANALE

Argomznti documentario. Schede-archeologia. In questa puntata: magia e rappresentazione.

ORE 15.30 RADIO UNO

Una nuvola di sogni rosa e gialla: Storia e storie del brigantaggio nel meridione d'Italia.

ORE 18.15 RADIO TRE

Jazz giornale

Jazz Oggi. Attualità sulla musica afroamericana. In questa puntata che gli amatori del genere non dovrebbero proprio perdersi si potranno ascoltare (per i più fortunati riascoltare, alcuni pezzi registrati al recente festival jazz di Alassio il più importante festival che s'è tenuto in Italia durante la stagione estiva.

ORE 21.10 II CANALE

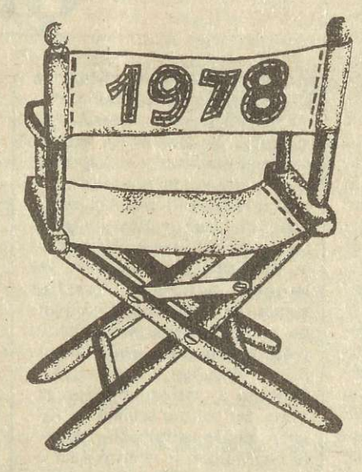
Si dice donna: Fatti ricerche, domande sul ruolo femminile. La puntata odierna è dedicata al tema del lavoro. Si inizia con la testimonianza di una donna abbruzzese che s'è trovata improvvisamente licenziata con una lettera in cui le si chiedeva di segnalare per l'assunzione un parente di sesso maschile. In studio ci sarà un dibattito sul lavoro femminile.

ORE 22 RADIO UNO

I concerti per pianoforte ed orchestra di J.Bramms. In questa serata potremo ascoltare il concerto n. 1 in re minore op. 15 (Solista Wilhelm Backhaus) Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Karl Bohm.

AGENDA
15 settembre 1977 — 31 dicembre 1978

Una agenda al servizio dei nostri problemi : noi i protagonisti, nostra la regia.



In vendita: nelle scuole medie superiori, nelle Università, nei circoli giovanili, nei centri sociali, al mercatino dei libri usati di piazza Vetra, nelle fabbriche, nelle librerie.

Articoli e suggerimenti inviateli alla redazione: Via Vetere 3 - Milano - tel. 8378109

Prenotazioni e acquisti in redazione

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI.

DALL'ESTERO

Grecia: cresce la lotta della classe operaia

Karamanlis ha anticipato le elezioni per bloccare il fermento della classe operaia greca, ma questa manovra rischia di rivolgerglisi contro

«Karamanlis ha voluto anticipare le elezioni anche per bloccare la crescita del movimento di sciopero tra la classe operaia greca, ma questa manovra rischia di rivolgersi contro di lui come un boomerang», mi dice il compagno Dimitri Mitropoulos, della direzione del Movimento sindacale marittimi, di passaggio per Roma. «Il movimento operaio, infatti, è cresciuto in questi ultimi anni: grandi movimenti rivendicativi stanno scuotendo la cintura industriale delle grandi città, Atene e Salonicco. Sono scioperi economici ma che hanno una grande valenza politica, in quanto il programma economico del governo è tutto finalizzato a reprimere le rivendicazioni salariali per dare uno slancio all'economia in vista dell'ingresso nella Cee. Da questo punto di vista, abbiamo già un assaggio di cosa significherà l'ingresso nella Cee per le masse popolari: maggiore integrazione tra capitale greco e multinazionale, maggiore penetrazione imperialista e spostamento dei centri decisionali dalle sedi parlamentari ai comitati di esperti dell'Europa occidentale.

Non posso dire che il movimento di lotta attuale abbia ben presenti queste cose al suo interno; molto spesso gli scioperi sono spontanei, provocati dall'esasperazione dei lavoratori. Così è iniziato pochi mesi fa lo sciopero dei minatori di Madem Lako nella Calcidica, vicino a Salonicco. La miniera è di proprietà di un monopolio greco, del gruppo Bodossakis, che ha tenuto un atteggiamento molto duro; pensa che se avesse accettato le rivendicazioni dei lavoratori avrebbe perso molto meno di quanto ha effettivamente perso nei sette mesi di sciopero. Ma non ha voluto cedere per ragioni eminentemente politiche, per non apparire debole e per non creare un precedente. Questa lotta ha incoraggiato anche i lavoratori della Larco, che è un'altra impresa del gruppo Bodossakis, vicino ad Atene. Tutti questi scioperi hanno tenuto duro, sono riusciti a creare una forte solidarietà popolare che li appoggiasse ed infine si sono conclusi vittoriosamente, incoraggiando nuove lotte in altri settori.»

Tu pensi che questa ondata di lotte si tradurrà in una vittoria per le sinistre?

«Una vittoria delle sinistre, intendendo come tali il Passok, la coalizione di cinque organizzazioni tra cui il cosiddetto Pcg dell'interno che si presenteranno insieme alle elezioni, ed il mio partito, il Pcg, ci sarà, ma non ai livelli italiani e francesi. Il gruppo dei cinque, tra i quali c'è il cosiddetto Pcg dell'interno, subirà una sconfitta, dovuta alla sua scarsa partecipazione alle lotte di massa. Il cosiddetto Pcg dell'interno vuole a tutti i costi la collaborazione con Karamanlis e così viene rifiutato dall'elettorato che si sposta a sinistra. Il Passok invece che ha tenuto una posizione contraria alla destra e all'allargamento della Cee, forse otterrà dei buoni risultati. Il mio partito, il Pcg, penso che otterrà da solo quello che nel '74 ha ottenuto la Sinistra Unita (Pcg-Pcg dell'interno-Eda), cioè l'8, forse il 10 per cento. Purtroppo il sistema elettorale maggioritario ed uninominale è truffaldino, nel senso che i seggi guadagnati non rispecchiano l'effettiva forza elettorale.»

E in che modo Karamanlis vuole bloccare la crescita del movimento operaio?

«Specialmente spostando gli interessi dell'opinione pubblica dai problemi del salario e dell'occupazione, alla sfera dell'alta politica, «democrazia contro comunismo» e cose del genere. In questo ambito la destra cerca di riguadagnare il terreno perduto dalla radicalizzazione delle lotte o almeno di non perdere troppo.»

a cura di Dario Fornari

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

In visita a Pechino il partito comunista cambogiano

Pechino, 28

È stato ricevuto stamattina all'areoporto di Pechino il segretario generale del Partito Comunista Cambogiano Pol Pot, per una visita «ufficiale e d'amicizia» di cinque giorni, su invito del Pc cinese.

È la prima volta che un dirigente cambogiano compie una visita all'estero nella qualità di esponente del Pc, un partito del quale fino a ieri si ignorava persino l'esistenza. L'unico organismo politico che si conosceva infatti, era il Fronte Unito Nazionale, al governo del paese della liberazione. Lo stesso Pol Pot è è un personaggio poco conosciuto: eletto primo ministro nelle elezioni legislative del marzo '76, si era dimesso in settembre, probabilmente a causa di contrasti politici con altri membri della dirigenza del paese. Non si sa neanche se Pol Pot è un vero nome o un «nome di battaglia». Comunque questa sua apparizione in grande stile probabilmente sta a significare che c'è stato nei giorni scorsi un cambiamento negli equilibri politici al vertice cambogiano, ma si ignora in che senso, vista la cortina di silenzio che avvolge l'attività politica di questo paese socialista.

A ricevere la delgazione cambogiana, della quale fa parte anche Iang Sary, vice primo ministro e ministro degli esteri della Cambogia, c'era una delegazione particolarmente importante, composta dal presidente cinese Hua Kuo-feng, i vice-presidenti Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien ed altri personaggi impotatanti.

Iang Sary ha abbracciato alcuni dei rappresentanti diplomatici di paesi con cui la Cambogia ha buoni papporti,e cioè quelli del Vietnam, della Romania, della Jugoslavai e dell'Albania. Con l'Urss la Cambogia non ha ristabilito i rapporti da quando Mosca aveva riconosciuto il governo fantoccio di Lon Nol. Migliaia di persone hanno acclamato gli ospiti lungo il percorso dall'aereoporto alla piazza Tien Am-men, adornato di stiscioni che inneggivano all-amicizia cino-cambogiana.

Rapimento Schleyer: foto con messaggio della Raf

Il giornale francese *«Liberation»* ha pubblicato oggi, in prima pagina una fotografia di Hans Dietrich Scheyer, il presidente della confindustria della Germania federale, rapito circa un mese fa, che reca la scritta: «da venti giorni prigioniero della Raf».

La foto, precisa *«Liberation» è stata spedita il 26 settembre ed è accompagnata da un messaggio in cui i rapitori ingiungono al governo federale tedesco di far sì che: «cessino immediatamente le ricerche condotte nella repubblica federale nonchè quelle avviate in Francia, Olanda Svizzera»; avvertono altresì che il governo federale non deve cercare di «captare» le comunicazioni telefoniche con l'avvocato Payot, che funge da intermediario nelle trattative, e che essi contnueranno a negoziare soltanto se: «il governo rinuncia alla tattica mirante a guadagnar tempo, e se ci risulta che si prepari effettivamente a liberare i due prigionieri richiesti».*

Il governo somalo lotta contro l'analfabetismo la fame e le malattie

Per raggiungere in breve questi obiettivi il presidente Siad Barre ha lanciato una serie di campagne sullo sviluppo economico, sulla agricoltura, e sull'alfabetizzazione che è quella più interessante

I programmi che il governo somalo si è prefisso sono innanzi tutto quelli di combattere la fame, le malattie, endemiche e l'analfabetismo. Per raggiungere in breve tempo questi obiettivi il presidente Siad Barre ha lanciato una serie di campagne dette in somalo Ololaha. La prima di queste, ha come scopo lo sviluppo economico del paese basandosi sulle proprie forze e sui propri mezzi; la seconda »Crash Programme» si serve del lavoro volontario per lo sviluppo di una agricoltura diversificata; la terza è quella per l'alfabetizzazione e merita un esame più attento. La Somalia è grande circa due volte L'italia e ha tre milioni e mezzo di abitanti. Il 60% della popolazione è nomade e il 97% all'inizio della campagna è analfabeta. A tutto ciò si aggiunga il fatto che la lingua somala fino al 1973 non è scritta ma soltanto parlata. Il Governo Rivoluzionario somalo istituisce la scrittura della lingua adottando i caratteri latini e inizia la campagna di alfabetizzazione prima nelle città e poi nelle campagne. Gli studenti vengono mandati nelle boscaglie con un duplice scopo: insegnare a leggere e a scrivere ai pastori e raccogliere tutte le loro tradizioni perchè non vadano perse. In otto anni l'analfabetismo scende dal 97% al 25% e questo grazie anche a un forte contributo delle donne la cui emancipazione è lenta ma graduale. Nelle città e nei villaggi si creano comitati femminili per aprire un dibattito fra le donne sui loro ruoli e sui loro bisogni. L'esigenza che emerge in breve tempo è il desiderio di uguaglianza con l'uomo, cosa di non facile realizzazione in un paese islamico. Nonostante le numerose difficoltà però il Consiglio Rivoluzionario Supremo vara nel gennaio 1975 il nuovo stato di famiglia nel quale si decreta l'abolizione della poligamia, del ripudio e la possibilità per la donna di eredità pari all'uomo.

Nel 1974 una grave calamità si abbatte sulla Somalia e chi viene maggiormente colpito sono i nomadi. Il governo interviene rapidamente risolvendo il problema con la sedentarizzazione. Con l'aiuto dell'Urss i nomadi vengono trasportati in aereo in zone fertili dove sorgono in breve tempo tre città una sul mare e due all'interno. Per il nomade il contatto col mare è un'esperienza nuova e traumatizzante ma lo schok viene presto superato ed essi diventano ottimi pescatori nonostante non abbiano mai visto nè mangiato il pesce. Per i nomadi-contadini le difficoltà non sono inferiori poichè si deve superare il pregiudizio che lavorare la terra è un mestiere ignobile, ma anche qui i risultati sono buoni.

Attualmente i nomadi sedentarizzati sono circa duecentomila e solo pochi hanno scelto di ritornare nella boscaglia.

Tutte queste attività sono state ispirate fin dall'inizio ai principi del socialismo scientifico e la mira del governo è stata costantemente rivolta alla fondazione del partito. Fin dal 1970 in tutte le città e villaggi sono sorte cellule del futuro partito ed era incarico dell'ufficio politico del Consiglio Rivoluzionario Supremo l'orientamento ideologico delle masse.

Hassan Osman

Da oltre un anno i principali paesi dell'Africa australe sono in «crisi»

È difficile negare che da oltre un anno i principali paesi dell'Africa Australe sono in una situazione di «crisi» derivante essenzialmente dall'emergere del conflitto tra le aree di influenza russa ed americana e dall'aumento di pressione esercitata all'interno della Rhodesia e del Sudafrica dalle maggioranze nere e dei movimenti di liberazione a seguito della conquista dell'indipendenza da parte delle ex colonie portoghesi e sotto la spinta dei negativi effetti economici della crisi del capitalismo mondiale.

Tuttavia l'intensificarsi e l'estendersi delle attività di guerriglia in Rhodesia, il maggiore sostegno fornito dai paesi della «linea del fronte», l'espansione di moti popolari a Soweto e negli altri ghetti neri (che lungi dal rivelarsi come episodi isolati e poco significativi hanno continuato a manifestarsi in tutti questi mesi), il più aperto appoggio delle chiese cristiane alle rivendicazioni dei neri non sono ancora riusciti a determinare mutamenti radicali nella situazione complessiva.

A livello internazionale si sono susseguiti i tentativi (prima ispirati dall'Inghilterra, ora direttamente dall'amministrazione Carter) di raggiungere una soluzione negoziata per la Rhodesia che insieme ad un diverso assetto istituzionale per la Namibia, permettesse al Sudafrica di continuare la sua espansione capitalistica alimentata dalle multinazionali.

All'interno dei due paesi la situazione politica sotto le pressioni internazionali e a seguito delle lotte interne si è evoluta, e anche se questo fattore sembra assumere un ruolo non determinante, richiede un'analisi più attenta.

In Rhodesia, nel mese di luglio, dodici parlamentari appartenenti al Fronte Rhodesiano di Jan Smith, il partito della dichiarazione unilaterale di indipendenza del 1965, si sono dimessi e hanno creato un nuovo partito, capeggiato da Jan Sandeman.

La nuova formazione politica, il Rhodesia Action Party, prevede la costituzione di uno stato multirazziale in cui non ci sia la predominanza di bianchi e di neri, rifiuta il rispetto della legge della maggioranza e promette il suo sostegno alla lotta contro la guerriglia. Si è quindi di fronte ad un tentativo di sezioni della classe al potere di crearsi nuovi spazi in vista di una graduale transizione a nuovi assetti istituzionali.

In Sudafrica quasi nello stesso periodo si è verificata una rottura all'interno dell'United Party, formato da conservatori di lingua inglese, che da 29 anni guidava l'opposizione al gruppo degli Afrikaans, oggi capeggiato da Smith e Vorster, Si è poi costituito un nuovo partito, il New Republic Party, che è formato per l'85% dai membri del vecchio Up, è guidato dagli stessi leader (De Villiers e Graaff), ma comprende gli aderenti al Democratic Party di T. Gardener, che si è anch'esso sciolto per entrare a far parte della nuova formazione. Essa sembra cercare di assumere una posizione centrista, in quanto parla di costituire un sistema federale, di sviluppare le «terre di origini» (cioè le riserve nelle quali sono confinati i neri che non sono necessari come manodopera nelle zone bianche), di creare una commissione multirazziale per fare indagini sulla situazione dei negri nelle città, di far partecipare bianchi, meticci e indiani con pieni diritti alle decisioni assunte ad ogni livello di governo. Anche in questo caso si è di fronte ad un tentativo di offrire alternative al regime razzista, al potere, senza intaccare i meccanismi economici e sociali di sfruttamento e di dominazione, onde rispondere alle posizioni internazionali ma soprattutto alle richieste statunitensi.

D'altra parte, il fatto che alcuni parlamentari dell'United Party guidata da J. Baston, non siano entrati a far parte del nuovo partito ma prevedano una fusione con il Progressive Reform Party di C. Eghein, che rappresentano le posizioni antirazziste dei liberali di lingua inglese, non sembra aumentare di molto la forza dell'opposizione parlamentare al regime di Worster.

Le rinnovate condanne dell'Onu all'aparteid e la presa di posizione della Cee per il Sudafrica sono forse da interpretare più come un sostegno alle più recenti iniziative diplomatiche anglo-americane (il piano Owen-Jougg presentato alla fine di agosto) che come una reale intenzione di paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania di incidere sui loro interessi economici nei paesi razzisti. Maggiore significato sembrerebbero avere le minacce di embargo da parte di imprese petrolifere, la cessazione di imprese minerarie da parte della Anglo-american Mining Corporation, che da anni sfrutta le risorse naturali dell'area. La mancanza di iniziative di lotte e di guerriglia nei centri urbani rhodesiani, il sostegno solo verbale della classe operaia internazionale rappresentata dalle organizzazioni sindacali limitano fortemente le lotte in corso nell'area. Ancora per molti mesi l'iniziativa resterà nelle mani delle potenze capitalistiche e delle multinazionali impegnate in una transizione non traumatica verso forme di sfruttamento più evolute delle popolazioni nere.

M. C. - L. S.

Israele non vuole l'Olp alla conferenza di Ginevra

Il segretario di stato americano Cyrus Vance ha dichiarato lunedì scorso a New York che le posizioni israeliane riguardanti la convocazione della conferenza di Ginevra, espresse domenica dal governo di Gerusalemme, non corrispondono «esattamente» a quelle degli Stati Uniti ma non ha precisato in che consistono le differenze.

Si pensa che il punto di maggior disaccordo sia ancora sulla partecipazione dell'Olp ai negoziati, rifiutata decisamente dagli israeliani. Vance ha dichiarato che se l'Olp accetta la risoluzione dell'Onu riguardante il riconoscimento di Israele, il governo americano è disposto a trattare con essa, cosa che, ha precisato, non toglie il fatto che, per quanto riguarda la sua apartecipazione alla conferenza di Ginevra «bisogna ci sia l'accordo di tutte le parti in causa».

Nella serata, il ministro degli esteri israeliano M. Dayan ha confermato, dopo un incontro di più di tre ore col segretario di stato americano, l'esistenza di divergenze con gli Usa; questi incontri cominciati lunedì dovrebbero continuare nei prossimi tre giorni con la partecipazione di rappresentanti della Siria, dell'Egitto e della Giordania.

Il ministro degli esteri egiziano ha respinto le condizioni proposte da Israele e si è dimostrato favorevole alla proposta americana di una delegazione araba unica a Ginevra.

M. Zouheir Mohsen, dirigente della Saika e capo del diparti-mento militare dell'Olp ha denunciato l'atteggiamento di certe parti che cercano di guadagnare a qualsiasi prezzo i favori di Washington e che esercitano delle pressioni sul capo dell'Olp, assicurandogli che gli Usa sono disposti a riconoscere i palestinesi se l'Olp adottasse un atteggiamento più dolce.

Intanto un tentativo di stabilire due nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania è stato impedito dall'esercito israeliano; rimane però aperto il problema se il nuovo governo nazionalista di Begin, che si era impegnato prima delle elezioni di maggio a favorire la colonizzazione ebraica in Cisgiordania, la impedirà ora realmente in considerazione dei negoziati in corso a New York.

Continua l'inchiesta del nostro inviato sui problemi del sindacato, oggi, in Portogallo

Il sindacato nel Nord

DAL NOSTRO INVIATO

Parlo con una compagna del sindacato dell'abbigliamento di Porto, Braga e Viana do Castelo, Maria Emilia Reis Castro che fa parte del segretariato dell'Intersindacale.

Emilia. «Il nostro sindacato ha 24.000 iscritti. Il 90% sono donne, il 60% sono giovani. È un sindacato giovane, che si sviluppa dopo il 25 aprile. È un settore industriale che si è sviluppato a partire dagli anni '60, in zone rurali, in cui l'entrare in fabbrica era visto come una fortuna, un lavoro superiore a quello dei campi, un lavoro «pulito». È stato un settore che è cresciuto in maniera caotica nel giro di pochi anni una zona agricola si trasforma in una delle più grosse concentrazioni industriali del paese, vengono aperte fabbriche in vecchi capannoni, in vere e proprie baracche, alcune chiudono, ne aprono della nuove. La manodopera è formata da giovani donne, nei primi anni addirittura la maggioranza della lavoratrici aveva 11-14 anni, e anche ora la gran parte sono giovanissime. I salari erano molto al di sotto del livello medio, che già era molto basso».

D. Qul'è l'esperienza di lotta sviluppata in questi anni?

Emilia. «Si è partiti in una situazione con grosse difficoltà, senza esperienza di lotte e di organizzazione in un clima ancora rurale, nonostante le molte fabbriche, con un grosso controllo del clero e dei «caciques» locali.

«Ma la durezza delle condizioni provoca anche una grossa carica di lotta, dopo il 25 aprile lotte generalizzate per aumenti salariali, am non solo, per il controllo della produzione e per il diritto di assemblea. In molti casi i padroni sabotano la produzione o scappano all'estero; molte fabbriche entrano in autogestione.

«Il sindacato si forma e cresce all'interno di queste lotte, legato alla presa di coscienza dei lavoratori. È un settore soprattutto di donne, e i 3/4 della direzione sindacali è rappresentato dadonne, con dirigenti sindacali di 18 anni e delegate nelle fabbriche che hanno 16-17 anni».

«È da questa esperienza di lotta si sviluppa anche la nostra impostazione generale, che giuda l'azione sindacale. La lotta contro la delega, il fatto che le decisioni si prendono a partire dalla base, che i problemi dei lavoratori non si risolvono con accordi di vertice, che lo stesso corpo degli attivisti sindacali si costruisce a partire dalle lotte, imparando dalle esperienze e sviluppando collettivamente delle analisi generali. E il fatto che si deve avanzare, tenendo conto della crescita di tutti i lavoratori. Non è un'impostazione scontata all'interno del sindacato, siamo stati criticati come basisti, che eravamo slegati dalla lotta politica generale; questo perchè pensiamo che il sindacato non deve essere cinghia di trasmissione di un partito, che «fa politica», ma deve essere strumento dei lavoratori, in termini di classe».

D. Come si inserisce questa esperienza all'interno del movimento sindacale in Portogallo?

Emilia. «Le posizioni maggioritarie spesso pensano che non è necessario consultare i lavoratori sulle varie scelte, perchè sono stati eletti come loro rappresentanti. Pur non condividendo le impostazioni maggioritarie abbiamo lavorato nel movimento sindacale, portando la nostra esperienza e le nostre posizioni, e siamo diventati un'espressione riconosciuta, con un suo peso che ci viene dalla coerenza della nostre proposte con la pratica quotidiana, e dai risultati ottenuti.

In questi anni si è avuta una grossa crescita di coscienza, il nostro settore, composto quasi tutto da donne, ha rappresentato uno dei livelli più forti di partecipazione alle lotte.

E vediamo che, di fronte alla situazione di diffcoltà, alla minaccia di una scissione, tutto il sindacato, sia pure con freni e condizionamenti, ha ripreso certi temi che portavamo avanti. Uqndo si sentivano in pericolo, sono dovuti tornare dai lavoratori, e questo ha permesso di sconfigere le manovre scissioniste. Dico questo per non essere trionfalisti, ma per far presente che era una posizione sostenuta da tempo all'interno del movimento sindacale».

D. Qual'è la situazione delle lotte contrattuali?

Emilia. «Come sai, il settore trssile è quello più avanzato sulla via di un sindacato unitario di tutta la categoria. Il sindacato verticale esiste già nei tessili del sud e sta sorgendo nel centro. Qui il processo è più arretrato, per le resistenze di alcuni setori, ma in tutto il paese siamo in lotta per un contratto collettivo per tutti i lavoratori del settore tessile, lanificio e abbigliamento. La resistenza del padronato è durissima, ma anche la partecipazione alla lotta è molto forte, e proprio qui al nord si registra la partecipazione più compatta. Nel distretto di Barga, un aregione difficile, quella della manifestazioni reazionarie giudate dal vescovo, l'adesione agli scioperi è del 100%.

«Ti ho già detto dell'esperienza realizzata in questi anni, dei cambiamenti che ha portato. Spesso ci sono venute sollecitazioni a prendere iniziative sui problemi «specifici», e intendevamo gli asili, o il problema dei prezzi; noi abbiamo rifiutato questa impostazione, di vederli come problemi «delle donne», perchè non farebbe altro che rafforzare certe concezioni discriminatorie. Questi problemi vanno inseriti nella lotta genrale dei lavoratori, di tutto il movimento.

C. Brioschi

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

CARABINIERI INQUIETI
Contrasti al vertice, lotte accanite, accuse, controaccuse. Dopo il caso Kappler, c'è aria di tempesta in casa dei carabinieri. L'Arma ha perso la calma? Perchè i politici sono preoccupati? Quali riforme ripropongono socialisti e comunisti?

SANGUISUGHE DI STATO
All'ombra della Dc, prospera una nuova classe: la borghesia di Stato. Chi sono, quanti sono, quanto guadagnano, come lavorano e non lavorano gli alti dirigenti delle industrie e banche pubbliche? Una grande indagine sull'Italia parassitaria di Giorgio Galli e Alessandra Nannei.

LA RITIRATA DI SOLFERINO
Una svolta moderata del più grande giornale d'Italia? Il direttore la smentisce. Ma al Corriere della Sera si parla di riavvicinamento alla Dc, di fine dell'era di Pietro Ottone. È forse il prezzo che l'editore Rizzoli deve pagare ai suoi finanziatori?

Centrali

segue da pag. 1

vero ma prima del '73. Dopo di allora siamo candidi agnellini». È noto però che la Exxon ha allargato i propri interessi al settore dell'uranio; in ogni caso il sistema della corruzione, il sistema Lockheed, è connaturato alle multinazionali e molte antilopi sono ancora in circolazione e discuteranno, sostenendo la strategia nucleare (vogliamo scommettere!) il piano energetico in Parlamento.

C'è poi un altro aspetto che dà molto da pensare. Ieri sono stati resi noti i dati di agosto del consumo di prodotti petroliferi e che mostrano una caduta verticale rispetto all'anno scorso (olio combustibile: agosto -26%; luglio -15% rispetto agli stessi mesi del '76). Ogni previsione per il raddoppio del fabbisogno energetico e di petrolio per gli anni '80 che è poi una delle linee guida del piano è posta in ridicolo. Il piano si scontra ancora una volta con la dura cocciutaggine dei fatti.

In questa cornice, molte cose si muovono. Il sindacato ufficiale era favorevole alla costruzione di centrali (otto) che dovevano essere collocate in un piano molto articolato di indipendenza energetica e di sviluppo dell'occupazione. Le conclusioni di Fortuna lo hanno lasciato molto preoccupato e già nelle categorie nelle quali la posizione sulle 8 centrali aveva creato molto disagio, affermano di essere contro «questo» piano. Finalmente nel sindacato qualcuno sembra essersi accorto che l'opposizione alle centrali non era un fatto di Italia Nostra, un fatto per ricchi o per matti adoratori del sole. Allora c'è il compagno Mattina che firma l'appello sulla moratoria, il compagno Bentivogli che interviene nel dibattito sul *QdL* di oggi, il compagno Serratoni, del coordinamento energia dell'Flm che intervenendo alla Marelli a Milano afferma che il sindacato non farà i picchetti a favore delle centrali nucleari davanti al Parlamento.

Ma la notizia più attesa è quella dalla direzione socialista. Aniasi, responsabile Psi per gli enti locali, già sindaco di Milano, che pure era d'accordo con la moratoria, non ha firmato l'appello in vista della discussione nel suo partito. In direzione Aniasi ha prevalso e Fortuna è stato sconfitto. Il Psi chiede «un nuovo piano energetico» e aderisce in sostanza alla moratoria. Il Psi inoltre «respinge una prospettiva che concentrerebbe profondamente e irreversibilmente lo sviluppo del paese, giudicando invece essenziale e coerente con la nostra struttura economica e sociale una strategia di austerità energetica e di diversificazione delle fonti che solleciti ed utilizzi tutte le energie e le potenzialità del paese». Nel documento che le agenzie di stampa anticipano vi sono gli estremi di un piano energetico che parte da una «revisione della struttura dei consumi» che passi per l'industria, i trasporti, i conusmi civili e domestici; propone «una riorganizzazione quantitativa e qualitativa della produzione», con un recupero dell'utilizzo delle fonti idroelettriche, una sperimentazione seria di tutte le fonti alternative.

La «bomba» socialista rende meno interessante il discorso del ministro, le grandi linee del quale sono dopo tutto già note. Validità e inderogabilità del nucleare, necèssità di eliminare gli elementi di disturbo e di resistenza alla costruzione di centrali nucleari, aumento delle tariffe Enel perchè «il prezzo che è inferiore al costo gonfia la domanda e il consumo». La domanda che molti si pongono ora è se il Pci, che al suo interno è tutt'altro che compatto in tema di centrali, accetterà di sostenere Donat Cattin oppure chiederà il rinvio della discussione (e del piano) insieme a Psi e Dp. Mentre scriviamo il gruppo comunista è riunito. La decisione potrebbe essere quela di chiedere una settimana di tempo per aprire una consultazione tra i partiti dell'accordo di luglio. Nel frattempo il Psdi è stato preso in contropiede ed ha manifestato la propria propensione per il nucleare «limitato».

A Roma, ma anche a Milano, Verona, Firenze, sono in corso manifestazioni contro le centrali. A Roma sono i ciclisti a raggiungere il Parlamento; ma dentro il Parlamento ci sarà la contestazione di quaranta scienziati invitati dal gruppo radicale per documentarsi e informare e che si scontreranno contro le regole (*sabaude*, crediamo, e che il compagno Ingrao non ha creduto di modificare) che proibiscono di prendere appunti sulle tribune. Al gruppo di Dp è presente una delegazione degli elettrici e degli edili dell'impianto del Vomano che lottano contro la condizione di abbandono con il quale l'Enel utilizza l'impianto e contro lo spreco di risorse che ne deriva. Questi lavoratori indicano a tutti, forze politiche, sindacato, intellettuali e ciclisti la via di uscita: mobilitare e unire la gente e i lavoratori, usare delle risorse esistenti.

«Siamo tutti responsabili dell'isolamento disperato in cui si trovano gli arrestati»

Bologna, 28

Mentre Bologna riprende il suo aspetto di tutti i giorni, anche se sono in molti a pensare che il convegno ha portato dei cambiamenti che non se ne andranno coi compagni delle altre città, il movimento è stato chiamato a prendere iniziativa su un nuovo fatto drammatico che non è stato lui a determinare: i compagni in galera, che hanno iniziato lo sciopero della sete dopo che le loro richieste non erano state soddisfatte, rischiavano di subire lesioni irreparabili a organi vitali se non avessero al più presto ripreso a bere. Questa notte l'assemblea è andati avanti fino a tardi nella facoltà di Lettere occupata: nei discorsi dei compagni, dopo che nel pomeriggio ci si era resi conto a fatica della reale gravità della situazione, è nata l'esigenza di arrivare subito a una soluzione, fosse anche un apparente arretramento, che permettesse ai compagni di finire una forma di lotta che stava diventando autodistruttiva. Ma cosa fare? Alcuni proponevano di iniziare dall'esterno uno sciopero di fame e sete, ma ci si rendeva conto che questa forma di lotta, se è l'unica possibile nell'isolamento di un carcere, perde incisività se portata avanti all'esterno; e poi era tardi: bisognava trovare una soluzione in dodici ore circa.

Si è parlato di occupare la facoltà, di fare blocchi stradali e altre forme di pressione per richiedere l'accoglimento delle richieste dei compagni. C'era chi proponeva di andare nei cinema e intervenire durante l'intervallo, per informare l'opinione pubblica delle gravi responsabilità che si sarebbe assunto chi si ostinava a non accogliere quelle richieste anche a costo della vita dei giovani.

Ma sembrava tutto così lontano, con tante idee nella testa e solo mezza giornata davanti; si è arrivati a pesanti autocritiche: «se i compagni sono dovuti arrivare allo sciopero della sete è perchè gli mancavano rapporti stretti col movimento: chi si è ricordato di loro nei giorni passati? Se escludiamo il corteo di domenica, neppure la stampa rivoluzionaria ha saputo tenere in piedi una iniziativa costante. È l'isolamento che ha portato i compagni a queste forme di lotta, dobbiamo fare in modo che la smettano».

Queste cose, dette da una compagna che era stata in carcere con gli altri, non sono state contestate da nessuno.

Il *Quotidiano dei Lavoratori* e *Lotta continua* hanno fatto richiesta di colloquio con gli arrestati: forse mentre scriviamo la richiesta è stata accettata e la conferenza stampa è possibile; abbiamo parlato con Catalanotti, ci ha detto che non ha niente in contrario al fatto che la conferenza si svolga, che ci tiene a sdrammatizzare la situazione: vedremo fra poco se è vero. Rimane fermo comunque che questa persona è la principale responsabile della persecuzione contro i militanti del movimento, che la sua apparente apertura verso questi problemi è determinata soprattutto dalla grande mobilitazione che qui a Bologna nessuno può dimenticare.

Le richieste dei compagni sono quella di una conferenza stampa collegiale da tenere con una delegazione esterna formata da giornalisti, intellettuali e compagni del movimento e quella di riportare nel carcere di S.Giovanni in Monte tutti i compagni arrestati nel corso dell'inchiesta, la chiusura e la pubblicizzazione dell'istruttoria e la fissazione della data del processo.

La decisione del movimento è stata comunque quella di inviare ai compagni reclusi un telegramma che esprime tutta la solidarietà del movimento e li invita a smettere una forma di lotta autodistruttiva, «perchè i militanti comunisti non possono mai fare una scelta di autoeliminazione»: le richieste dei compagni saranno sostenute dalla mobilitazione esterna.

Un volantino verrà distribuito in tutta la città: vi si illustrano le condizioni dei compagni e si denunciano le responsabilità di chi ha portato a questa situazione. Il confronto con la città cade in un momento molto favorevole:

Il rapporto di forza con il Pci e le stesse strutture sineacali è in parte cambiato:

«Per la prima volta in tutte le fabbriche nessuno ci rifiuta i volantini che diamo» diceva un compagno di Dp, «sai, qui è tradizione instaurata dal Pci quella di rifiutare i volantini della sinistra».

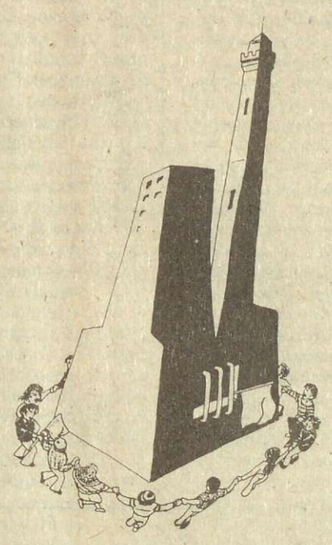
Questa mattina alle nove i quotidiani *Qdl* e Lc erano esauriti nelle edicole della stazione.

L'interesse che si è risvegliato nella città, l'entusiasmo nuovo con cui molti compagni hanno ricominciato il lavoro aprono grossi spazi: il movimento ne è consapevole, e intende sfruttarli

Claudio Colosio

Dall'Unità, pag. 1, lunedì 26 settembre:..... I manifestanti erano in file di cinque o sei e si fermavano frequentemente perchè il corteo si snodava fra le vecchie strade del centro storico.

ANCORA COMMENTI IMPRESSIONI PROPOSTE



Ancora giudizi e commenti su Bologna durante lo sciopero Partecipazioni Statali

Non garantiti, nuovi soggetti... Cosa significa per noi, a Napoli?

Napoli, 28

28 settembre: giornata nazionale di lotta nelle PpSs: cortei, comizi, manifestazioni nelle maggiori città. A Napoli, si ripetono i temi di sempre: piccole, medie, grandi fabbriche in lotta contro i licenziamenti, la smobilitazione, per la difesa del posto di lavoro, contro la ristrutturazione selvaggia. E si ripetono anche i ritardi di sempre: la sfiducia in una linea sindacale troppo spesso funzionale alla ristrutturazione padronale, piazza Matteotti che si sgombra troppo rapidamente mentre l'oratore di turno ancora blatera di «riforme-occupazioni-investimenti», la presenza massiccia del Pci, dei suoi quadri nel tentativo di sopperire alle assenze della base operaia, all'Alfasud come alla Cirio, la mobilitazione vistosa dalle fabbriche che, negli ultimi giorni o settimane, pagano il peso della ristrutturazione con i licenziamenti, dall'Italsider all'Oms di Qualiano, presenza compensata dalla assenza parziale o totale delle fabbriche da mesi se non da anni impegnate nella lotta per la difesa del posto di lavoro, dalla Montefibre all'Angus (quest'ultima è occupata dal 15 agosto '75!!).

Una occasione positiva per avviare un dibattito da approfondire su Bologna, sulla «tre giorni dei non garantiti». Tra uno slogan e l'altro, una battuta sulla manifestazione, tanto un approccio con i compagni operai dell'Italsider; ne tiro fuori qualche frase, giudizi generici...

Risalgo il corteo, il ritmico rombo dei tamburi di latta, gli slogan contro Cortesi mi indicano la presenza dell'Alfasud: una classe operaia più giovane, molti compagni della nuova sinistra che hanno seguito, in tutto o in parte, il convegno di Bologna: il dibattito, lo scambio di opinioni è più facile.

«Sì, c'è un dibattito su Bologna - mi conferma Beppe - ma bisognerebbe fare di più, farlo uscire dai ghetti in cui è rinchiuso, parlare anche di un sistematico lavoro di contro-informazione: non possiamo certo sottovalutare la funzione ed il ruolo giocato ancora una volta dalla stampa«. Non può non mancare un accenno al dibattito operaio di sabato 24, in piazza Maggiore: «Certo un confronto serrato, interessante, ma le specificità non vanno dimenticate, come non è pensabile riproporlo integralmente nella realtà napoletana, nelle nostre fabbriche, tra i disoccupati. A Bologna erano al centro degli interventi la «centralità operaia», i non garantiti e quindi il nuovo soggetto rivoluzionario, la riduzione dell'orario di lavoro, il rilancio dell'autonomia operaia in fabbrica...».

«Quante di queste tematiche - interviene Pietro - restano per noi ancora sul piano del futuribile, dei dibattiti interessanti ma ancora lontani, che non sono in fabbrica strumento di lavoro politico giorno dopo giorno...». «All'Alfasud, come in tante altre fabbriche, qui a Napoli - continua Gennaro - si lotta per la difesa del posto di lavoro, oltre trecentomila disoccupati, più di quarantamila «preavviandi» parlano di conquista di un posto di lavoro «stabile e sicuro». Elementi, dunque, estremamente differenti, contraddittori, che fanno parte di una stessa realtà.

«A Bologna non c'ero ma te lo dico subito, sono molto critico - dice Gigino della Montefibre - e come me tanti altri compagni operai della mia fabbrica». Già si è formato un capannello e quelli più vicini accennano di sì col capo: «Certo, il femminismo, la condizione giovanile...ma noi apparteniamo ad un'altra generazione, forse; io voglio capire quali proposte, quale organizzazione, che alternativa proporre nella fabbrica, alla Montefibre in lotta da due anni contro la ristrutturazione padronale. È lavoro capillare, di ogni giorno per aggregare, per dare forza al movimento, che, certo, non può rimanere chiuso nella fabbrica, deve confrontarsi all'esterno, ma con chi? Se, oggi come oggi oltre il Pci non c'è alcuna alternativa valida...»

Interrogativi reali, domande, dubbi: Bologna è stato solo un happening? forse solo il dibattito, il lavoro dei prossimi mesi saprà dare una risposta.

Giacomo Fiore

... e nelle fabbriche di Milano

Ai margini della manifestazione degli operai della Partecipazioni Statali di Milano, al Palalido abbiamo raccolto anche alcuni giudizi e impressioni su Bologna.

Manuela, operaia di Dp della Siemens di Castelletto: «Nel reparto dove sto io, tutto di donne, il discorso su Bologna non è molto approfondito. Discutono moltissimo di problemi anche esterni alla fabbrica, tipo gli asili, la scuola ecc., ma hanno difficoltà sui temi più della politica . Su questi sentono la televisione e tendono ovviamente a dire le stesse cose, soddisfazione perchè non c'è stato casino e queste cose qui».

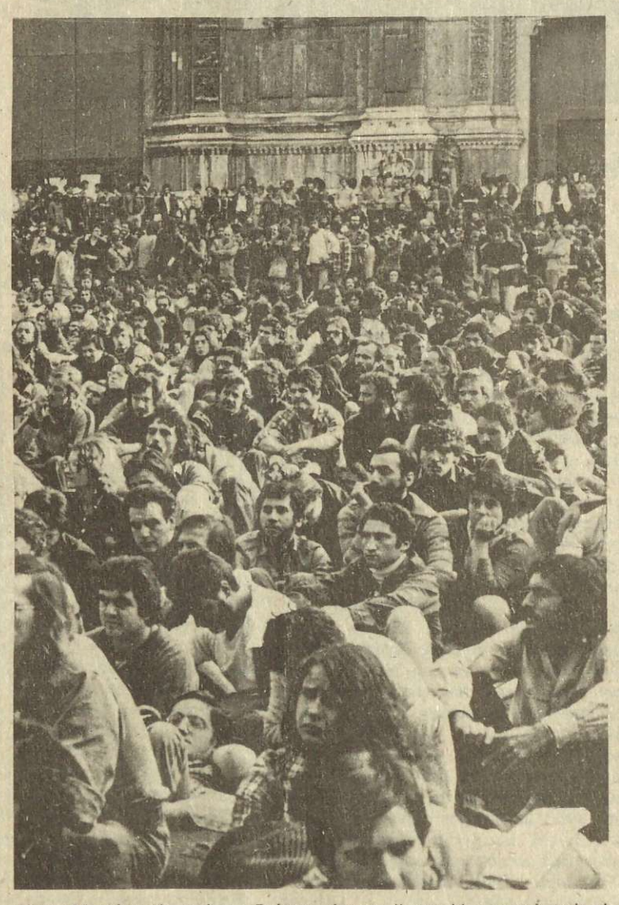
Paolo, dell'Alfa di Arese: «La fabbrica discute di Bologna in modo schizofrenico: da un lato hanno ragione quei compagni della Pirelli che sul QdL di oggi parlano di stupore e quasi di delusione dei quadri del Pci perchè non è successo niente dall'altro c'è interesse per un movimento che si è posto sulla scena politica.. È tuttavia un dibattito che si svolge in modo selezionato nei settori più politicizzati. Bisogna dire anche che non c'era stato un grosso dibattito prima di Bologna, perchè dopo i fatti di piazza del Duomo dell'ultimo sciopero si era come stabilito un tacito armistizio su tutti gli argomenti che 'puzzavano di autonomi'..». La discussione si sposta anche sullo sciopero di oggi: «Ci han fatto venire al Palalido con la scusa ufficiale di evitare in piazza le provocazioni degli autonomi. In realtà, credo, per coprire le difficoltà del sindacato a mobilitare, anche se poi la scelta di non manifestare in strada produce essa stessa un calo di partecipazione.

Scontiamo anche lo scoraggiamento di molti compagni che sentono la differenza dal '69 ad oggi. I giovani portano sempre un entusiasmo nella lotta, ma di giovani in fabbrica ne sono entrati ben pochi».

Un altro gruppo di compagni dell'Alfa sottolinea che, a parte i compagni della sinistra, a Bologna «c'era la gente più incredibile, che magari è andata a Bologna cercando anche una soluzione alla propria crisi di ex militanti. Si aspettavano un grosso discorso sul personale politico... Quasi tutti i lavoratori hanno privilegiato la partecipazione all'assemblea operai-studenti. Le impressioni sono positive, anche se chi si aspettava risposte precise, indicazioni concrete, ha dovuto prendere atto che Bologna è soprattutto un punto da cui partire». Passa un operaio del Pci: «la mia impressione su Bologna è positiva perchè c'è stato un confronto fra i giovani e il Pci un confronto che secondo me serve più ai giovani perchè il mio partito si è sempre confrontato con tutti, e non con i bastoni - come dicono. Non sono neanche d'accordo nel dire che i giovani non han voglia di lavorare, quando abbiamo imposto all'Alfa le assunzioni col collocamento, ne son arrivati di giovani. E poi anche con gli estremisti bisogna confrontarsi». Un altro operaio, che è stato a Bologna: «c'è stata un po' di frammentarietà, interventi troppo brevi, assemblee enormi dove si faceva fatica a discutere. La mia impressione è stata positiva perchè ho visto un'area grossa che vuole impegnarsi e questo è importante, però è chiaro che bisogna andare avanti senza fare 'un'altra Bologna' ma entrando più nel merito dei contenuti. Ad esempio nella commissione sulla riduzione dell'orario si facevano discorsi un po' astratti sull'abolizione del lavoro salariato mentre il problema è discutere gli strumenti politici perchè la riduzione di orario diventi un obiettivo reale per la classe operaia».

Un compagno della Siemens: «Io penso che i giovani di Bologna sono la dimostrazione che si può costruire qualcosa di positivo. C'è un polo di attrazione all'opposizione, anche se per me è scontato che al centro deve esserci la classe operaia e non solo i settori emergenti. Noi compagni siamo sempre più convinti anche che occorre costruire il partito rivouzionario e in fretta. Ci sono spazi enormi tra i lavoratori, il problema è che a sinistra del Pci non appare ancora un'alternativa credibile».

L.L.



Piazza Maggiore domenica a Bologna durante l'assemblea operai-studenti. Tutti gli operai andati a Bologna hanno partecipato all'assemblea di piazza Maggiore: ora, dicono, il problema è andare avanti e costruire un confronto più concreto a partire dalla forza di opposizione espressa.

Le prime assemblee degli studenti milanesi

Esaminiamo la repressione nella scuola e rispondiamo

Tre scuole di Milano, tre situazioni, tre modi diversi di impostare il dopo Bologna.

Le prime assemblee si sono svolte al Feltrinelli, al Molinari e al Parini: istituto tecnico industriale che monopolizza le specializzazioni ad alto livello tecnologico il primo, chimici al molinari con alle spalle una storia gloriosa di punta avanzata del movimento studentesco milanese, licei classico il Parini, il liceo della Milano bene che ha conosciuto nel '68 il suo momento di glooria.

Il dopo Blogna è presente ovunque, il dato comune è che adesso questo movimento milanese ha lasciato spazi a conflitti fra i gruppi e ha registrato in modo palese e massiccio il riflusso e lo scollamento delle avanguaerdie delle masse, deve rinascere su basi nuove, deve imparare la lezione di Bologna, convinto che l'opposizione sociale ha dimostrato le sue enormi potenzialità.

Ma diversi sono i modi e i livelli a cui si esprime la volontà di incidere sulle contaddizioni che gli studenti e i giovani anche a Milano vivono. Il Feltrinelli, massacrato da una repressione massiccia e articolata del famigerato preside Nigro, ripiega sulla difensiva e quasi mostra di voler i voler accantonare per un secondo momento di riflessione l'insegnamento di Bologna: «Noi abbiamo problemi che scottano: Il numero chiuso di fatto, e 85 studenti che non sanno ancora dove potranno iscriversi. Una selezione massiccia, in alcune prime dodici promossi su trenta».

Ma fin dove giunge la consapevolezza del legame che esiste fra queste manovre e la repressione come Bologna l'ha affrontata?

«Abbiamo dovuto ripiegare su un'assemblea che affrontasse i problemi di inizio d'anno, non specifica per Bologna, perchè qui il terrorismo impera e dà i sui frutti. Se il preside si accorge che sei compagno, ti tien d'occhio e prima o poi trova il modo di colpirti. Bisogna recuperare la convinzione a livello di massa che tutto questo è repressione e che la lotta deve essere dura e non isolata».

Tutta Bologna si è svolta invece l'assemblea al Parini, dove è stata accantonata proprio l'analisi di come la repressione opera in una scuola con un corpo insegnante, fra l'altro, prevalentaemente reazionario. Entusiasmo di chi a Bologna c'era stato curiosità degli altri, giudizi un pò schematici e ricalcati sulle posizioni delle organizzazioni a cui i compagni fanno riferimento.

C'è la tendenza a ideologizzare, proprio dei licei classici, dove prevale il dibattito sull'oppressione familiare e sul personale, perchè le contraddizioni materiali per ora non sono esplosive.

Atmosfera ben diversa la Molinari, su cui gioca a nostro paresre, anche senza fare della sociologia, la composizione prevalentemente proletaria, col 70% degli studenti inseriti nel lavoro nero.

Non c'è solo il riferimento a Bologna della situazione che gli studenti vivono a scuola, ma una memoria di lotte che l'andamento dello scorso anno scolastico, nonostante due mesi di occupazione, sembra aver vanificato.

«Ci siamo dimenticati della lotta alla selezione, e quest'anno hanno bocciato, anche a settembre. Non solo, ma è uscito, senza che il movimento ne sapesse nulla, un regolamento, che prevede il riprestino di misure di controllo disciplinare per i ritardi anche di cinque minuti e per le assenze. I bidelli assumono toni autoritari nei riguardi soprattutto delle prime. MNon è un fatto casuale, nè solo dovuto al riflusso del movimento: è un disegno repressivo che va combattuto».

Il piglio è immediatamente operativo, il riferimento a Bologna è assunto per dare credibilità e respiro alle proposte di mobilitazione anche minima, ma inquadrata nell'impiego che Bologna indica di creare momenti di opposizione da generalizzare e unificare.

Il compagno della Fgci, che esalta l'accoglienza «democratica» di Bologna e invoca la riforma della scuola dall'alto, viene ampiamente fischiato da un'assemblea che pone il problema del che fare.

«I provocatori continuano ad operare al Molinari: la stanza dei compagni che fanno il mercatino è stata visitata da qualcuno che ha strappato le schede e operato vandalismi. Anche questo è un problema, come organizzare la vigilanza e il servizio d'ordine di movimento». Si accenna al problema della violenza nella lotta di classe, problemi generali e particolari di intrecciano,

La prima decisione operativa è quella di organizzare il controllo sugli insegnanti che hanno bocciato, sui ritmi, sulla selezione. E intanto è già prigrammato un corso dalle 150 ore nell'ambito della sperimentazione, che vedrà uniti operai e studenti lotta nella ai contenuti repressivi della scuola.

Un'assemblea densa di promesse politiche, un vero dopo Bologna.

Mancavano solo gli insengati, anche quelli democratici. Perchè?

... O quante belle «bobine» madama Dorè...

Dalla collaborazione attiva di 70 radio della Fred presenti al convegno, abbiamo le registrazioni delle tre giornate.

Tra le registrazioni effettuate il 23, 24 e 25 in tutti i luoghi di incontro e di discussione, quelle raccolte con buona intelleggibilità e pronte per la immediata spedizione sono:

1) Conferenza stampa del 22/9 del collegio di difesa dei compagni incarcerati, un nastro c60;

2) Conferenza stampa intelletuali intervenuti del 23/9 due c90;

3) Conferenza stampa genitori compagni arrestati e latitanti del 25/9 un c60;

4) Conferenza stampa del 25/9 di autonomia operaia, un c90;

5) Conferenza stampa del 26/9, due c60;

6) Conferenza stampa del 27/9, un c90;

7) Repressione dello Stato palasport 23/9, più un servizio all'esterno sugli incidenti tra autonomi e Mls, un c90 e un c60;

8) Franca Rame legge una lettera di una latitante delle Br dal carcere di Messina, più Pino che legge la lettera di Bifo, un c60;

10) Dibattito sulla intelligenza tecnico-scientifico, scienza e conoscenza, riduzione dell'orario di lavoro e tempo libero, tre c60;

11) Dibattito sulle centrali nucleari del giorno 23/9, su due c60;

12) Dibattito su Seveso, salute operaia e medicina democratica, un c60;

15) Assemblea studenti operai in piazza Maggiore e Sala dei Seicento, tre C60;

16) Dario Fo e la manifestazione del drago, un c60;

17) Manifestazione conclusiva, due c60:;

18) Mattino venerdì, pomeriggio di venerdì e uno speciale contenente una lettera di Lidia Franceschi, una intervista con una partigiana, e «Anche in Italia ci sono i negri», tre c60;

19) Concerto di Caudio Lolli, un c60.

I costi sono di lire settecento per ogni c60; novecento per ogni c90, per tutte le radio presenti al convegno e che hanno collaborato alle registrazioni del materiale. Invece lire mille per un c60 e lire millecinquecento per c90 per tutte le altre radio iscritte alla Fred. Per la spedizione si aggiungono duemila lire fino a dodici cassette, quattromila lire da tredici a ventiquattro cassette, seimila lire fino alla raccolata completa delle registrazioni.

Studenti romani e convegno: si discute ancora

Roma, 28

Il dopo Bologna è in piena attività nelle scuole romane.

Lunedì scorso si è tenuta la prima assemblea degli studenti, che si è svolta al liceo scientifico Sarpi. La alta partecipazione degli studenti ha imposto che l'assemblea si svolgesse in due aule diverse. La discussione è stata ricca di contenuti; da una parte si è centrata su temi concreti di lotta interni alla scuola; sull'aumento delle tariffe dei trasporti urbani; sulle liste di collocamento; e sulla disoccupazione giovanile, dall'altra parte ha affrontato i risultati del convegno di Bologna sulla base dei resoconti dei compagni che vi hanno partecipato.

Il primo dato politico emerso dall'assemblea è stato l'isolamento della Fgci tra gli sudenti. All'interno del dibattito si è prolungata la polemica tra Lotta Continua e gli autonomi circa la gestione del convegno bolognese. Ma al di la di questi contrasti ciò che è emerso è il clima di enorme attesa e di necessità, di iniziativa immediata che Bologna ha suscitato fra gli studenti.

Durante questa settimana si terranno assemblee in ogni scuola per riprendere i temi emersi dal convegno.Si preme intanto perchè si convochino rapidamente una riùnione generale del Movimento e una serie di riunioni di coordinamento.

Roma: assemblea del movimento

Bologna è in tutti i capannelli è in tutte le riunioni e le assemblee che si succedono a ritmo serrato in questi giorni a Roma; nelle scuole superiori, all'università il confronto il dibattito l'esperienza delle tre giornate di Bologna, non si è minimamente assopito.

I compagni vogliono sapere, quelli che non c'erano, i conpagni vogliono parlare, cogliere tutti gli elementi emersi dal convegno, tutte le cose positive e le cose negative. I settori dell'autonomia organizzata stanno cercando di recuperare credibilità nel movimento, promuovendo assemblee una a presso all'altra; il movimento però ha conosciuto cosa sono le assemblee degli «autonomi» e le diserta. **Invece venerdì il movimento si riunisce, tutto, a lettere alla 17 per discutere sul dopo Bologna.**